

AUTOSTRADA (A1) : MILANO - NAPOLI
AMPLIAMENTO ALLA TERZA CORSIA
BARBERINO DI MUGELLO - INCISA VALDARNO

TRATTO : FIRENZE SUD - INCISA VALDARNO
VARIANTE SAN DONATO



QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO
RELAZIONE

| DIRETTORIO | | | | CODICE | | | |
|-------------|-----------------|--|--|------------|--|--|--|
| N. Prog. | Codice Commesso | | | DOCUMENTO | | | |
| 01110189 | | | | MAM-QPRM-R | | | |
| MAGGIO 2011 | | | | REVISIONE | | | |
| | | | | - | | | |

INDICE

| | | |
|----------|--|-----------|
| 1 | OGGETTO E PRESENTAZIONE DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE..... | 2 |
| 2 | QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO..... | 4 |
| 2.1 | PREMESSA..... | 4 |
| 2.2 | INQUADRAMENTO TERRITORIALE..... | 9 |
| 2.3 | ARTICOLAZIONI TERRITORIALI DELLA PROGRAMMAZIONE IN TOSCANA | 9 |
| 2.4 | L'INTERVENTO IN PROGETTO NELLA PIANIFICAZIONE E NELLA PROGRAMMAZIONE SETTORIALE DI TRASPORTO . | 16 |
| 2.5 | PIANIFICAZIONE DI RILEVANZA AMBIENTALE E TERRITORIALE | 21 |
| 2.6 | PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA | 54 |
| 2.6.1 | <i>Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana (PIT).....</i> | <i>54</i> |
| 2.6.1.1 | Aree soggette a vincolo paesaggistico | 55 |
| 2.6.1.2 | Beni soggetti a vincolo architettonico..... | 56 |
| 2.6.2 | <i>Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze (PTCP).....</i> | <i>56</i> |
| 2.7 | LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE | 57 |
| 2.7.1 | <i>Metodologia.....</i> | <i>57</i> |
| 2.7.2 | <i>Analisi della coerenza tra intervento in progetto e PRG Comunali</i> | <i>58</i> |
| 2.8 | ANALISI DEI VINCOLI | 62 |
| 2.8.1 | <i>La carta dei vincoli.....</i> | <i>62</i> |
| 2.8.1.1 | Metodologia..... | 62 |
| 2.8.1.2 | La normativa nazionale..... | 62 |
| 2.8.1.3 | La normativa regionale e provinciale | 64 |
| 2.8.1.4 | La normativa comunale | 66 |
| 2.8.2 | <i>Sintesi della classificazione prevista dalla carta dei vincoli</i> | <i>66</i> |
| 2.8.3 | <i>Le valutazioni tra intervento e destinazioni previste dalla carta dei vincoli</i> | <i>67</i> |
| 2.8.4 | <i>Industrie a rischio e siti contaminati</i> | <i>67</i> |
| 2.9 | PROGRAMMAZIONE ECONOMICO TERRITORIALE | 68 |
| 2.10 | GIUDIZIO DI SINTESI SUI RAPPORTI DI COERENZA DEL PROGETTO CON GLI OBIETTIVI PERSEGUITI DAGLI STRUMENTI PIANIFICATORI E PROGRAMMATORI DESCRITTI | 75 |

1 OGGETTO E PRESENTAZIONE DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

I presenti volumi raccolgono lo "Studio di Impatto Ambientale" (SIA) del progetto di ampliamento alla terza corsia dell'Autostrada (A1): Milano - Napoli nel tratto denominato "Variante San Donato", che si sviluppa dal Km 6+244 al Km 12+245 del complessivo tratto Firenze Sud – Incisa Valdarno.

Il Progetto Definitivo di ampliamento alla terza corsia del tratto Firenze Sud – Incisa Valdarno e il relativo Studio di Impatto Ambientale sono stati pubblicati il 31 luglio 2005 per l'avvio della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) ai sensi della L 349/86 e successivi decreti attuativi.

Con decreto DSA-DEC-2008-01717 del 17/12/2008 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di concerto col Ministero per i Beni e le Attività Culturali formulava giudizio positivo circa la compatibilità ambientale con prescrizioni sul Progetto Definitivo suddetto come modificato ed integrato nell'ambito della procedura di VIA.

Successivamente all'apertura della Conferenza dei Servizi (avvenuta con la seduta del 05/11/2009), il Progetto Definitivo veniva quindi revisionato ed aggiornato, al fine di recepire le diverse prescrizioni espresse con il suddetto "Decreto VIA".

Con nota prot. ASPI/35474 del 28/12/2009 Autostrade per l'Italia S.p.A. (ASPI) richiedeva la validazione tecnica preventiva ad ANAS relativamente al Progetto Definitivo aggiornato ed integrato a seguito delle varianti richieste in sede di VIA e a seguito di ulteriori approfondimenti progettuali. Successivamente, con nota prot. ASPI/3649 del 1/2/2010, il medesimo progetto definitivo veniva quindi pubblicato ai fini dell'espressione del parere ai sensi dell'art. 81 del DPR 616/77 e del DPR 383/94.

Nella seconda seduta della Conferenza dei Servizi tenutasi in data 21.06.2010, ANAS esprimeva il parere positivo sul progetto pubblicato ai sensi dell'art. 81 del DPR 616/77 e del DPR 383/94.

Nella medesima seduta della Conferenza di Servizi sopra richiamata, ASPI annunciava una serie di modifiche progettuali tali da recepire le osservazioni emerse dal confronto con gli Enti coinvolti, nonché resesi necessarie alla luce dello sviluppo progettuale. In particolare, veniva illustrata la modifica relativa al tracciato autostradale in corrispondenza della curva posta alla progressiva Km 303+000 ed alle opere d'arte connesse (punto 1), oltre alla modifica del tracciato autostradale presso la variante San Donato.

I successivi approfondimenti progettuali hanno evidenziato l'impossibilità di attuare il Progetto Definitivo nella versione pubblicata a febbraio 2010 e, inoltre, come riportato nel verbale della CdS del 21 Giugno u.s., si "(...) *constata che, in generale, i pareri resi o inviati sostanzialmente configurano il rinvio di decisioni e determinazioni da adottare sia da parte di ASPI, sia da parte dei Soggetti competenti ad esprimersi, anche al fine di*

consentirei necessari approfondimenti istruttori." con conseguente impossibilità a concludere l'iter autorizzativo.

Nell'ultimo aggiornamento progettuale, trasmesso con nota n. 6129 del 21/03/2011 agli Enti preposti ad esprimersi in sede di Conferenza di Servizi per la verifica e l'accertamento della conformità urbanistica ai sensi del DPR n. 383 del 18/4/1994, si è ritenuto di portare avanti l'iter autorizzativo per le tratte esterne che vanno da prog km 300+749 (inizio intervento) e 306+985 (semiviadotto San Giorgio) e da prog. km 313+120 (area di parcheggio Rignano) a 318+511 (fine intervento) al fine di non rallentare oltremodo il procedimento in essere.

Si è quindi reso necessario lo sviluppo di un'alternativa progettuale nel tratto posto a cavallo dell'attraversamento in sotterraneo delle attuali gallerie San Donato, che ha determinato la definizione del progetto della "Variante San Donato", oggetto del presente Studio di Impatto Ambientale, redatto ai sensi del DLgs 152/2006 e s.m.i.

Il tratto oggetto di variante è compreso interamente nel territorio della Provincia di Firenze e interessa a partire da nord il Comune di Bagno a Ripoli e il Comune di Rignano sull'Arno.

Lo studio di impatto è stato redatto sulla base delle richieste del DPCM 27/12/88, che prevede l'organizzazione in tre quadri di riferimento: programmatico, progettuale ed ambientale.

I tre quadri sono stati elaborati, oltre che secondo gli usuali *standard* definiti nelle normative vigenti e nei documenti di riferimento in materia di impatto ambientale, considerando l'esperienza maturata nel corso della procedura di VIA del tratto Firenze Sud – Incisa Valdarno.

Quando necessario, ai fini di una migliore comprensione dei problemi ed una più sicura previsione degli impatti, anche in rapporto a possibili confronti, le valutazioni sono state estese dal tratto specifico in questione all'intero intervento Firenze Sud – Incisa Valdarno.

In sintesi, questi i contenuti dei tre quadri di riferimento:

- Quadro di riferimento programmatico

In tale quadro sono stati raccolte le informazioni rilevanti al fine di descrivere i rapporti di coerenza del progetto con i piani e i programmi ai diversi livelli, a partire da un'identificazione delle varie entità amministrative coinvolte.

- Quadro di riferimento progettuale

Nel quadro sono descritte le caratteristiche essenziali del progetto, comprese l'indicazione dei tempi di attuazione dell'intervento e le misure di mitigazione dell'intervento in progetto che sono state studiate nel quadro di riferimento ambientale e specificamente progettate.

Per gli esiti degli “Studi Trasportistici”, in cui si documentano le variazioni attese sulla rete nei diversi scenari infrastrutturali, e per l’Analisi Costi Benefici si rimanda invece agli stessi già pubblicati nel SIA del progetto di ampliamento alla terza corsia dell’intero tratto Firenze Sud – Incisa Valdarno dell’A1.

- Quadro di riferimento ambientale

Il quadro è articolato nell’ormai consueta e consolidata suddivisione in componenti o fattori ambientali tralasciando unicamente il tema delle radiazioni sicuramente non influenzate in maniera sensibile dall’intervento.

Per ogni componente viene descritto lo stato attuale dell’ambiente e la stima degli impatti indotti dal progetto considerando le perturbazioni provenienti sia dall’infrastruttura nella fase di esercizio, che dalle attività necessarie per la sua realizzazione.

Le analisi settoriali sono state condotte con specificità disciplinare secondo la logica delle migliori pratiche e di *standard* e vincoli normativi vigenti. Laddove necessario per tenere conto dei rapporti esistenti tra i diversi fattori, le analisi sono state realizzate anche in forma pluridisciplinare.

- Piano di Monitoraggio Ambientale

Il Piano di Monitoraggio Ambientale ha lo scopo fondamentale di definire un’azione di controllo sul territorio e, nello specifico, sulle componenti ambientali interessate, al fine di valutare gli effetti della costruzione delle opere autostradali fino alla loro entrata in esercizio.

Il Piano di Monitoraggio Ambientale è presente negli elaborati relativi alla “documentazione generale” del progetto definitivo oggetto del presente studio, a cui si rimanda per ogni dettaglio.

- Sintesi non tecnica

La sintesi non tecnica riporta i contenuti dello studio in modo da renderli manifesti al pubblico.

2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

2.1 PREMESSA

Il “Quadro di Riferimento Programmatico” fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l’opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale, al fine di verificare la congruenza tra l’opera progettata e la programmazione e la pianificazione in essere.

Il quadro programmatico è stato costruito con documentazione acquisita, presso:

- Regione Toscana
- Provincia di Firenze
- Autorità di Bacino del Fiume Arno
- Comunità Montana
- Comune di Bagno a Ripoli
- Comune di Rignano sull'Arno
- Centro Nazionale delle Ricerche (CNR) - progetto CORINE
- Parlamento Italiano - archivio legislativo

Dalla Regione Toscana - sportello cartografico, sono stati acquisiti i dati relativi a:

- Comunità montane (scala 1:25.000)
- Comprensori di bonifica (scala 1:50.000)
- Aree svantaggiate (scala 1:50.000)
- Zone depresse (scala 1:50.000)
- SEL Sistemi Economici Locali (scala 1:50.000)
- Aree protette, progetto Bioitaly
- Documentazione su CD ROM relativa al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT)

Dalla Provincia di Firenze - servizio cartografico, sono stati acquisiti i dati relativi a:

- Documentazione su CD ROM relativa al PTCP - carta dello Statuto del territorio e relazione generale del Piano.

I dati raccolti dai documenti di maggiore importanza normativa, prescrittiva e di indirizzo politico sulla pianificazione programmatica, economica e territoriale ed ambientale dell’area sono stati elaborati e presentati sotto forma di SCHEDE.

Lo studio è stato svolto secondo il seguente iter:

- inquadramento globale sintetico dell’area
- descrizione della programmazione e pianificazione del territorio distinta in:
 - pianificazione e programmazione settoriale di trasporto,
 - pianificazione di area vasta,
 - pianificazione urbanistica comunale,
 - aspetti vincolistici
 - pianificazione di settore,
 - programmazione economico-territoriale.
- relazione di coerenza e/o rispondenza dell’intervento al quadro pianificatorio e programmatico.

E’ stata prodotta la seguente cartografia di sintesi, dove erano disponibili dati cartografici, in particolare:

- Carta dell’uso del suolo (scala 1:100.000)
- Inquadramento territoriale - limiti amministrativi
- Bacino dell’Arno - Piani Stralcio (scala 1:100.000)
- Comunità montane (scala 1:200.000)
- Comprensori di bonifica (scala 1:200.000)
- Aree svantaggiate (scala 1:200.000)
- Zone depresse (scala 1:200.000)
- SEL Sistemi Economici Locali (scala 1:200.000)
- Aree protette, progetto Bioitaly (scala 1:200.000)

Le elaborazioni che riguardano il mosaico dei Piani regolatori generali dei comuni attraversati dal tracciato autostradale, e la carta dei vincoli con le emergenze storico - ambientali, sono state elaborate in scala di maggior dettaglio (Scala 1:10.000) .

Per restituire un quadro, il più ricco e completo possibile, riferito alla normativa sia regionale che statale in relazione alla pianificazione ambientale, in rapporto con l’area interessata dal progetto (comuni e provincia), nell’APPENDICE è stato presentato il “quadro normativo per l’analisi e lo sviluppo dei contenuti ambientali” dove la pianificazione di settore che riguarda le principali risorse viene messa in relazione ai piani e programmi di settore che attuano e/o indicano le strategie di intervento.

Inoltre, sempre nell’APPENDICE, vengono indicate “le competenze ambientali della provincia e dei comuni nella normativa di settore nazionale e regionale”.

Preliminarmente è da evidenziare che tutti gli atti di pianificazione e programmazione territoriale nella Regione Toscana sono coordinati dalla Legge Regionale 5 gennaio 2005, n. 1 “Norme per il governo del territorio”¹.

La legge recepisce i più attuali concetti di governo del territorio orientando l’azione dei pubblici poteri ed indirizzando le attività pubbliche e private a favore dello sviluppo sostenibile nella Toscana, garantendo la trasparenza dei processi decisionali e la partecipazione dei cittadini alle scelte di governo del territorio.

Detta inoltre le norme per il governo del territorio promovendo, nell’ambito della Regione, lo sviluppo sostenibile delle attività pubbliche e private che incidono sul territorio medesimo.

Nei principi generali si stabilisce che i comuni, le province e la Regione perseguono, nell’esercizio delle funzioni ad essi attribuite dalla presente legge:

a) la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle risorse territoriali ed ambientali, promovendo, al contempo, la valorizzazione delle potenzialità e delle tendenze locali allo sviluppo;

b) lo sviluppo di un sistema di città equilibrato e policentrico, promovendo altresì la massima integrazione tra i diversi territori della Regione;

¹ Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - 12 gennaio 2005, n. 2

- c) lo sviluppo delle potenzialità della montagna, della fascia costiera e delle aree agricole nel rispetto delle esigenze di tutela ambientale ad esse peculiari;
- d) l'efficacia dei sistemi dei servizi pubblici e lo sviluppo delle prestazioni da essi derivanti;
- e) la maggiore sicurezza possibile delle persone e dei beni rispetto ai fattori di rischio connessi all'utilizzazione del territorio;
- f) una qualità insediativa ed edilizia sostenibile.

La legge stabilisce le diverse competenze individuando nel PIT "Piano di indirizzo territoriale" (art. 9) l'atto di programmazione con il quale la Regione detta le disposizioni di indirizzo finalizzate a garantire complessivamente la realizzazione delle strategie di governo atte a promuovere, ai sensi di cui agli articoli 1 e 2, lo sviluppo sostenibile del territorio regionale.

Lo statuto del territorio di cui all'articolo 5, contenuto nel piano di indirizzo territoriale approvato dalla Regione, in relazione all'ambito regionale individua e definisce:

- a) i sistemi territoriali e funzionali che definiscono la struttura del territorio;
 - b) le invarianti strutturali di cui all'articolo 4;
 - c) i principi per l'utilizzazione delle risorse essenziali nonché le prescrizioni inerenti ai relativi livelli minimi prestazionali e di qualità;
 - d) le aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 32, comma 2.
- Lo statuto ha anche valore di piano paesaggistico ai sensi di quanto previsto dall'articolo 33.

Il PIT (art.48) delinea la strategia dello sviluppo territoriale mediante l'indicazione e la definizione:

- a) degli obiettivi del governo del territorio e delle azioni conseguenti;
- b) del ruolo dei sistemi metropolitani e dei sistemi delle città, dei sistemi locali e dei distretti produttivi, delle aree caratterizzate da intensa mobilità nonché degli ambiti territoriali di rilievo sovraprovinciale;
- c) delle azioni integrate per la tutela e valorizzazione delle risorse essenziali.

Lo strumento di programmazione di livello provinciale è invece il "piano territoriale di coordinamento" PTCP; atto con il quale la Provincia esercita, nel governo del territorio, un ruolo di coordinamento programmatico e di raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale.

Lo statuto del territorio di cui all'articolo 5, contenuto nel piano territoriale di coordinamento adottato dalla provincia (art.51), in relazione al territorio provinciale individua e definisce:

- a) i sistemi territoriali e funzionali che definiscono la struttura del territorio;
- b) le invarianti strutturali di cui all'articolo 4;
- c) i criteri per l'utilizzazione delle risorse essenziali;
- d) i relativi livelli minimi prestazionali e di qualità con riferimento a ciascuno dei sistemi territoriali e funzionali di cui alla lettera a);
- e) i criteri per la riqualificazione e la valorizzazione dei paesaggi ai sensi degli articoli 32 e 33, nonché l'individuazione e la descrizione degli ambiti paesaggistici di interesse unitario provinciale e i relativi obiettivi di qualità paesaggistica secondo quanto previsto nell'articolo

- 34, comma 1;
- f) gli ambiti paesaggistici di rilievo sovracomunale.

Il PTCP stabilisce:

- a) le prescrizioni per la finalizzazione ed il coordinamento delle politiche di settore e degli strumenti della programmazione della provincia;
- b) le prescrizioni degli ambiti territoriali per la localizzazione di interventi di competenza provinciale ai sensi della presente legge e del regolamento di attuazione del presente titolo;
- c) le misure di salvaguardia immediatamente efficaci, a pena di nullità di qualsiasi atto comunale con esse contrastanti, sino all'adeguamento degli strumenti della pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio dei comuni allo statuto di cui al comma 1 ed alle prescrizioni di cui alla lettera b).

A livello comunale lo strumento di governo del territorio è il Piano Regolatore Generale (PRG), costituito dal complesso degli atti di pianificazione territoriale con i quali il Comune disciplina l'utilizzazione e la trasformazione del territorio comunale e delle relative risorse.

Secondo la legge urbanistica della regione Toscana il PRG è composto:

- a) dal piano strutturale (art.53);
- b) dal regolamento urbanistico(art.55);
- c) dal programma integrato di intervento.

Lo statuto del territorio di cui all'articolo 5, contenuto nel piano strutturale, in relazione al territorio comunale, individua e definisce:

- a) le risorse che costituiscono la struttura identitaria del territorio comunale definita attraverso l'individuazione dei sistemi e dei sub-sistemi territoriali e funzionali;
- b) le invarianti strutturali di cui all'articolo 4;
- c) i principi del governo del territorio;
- d) i criteri per l'utilizzazione delle risorse essenziali nonché i relativi livelli minimi prestazionali e di qualità con riferimento a ciascuno dei sistemi territoriali e funzionali di cui alla lettera a);
- e) la disciplina della valorizzazione del paesaggio, nonché le disposizioni di dettaglio per la tutela dell'ambiente, dei beni paesaggistici e dei beni culturali in attuazione del piano di indirizzo territoriale e del piano territoriale di coordinamento ai sensi degli articoli 33 e 34;
- f) le aree e gli immobili dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 32, comma 1.

Il regolamento urbanistico, disciplina l'attività urbanistica ed edilizia per l'intero territorio comunale; esso si compone di due parti:

- a) disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti;
- b) disciplina delle trasformazioni degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio.

Il regolamento urbanistico individua e definisce:

- a) gli interventi di addizione agli insediamenti esistenti consentiti anche all'esterno del perimetro dei centri abitati;
- b) gli ambiti interessati da interventi di riorganizzazione del tessuto urbanistico;
- c) gli interventi che, in ragione della loro complessità e rilevanza, si attuano mediante i piani attuativi;
- d) le aree destinate all'attuazione delle politiche di settore del comune;
- e) le infrastrutture da realizzare e le relative aree;
- f) il programma di intervento per l'abbattimento delle barriere architettoniche ed urbanistiche;
- g) la individuazione dei beni sottoposti a vincolo ai fini espropriativi ai sensi degli articoli 9 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità);
- h) la disciplina della perequazione.

A differenza del regolamento urbanistico il terzo elemento costitutivo del PRG, il Programma Integrato d'Intervento, è facoltativo.

Esso è lo strumento con il quale l'Amministrazione Comunale, in attuazione del piano strutturale, individua le trasformazioni del territorio da attuare per il periodo corrispondente al proprio mandato amministrativo che per la loro rilevanza e complessità necessitano di una esecuzione programmata.

Il regolamento urbanistico o il programma integrato di intervento si attuano mediante piani attuativi aventi con tenuti ed efficacia di piano già previsti da alcune norme nazionali ed in particolare:

- piani particolareggiati, di cui all'articolo 13 della legge 17 agosto 1942, n. 1150;
- piani di zona per l'edilizia economica e popolare, di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167;
- piani per gli insediamenti produttivi, di cui all'articolo 27 della legge 22 ottobre 1971, n. 865;
- piani di recupero del patrimonio edilizio esistente, di cui all'articolo 28 della legge 5 agosto 1978, n. 457;
- piani di lottizzazione, di cui all'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150;
- programmi di recupero urbano, di cui all'articolo 11 del DL 5 ottobre 1993, n. 398, convertito con legge 4 dicembre 1993, n. 493.

Figura 2-1. Inquadramento territoriale uso del suolo (Progetto Corine Land Cover)

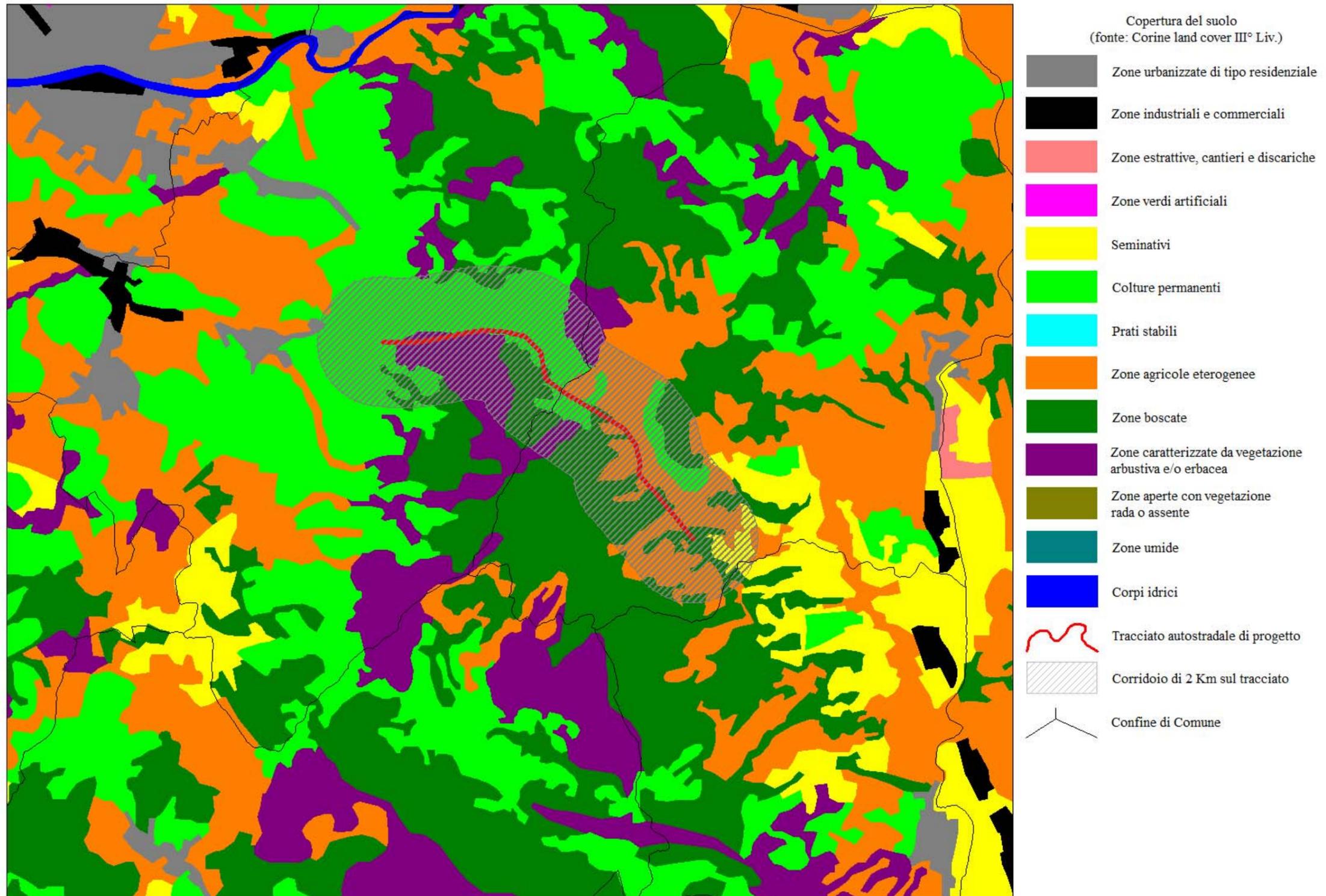
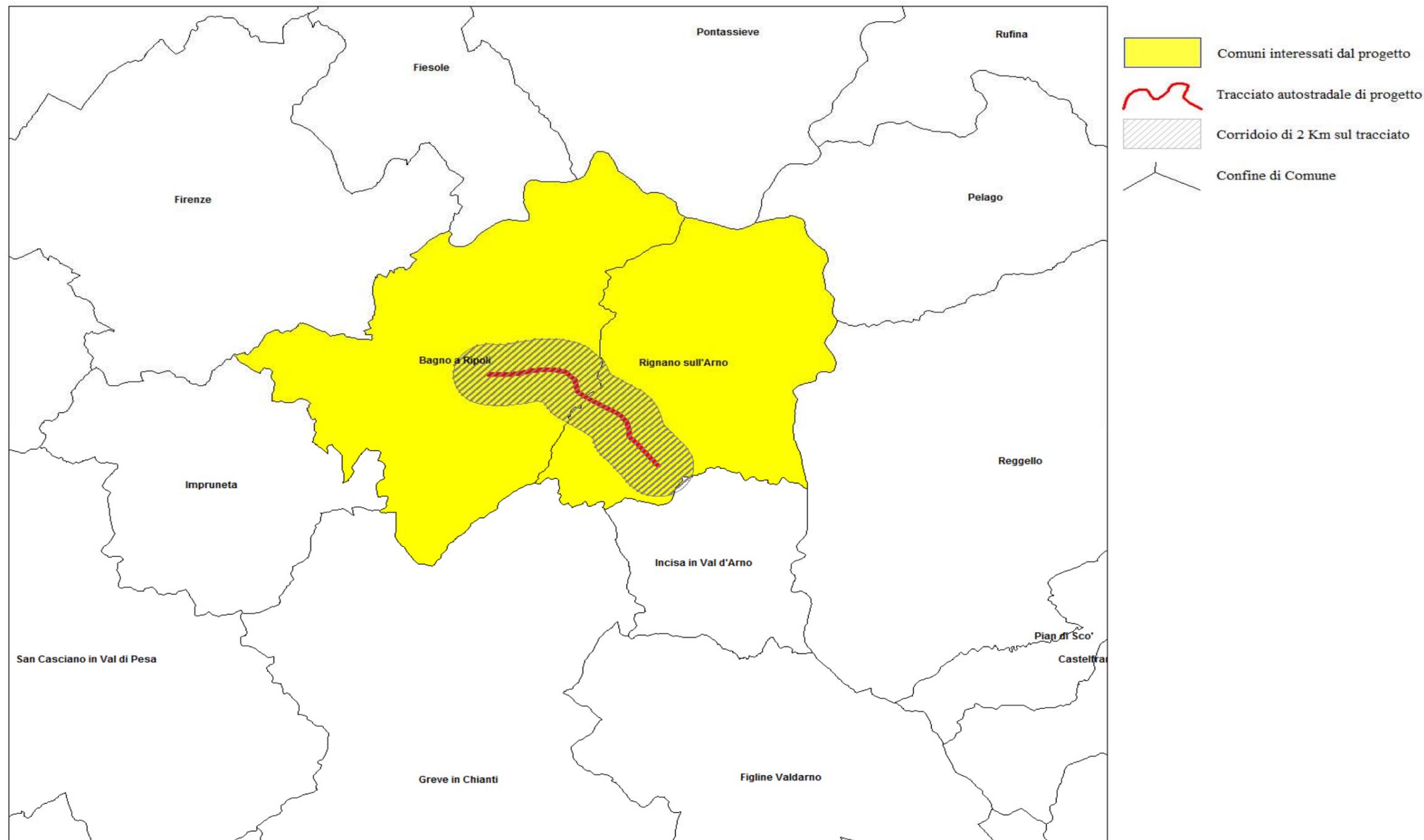


Figura 2-2 Inquadramento territoriale e limiti amministrativi



2.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'intervento ricade interamente nella **Provincia di Firenze** ed interessa i Comuni di **Bagno a Ripoli, e Rignano sull'Arno**.

Scheda descrittiva delle caratteristiche territoriali ed insediative della Provincia di Firenze

Popolazione: 993.759 (27% su tot. regione)

Superficie: 351.337 ha (15,3% su tot. regione)

Superficie montana: 166.069 ha (15,3 % su tot. regione)

Occupati nei settori agricoltura, industria, commercio e servizi: 369.000 (25,9% su tot. regione)

Centri per l'impiego: 2 (Firenze ed Empoli. Servizi territoriali sono presenti a Borgo San Lorenzo, Figline Valdarno, Pontassieve, Scandicci, San Casciano in Val di Pesa, Sesto Fiorentino)

Comuni: 44 (**Bagno a Ripoli**, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, **Rignano sull'Arno**, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle in Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci.)

Per quanto riguarda il territorio in esame dall'analisi della Carta dell'uso del suolo, (dati progetto "CORINE"; il programma CORINE, varato dal Consiglio delle Comunità Europee nel 1985, ha lo scopo di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di orientare le politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi; all'interno del programma CORINE, il progetto CORINE-Land Cover è specificamente destinato al rilevamento e al monitoraggio, ad una scala compatibile con le necessità comunitarie, delle caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela.), si evidenzia che l'area interessata dal progetto di potenziamento alla terza corsia dell'autostrada A1, Firenze Sud – Incisa Valdarno, è in massima parte ricoperto da *zone boscate ed ambienti semi naturali* e da *aree agricole*.

Inoltre la sovrapposizione del tracciato autostradale di progetto con le coperture dell'uso del suolo, ha evidenziato che:

- nel Comune di **Bagno a Ripoli** il tracciato nella parte iniziale attraversa delle *aree industriali o commerciali*;
- nel Comune di **Rignano sull'Arno**, il tracciato attraversa solo *aree agricole* e zone boscate ed ambienti seminaturali.

2.3 ARTICOLAZIONI TERRITORIALI DELLA PROGRAMMAZIONE IN TOSCANA

Sono delineate, di seguito, le articolazioni del territorio in esame in particolare:

- l'articolazione riferita agli strumenti di pianificazione istituzionale (zonizzazioni istituzionali)
- l'articolazione della programmazione regionale (zonizzazioni della programmazione negoziata)
- l'articolazione territoriale intersettoriale (zonizzazioni intersettoriali)

- l'articolazione territoriale settoriale (zonizzazioni settoriali)
- l'articolazione riferita agli strumenti di programmazione dell'Unione Europea

Pertanto quanto segue restituisce un quadro aggiornato delle zonizzazioni che riguardano il territorio toscano, in particolare i comuni di **Bagno a Ripoli, Rignano sull'Arno** interessati dal progetto.

Il materiale intende costituire uno strumento utile e di supporto alla lettura e all'approfondimento degli strumenti di programmazione regionale, in particolare:

Programma regionale di sviluppo

Documento di programmazione economica e finanziaria.

Per la raccolta e l'elaborazione del materiale riportato di seguito in questo paragrafo si è fatto riferimento a:

Collana della Regione Toscana

Giunta Regionale

Ufficio Programmazione e Controlli

MAGLIE TERRITORIALI DELLA PROGRAMMAZIONE IN TOSCANA

(Quaderni della programmazione n. 8)

a cura:

Area extradipartimentale

Metodi e strumenti della programmazione.

ZONIZZAZIONI ISTITUZIONALI

| Comuni interessati dal progetto | Comunità montane L.R. 82/2000 | Circondari L.R. 77/95; L.R. 38/97 | Area metropolitana Delib. C.R. 130/2000 |
|---------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|--|
| Bagno a Ripoli | | | AM fiorentina |
| Rignano sull'Arno | | | |

COMUNITA' MONTANE (L.R. n. 82 del 28.12.2000) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|-------------------------------------|---|
| Mugello | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio |
| Montagna Fiorentina | Dicomano, Londa, Rufina, San Godenzo e, parzialmente, Pelago, Pontassieve e Reggello |
| Comuni montani singoli | - |
| Comuni parzialmente montani singoli | Calenzano, Fiesole, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Sesto Fiorentino |

CIRCONDARI (L.R. n. 77 del 19.07.1995 e L.R. n. 38 del 29.05.1997) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---------------------|---|
| Empolese Val d'Elsa | Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi Terme, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, |

AREA METROPOLITANA (Delib. C.R. n. 130 del 1.3.2000) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|-----------------|--|
| A. M fiorentina | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci. |

ZONIZZAZIONI DELLA PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

| Comuni interessati dal progetto | Patti territoriali "generalisti" (L. 662/96 e Delib. Cipe del 21.3.97) e programma "verdi" (Delib. Cipe del 11.11.98) | Accordi di programma quadro L. 662/96 | Beni Culturali | Strutture sanitarie | Difesa del suolo | Infrastrutture |
|---------------------------------|---|---------------------------------------|----------------|---------------------|------------------|----------------|
| | | | | | | |
| Rignano sull'Arno | | | | | | |

PATTI TERRITORIALI GENERALISTI (L. n. 662.1996 e Delib. Cipe del 21.03.1997) - Provincia di Firenze

NON SONO PRESENTI PER LA PROVINCIA DI FIRENZE

PATTI TERRITORIALI VERDI (Delib. Cipe n. 127 del 11.11.1998) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---------------|----------------------|
| Siena verde | Barberino Val d'Elsa |

ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO (L. n. 662.1996) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---|--|
| Beni culturali (firmato il 16.12.1999) | Bagno a Ripoli, Borgo San Lorenzo, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Impruneta, Marradi, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pontassieve, Rufina, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Tavarnelle Val di Pesa, Vicchio, Vinci. |
| Attuazione del piano di programmazione sanitaria (firmato il 03.03.1999) | Castelfiorentino, Empoli, Fiesole, Firenze, Scandicci, Tavarnelle Val di Pesa, Grosseto, Orbetello, Sorano. |
| Difesa del suolo e tutela delle risorse idriche * (firmato il 18.05.1999 e integrato il 12.12.2000) | Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Gambassi Terme, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Marradi, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Reggello, Rufina, Scandicci, Signa, Vaglia. |
| Infrastrutture di trasporto * (firmato il 24.05.2000) | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Campi Bisenzio, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montelupo Fiorentino, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rufina, San Piero a Sieve, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vicchio. |

ZONIZZAZIONI INTERSETTORIALI

| Comuni interessati dal progetto | Sistemi economici locali (Delib. C.R. 219/99) | Sistemi territoriali locali (Delib. C.R. 12/2000) |
|---------------------------------|--|--|
| Bagno a Ripoli | 9.3 - Area Fiorentina – Q. Centrale | 9.3 Area Fiorentina – Q. Centrale |
| Rignano sull'Arno | 9.5 - Area Fiorentina – Q. Valdarno superiore nord | 9.5 - Area Fiorentina – Q. Valdarno superiore nord |

SISTEMI ECONOMICI LOCALI (Delib. C.R. 219/99) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|--|--|
| 9.1 - Area Fiorentina - Quadrante Mugello Superiore Nord | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio. |
| 9.2 - Area Fiorentina - Quadrante Val di Sieve | Dicomano, Londa, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo. |
| 9.3 - Area Fiorentina - Quadrante Centrale | Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa. |
| 9.4 - Area fiorentina - Quadrante Chianti | Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa. |
| 9.5 - Area Fiorentina - Quadrante Valdarno | Figline Valdarno, Incisa Val d'Arno, Reggello, Rignano sull'Arno. |
| 10.1 - Circondario di Empoli - Quadrante Empolese | Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci. |
| 10.2 - Circondario di Empoli - Quadrante Valdelsano | Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione. |
| 19 - Alta Val d'Elsa | Barberino Val d'Elsa |

SISTEMI TERRITORIALI LOCALI (Delib. C.R. 12/2000) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---|--|
| 9.1 - Area Fiorentina - Quadrante Mugello | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio. |
| 9.2 - Area Fiorentina - Quadrante Val di Sieve | Dicomano, Londa, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo. |
| 9.3 - Area Fiorentina - Quadrante Centrale | Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa. |
| 9.4 - Area fiorentina - Quadrante Chianti | Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa. |
| 9.5 - Area Fiorentina - Quadrante Valdarno Superiore Nord | Figline Valdarno, Incisa Val d'Arno, Reggello, Rignano sull'Arno. |
| 10.1 - Circondario di Empoli - Quadrante Empolese | Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci. |
| 10.2 - Circondario di Empoli - Quadrante Valdelsano | Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione. |
| 19 - Alta Val d'Elsa | Barberino Val d'Elsa. |

ZONIZZAZIONI SETTORIALI

| Comuni interessati dal progetto | Distretti industriali Delib. C.R. 69/2000 | Sistemi produttivi locali Delib. C.R. 69/2000 | Aree svantaggiate Delib. G.R. 1162/2000 | | |
|---------------------------------|--|--|--|--------------|----------------------|
| | | | Non classificate | Svantaggiate | Svantaggiate montane |
| Bagno a Ripoli | | Sel 9.3 Area Fiorentina Q. Centrale | | X | |
| Rignano sull'Arno | Valdarno Superiore | | | X | |

DISTRETTI INDUSTRIALI (Delib. C.R. n. 69 del 21.2.2000) - provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|--------------------|--|
| Castelfiorentino | Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione |
| Prato | Calenzano, Campi Bisenzio. |
| Poggibonsi | Barberino Val d'Elsa. |
| Valdarno Superiore | Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Reggello, Rignano sull'Arno. |
| Empoli | Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci. |

SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI (Delib. C.R. n. 69 del 21.2.2000) - provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---|--|
| 9.2 - Area Fiorentina Quadrante Val di Sieve | Dicomano, Londa, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo. |
| 9.3 - Area Fiorentina Quadrante Centrale | Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa. |
| 10.2 - Circondario di Empoli - Quadrante Valdelsano | Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione. |
| 19 - Alta Val d'Elsa | Barberino Val d'Elsa. |

AREE SVANTAGGIATE (Delib. G.R. n. 1162 del 6.11.2000) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|----------------------|---|
| Non classificate | Campi Bisenzio, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Fucecchio, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Sesto Fiorentino, Signa, Vinci. |
| Svantaggiate | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano Val di Pesa, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci. |
| Svantaggiate montane | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Fiesole, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rufina, San Godenzo, Scarperia, Sesto Fiorentino, Vaglia, Vicchio. |

ZONIZZAZIONI SETTORIALI - segue

| Comuni interessati dal progetto | Ambiti turistici <i>L.R. 42/2000</i> | ATO risorse idriche <i>L.R. 81/95</i> | ATO rifiuti <i>L.R. 25/98</i> | Bacini idrografici <i>L.R. 91/98</i> |
|---------------------------------|---|--|----------------------------------|---|
| Bagno a Ripoli | A.t. 5 - Firenze | Medio Valdarno | ATO 6 | Arno |
| Rignano sull'Arno | A.t. 5 - Firenze | Medio Valdarno | ATO 6 | Arno |

AMBITI TURISTICI (L.R. n. 42 del 23.03.2000) - provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---------------|--|
| AT 5 | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci. |

AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI - RISORSE IDRICHE (L.R. n. 81 del 21.7.1995) - provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|----------------|---|
| Medio Valdarno | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Dicomano, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vicchio. |

AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI – RIFIUTI (L.R. n. 25 del 18.5.1998) - provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---------------|--|
| ATO 6 | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Dicomano, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio. |

BACINI IDROGRAFICI (L.R. n. 91 del 11.12.1998) - provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---------------|---|
| Arno | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Val d'Arno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci. |
| Reno | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio. |

ZONIZZAZIONI SETTORIALI - segue

| Comuni interessati dal progetto | Ambiti territoriali di caccia <i>Delib. C.R. 340/95</i> | Aree protette <i>Delib. C.R. 176/2000</i> | Siti di interesse naturalistico <i>L.R. 56/2000</i> | Ambiti territoriali di difesa del suolo <i>L.R. 91/98</i> |
|---------------------------------|--|--|--|--|
| Bagno a Ripoli | ATC 5 | | | Ambito 3 |
| Rignano sull'Arno | ATC 5 | | | Ambito 3 |

AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA (*Delib. CR n. 340 del 26.07.95*) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|-------------------------------------|--|
| 4 Comprensorio Firenze Nord - Prato | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Dicomano, Fiesole, Firenze, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vicchio, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio. |
| 5 Comprensorio Firenze Sud | Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Val d'Arno, Lastra a Signa, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Reggello, Rignano sull'Arno, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Tavarnelle val di Pesa, Vinci. |

AREE PROTETTE REGIONALI (*Delib. C.R. n. 176 del 26.7.2000*) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---|------------------|
| Area naturale protetta di interesse locale "Montececeri" | Fiesole |
| Area naturale protetta di interesse locale "Podere la Querciola" | Sesto Fiorentino |
| Area naturale protetta di interesse locale "Poggio Ripaghera Santa Brigida" | Pontassieve |
| Area naturale protetta di interesse locale "Stagni di Focognano" | Campi Bisenzio |
| Area naturale protetta di interesse locale "Foresta di Sant'Antonio" | Reggello |

SITI DI INTERESSE NATURALISTICO (*L.R. n. 56 del 6.4.2000*) - Provincia di Firenze

- Siti classificabili di importanza comunitaria (pSIC)
- Zone di protezione speciale (ZPS)
- Siti di interesse regionale (SIR) e nazionale (SIN)

| Denominazione | Comuni |
|--|---|
| pSIC 34 - Padule di Fucecchio | Fucecchio, Cerreto Guidi |
| pSIC 35 - Passo della Raticosa, Sassi di San Zanobi e della Mantasca | Firenzuola |
| pSIC 36 - Sasso di Castro e Monte Beni | Firenzuola |
| pSIC 37 - Conca di Firenzuola | Firenzuola |
| pSIC 38 - Giogo - Colla di Casaglia | Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio. |
| pSIC 39 - Muraglione - Acqua Cheta | Dicomano, Marradi, San Godenzo |
| pSIC 40 - La Calvana | Barberino di Mugello, Calenzano |
| pSIC 42 - Monte Morello | Calenzano, Firenze, Sesto Fiorentino, Vaglia |
| pSIC 43 - Poggio Ripaghera - Santa Brigida | Borgo San Lorenzo, Pontassieve |
| pSIC 44 - Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone | Cerreto Guidi |
| pSIC 45 - Stagni della Piana Fiorentina | Campi Bisenzio, Firenze, Sesto Fiorentino, Signa |
| pSIC 46 - Vallombrosa e Bosco di Sant'Antonio | Pelago, Reggello |
| pSIC 63 - Cerbaie | Fucecchio |
| pSIC 69 - Crinale M. Falterona - M. Falco - M. Gabrendo | San Godenzo |
| pSIC 70 - Foreste alto bacino dell'Arno | Londa, San Godenzo. |
| ZPS 72 - Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia | San Godenzo |
| pSIC 79 - Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno | Reggello |
| pSIC 88 - Monti del Chianti | Figline Valdarno, Greve in Chianti |

AMBITI TERRITORIALI DI DIFESA DEL SUOLO (*L.R. n. 91 del 11.12.1998*) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---------------|--|
| Ambito 2 | Barberino Val d'Elsa, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Lastra a Signa, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Tavarnelle Val di Pesa, Vinci |
| Ambito 3 | Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite Dicomano, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montelupo Fiorentino, Montemignaio, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci |
| Ambito 4 | Londa, Pelago, Reggello, Rufina, San Godenzo |

| Comuni interessati dal progetto | Comprensori di bonifica Delib. C.R. 315/96 | Distretti scolastici Reg. Regionale 4/98 | Zone socio-sanitarie L.R. 22/2000 |
|---------------------------------|---|--|--------------------------------------|
| Bagno a Ripoli | Piana Firenze / Colline Chianti / Valdarno | Distretto 15 | Fiorentina sud-est |
| Rignano sull'Arno | Piana Firenze / Val di Sieve / Colline Chianti / Valdarno | Distretto 27 | Fiorentina sud-est |

| Colline del Chianti | Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Capraia e Limite, Certaldo, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Pontassieve, Rignano sull'Arno, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Signa, Tavarnelle Val di Pesa. |
|---------------------|---|
| Valdarno | Bagno a Ripoli, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Incisa Valdarno, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina. |
| Casentino | Londa, Pelago, Reggello, Rufina, San Godenzo. |

COMPRESORI DI BONIFICA (L.R. n. 34 del 5.5.1994) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|---------------------|--|
| Alto Reno | Barberino di Mugello, Firenzuola |
| Idice | Firenzuola |
| Santerno | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Scarperia. |
| Lamone | Borgo San Lorenzo, Dicomano, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Vicchio. |
| Padule di Bientina | Fucecchio. |
| Padule di Fucecchio | Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Vinci. |
| Ombrone Pistoiese | Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Signa, Vinci. |
| Piana di Firenze | Bagno a Ripoli, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Lastra a Signa, Pelago, Pontassieve, Rignano sull'Arno, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia. |
| Val di Sieve | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Dicomano, Fiesole, Firenzuola, Londa, Marradi, Pelago, Pontassieve, Rignano sull'Arno, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Sesto Fiorentino, Vaglia, Vicchio. |
| Alto Montone | Dicomano, Marradi, San Godenzo. |
| Val d'Era | Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Fucecchio, Gambassi Terme, Montaione. |
| Val d'Elsa | Barberino Val d'Elsa, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Gambassi Terme, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Tavarnelle Val di Pesa, Vinci. |

DISTRETTI SCOLASTICI (Reg. Regionale n. 4 del 31.8.1998) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|-----------------------------|--|
| 10 (sede Sesto Fiorentino) | Calenzano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino |
| 11 (sede Firenze) | comprende i quartieri n. 1 e 8 del comune di Firenze |
| 12 (sede Firenze) | comprende i quartieri n. 4 e 5 del comune di Firenze |
| 13 (sede Firenze) | comprende i quartieri n. 6, 7, 9 e 10 del comune di Firenze |
| 14 (sede Firenze) | comprende i quartieri n. 2 e 3 del comune di Firenze |
| 15 (sede Bagno a Ripoli) | Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa |
| 16 (sede a Fiesole) | comprende i quartieri n. 11, 12, 13 e 14 del comune di Firenze ed i comuni di Fiesole e Vaglia |
| 17 (sede Scandicci) | Lastra a Signa, Scandicci, Signa |
| 18 (sede Borgo San Lorenzo) | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vicchio |
| 25 (sede Empoli) | Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Gambassi Terme, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci |
| 27 (sede Figline Valdarno) | Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Reggello, Rignano sull'Arno |

ZONE SOCIO-SANITARIE (L.R. n. 22 dell'8.3.2000) - Provincia di Firenze

| Denominazione | Comuni |
|----------------------|---|
| Firenze | Firenze |
| Fiorentina nordovest | Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia |
| Fiorentina sudest | Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Figline Valdarno, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa |
| Mugello | Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vicchio |
| Empolese | Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Gambassi Terme, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci |
| Valdarno inferiore | Fucecchio |

TERRITORIALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI NAZIONALI E DELLA UE A SOSTEGNO DEL LAVORO E DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE IN TOSCANA

| Comuni interessati dal progetto | Reg. 1260/99 Ob. 2 | Reg. 1260/99 phasing out | Deroga ex art. 87.3.c Trattato UE | PIC Leader plus | PIC Interreg III | PIC Urban II | L. 488/92 e L. 341/95 |
|---------------------------------|--------------------|--------------------------|-----------------------------------|-----------------|------------------|--------------|-----------------------|
| Bagno a Ripoli | | | | | | | |
| Rignano sull'Arno | | | | | | | |

Fonti comunitarie:

Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17.5.1999: sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA.

Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21.6.1999: disposizioni generali sui Fondi strutturali.

Regolamento (CE) n. 1783/1999 del Parlamento e del Consiglio, del 12.7.1999 FESR.

Comunicazione della Commissione del 28.4.2000 sull'Iniziativa comunitaria Interreg III 2000-2006 sulla cooperazione transeuropea volta a incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario.

Comunicazione della Commissione del 28.4.2000 sull'Iniziativa comunitaria per la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi e per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile Urban II 2000-2006.

Comunicazione della Commissione n. (2000/C 139/05) recante orientamenti per l'Iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale.

Trattato di Amsterdam: art. 87.3.c Aiuti concessi agli stati.

Fonti nazionali

Legge 19/12/1992 n. 488 "Modifiche alla Legge 01/03/1986 n. 64 in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive".

Legge 08/08/1995 n. 341, art. 1 "Misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione dei nuovi interventi nelle aree depresse, nonché disposizioni in materia di lavoro e occupazione".

Legge 23/12/1996 n. 662 "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica" (art. 2, comma 203).

Delibera CIPE 21/03/1997 "Disciplina della programmazione negoziata".

Delibera CIPE 11/11/1998 n. 127 "Estensione degli strumenti previsti dalla programmazione negoziata all'agricoltura e alla pesca".

Fonti regionali

Legge 05/05/1994 n. 34 "Norme in materia di bonifica".

Legge 19/07/1995 n. 77 "Sistema delle autonomie in Toscana: poteri amministrativi e norme generali di funzionamento".

Legge 21/07/1995 n. 81 "Norme di attuazione della legge 5/01/1994 n. 36 Disposizioni in materia di risorse idriche".

Legge 29/05/1997 n. 38 "Istituzione del Circondario dell'Empolese Val d'Elsa quale circoscrizione di decentramento amministrativo".

Legge 18/05/1998 n. 25 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati".

Legge 11/12/1998 n. 91 "Norme per la difesa del suolo".

Legge 08/03/2000 n. 22 "Riordino delle norme per l'organizzazione del servizio sanitario regionale".

Legge 23/03/2000 n. 42 "Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo".

Legge 06/04/2000 n. 56 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche".

Legge 28/12/2000 n. 82 "Norme in materia di Comunità montane".

2.4 L'INTERVENTO IN PROGETTO NELLA PIANIFICAZIONE E NELLA PROGRAMMAZIONE SETTORIALE DI TRASPORTO

Il potenziamento dell'autostrada A1 (attraversamento appenninico nel tratto Bologna – Firenze e la soluzione del nodo di Firenze) è previsto dai principali strumenti di pianificazione di livello nazionale e locale: il Piano Generale dei Trasporti, il Piano triennale ANAS (2002-2004), i Piani regionali integrati dei trasporti dell'Emilia - Romagna e della Toscana, il Piano Regionale della Mobilità e della Logistica della Toscana.

A livello nazionale il PGT, assumendo come piano di ammodernamento e potenziamento del sistema stradale e autostradale la programmazione messa a punto in sede di Piano Decennale della Viabilità di Grande Comunicazione, nella relazione del Gennaio 2001 propone di aggiungere una serie di interventi considerati di particolare significato all'interno del disegno programmatico già tracciato. In questo ambito viene evidenziata la necessità di soluzione delle strozzature esistenti sul tracciato dell'autostrada A1 ed in particolare nelle tratte relative all'attraversamento appenninico ed al nodo di Firenze.

Il PRIT, lo Schema Strutturale ed il preliminare del Piano d'indirizzo territoriale tracciano il quadro di riferimento pianificatorio, a livello di disegno strategico, determinando le priorità degli interventi di significato regionale. Nel merito non si può che sottolineare come lo Schema strutturale è riferito ad un'area territoriale sulle cui funzioni il dibattito e gli atti di pianificazione ai vari livelli hanno introdotto elementi di revisione estremamente rilevanti. Oltre agli approfondimenti già individuati dagli stessi strumenti, si pone la necessità di una lettura da un punto di vista sufficientemente vicino al territorio per garantire la conoscenza, ma anche sufficientemente lontano per non subire condizionamenti localistici.

In particolare, per quanto concerne il PRIT della regione Toscana, restano valide le indicazioni del vecchio PRIT relative all'adeguamento del nodo autostradale di Firenze tra Barberino di Mugello e Incisa Valdarno.

A livello provinciale, le indicazioni della pianificazione settoriale sono state assorbite dal Piano Provinciale di Coordinamento Territoriale, adottato dalla Provincia di Firenze il 15/06/1998, affronta direttamente il tema degli interventi infrastrutturali nell'area fiorentina ed in generale di potenziamento della A1 nelle sue diverse tratte: variante di valico, nodo di Firenze, Barberino-Incisa, Incisa-Roma.

Le varie analisi svolte portano, comunque, il Piano a ritenere che le ipotesi di potenziamento autostradale non possano discendere dalla valutazione delle necessità di soluzione di problemi locali in quanto la questione è essenzialmente di natura nazionale; tuttavia la soluzione, vincolata dall'attuale tracciato autostradale, può essere ricercata in modo da contribuire alla soluzione ai problemi locali.

Nel seguito si espongono in sintesi, sotto forma di schede, i principali contenuti dei piani e programmi del settore trasporti, di interesse per la valutazione dell'intervento in esame.

In ciascuna delle schede presentate sono descritti:

- **Titolo del documento**, con una breve descrizione dell'oggetto del documento illustrato
- **Istituzione o amministrazione che adotta o attua il piano**
- **Ambito geografico di riferimento**

- **Riferimenti legislativi**
- **Sintesi degli obiettivi**
- **Relazioni con l'intervento oggetto di studio.**

I programmi, gli strumenti urbanistici, gli studi analizzati e presentati sotto forma di scheda informativa sono:

| | |
|-----------|--|
| SCHEDA 01 | PIANO GENERALE DEI TRASPORTI (P.G.T.) |
| SCHEDA 02 | PROGRAMMA TRIENNALE ANAS 2002-2004 |
| SCHEDA 03 | PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI (P.R.I.T.) |
| SCHEDA 04 | PIANO REGIONALE DELLA MOBILITÀ E DELLA LOGISTICA |

SCHEMA N. 01

TITOLO:

PIANO GENERALE DEI TRASPORTI (P.G.T.)

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Stato Italiano approvazione 2001

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Stato Italiano

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

L. 531/82

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

- Servire la domanda di trasporto a livelli di qualità del servizio adeguati attraverso interventi nei seguenti ambiti: infrastrutturale (eliminare i vincoli da congestione e da standard inadeguati, sviluppare la logistica e l'intermodalità); di mercato (favorire la concorrenza); normativo (eliminare le limitazioni normative e migliorare le condizioni per realizzare infrastrutture e servizi "di nodo" dove si verificano i maggiori punti di frizione, perché coinvolgono soggetti diversi con comportamenti non necessariamente collaborativi); organizzativo (fissare le regole tra regolatore e gestore del servizio, indicatori di qualità e relativi livelli di standard minimi per costruire la "carta dei servizi della mobilità"); di tutela dei consumatori (dare maggiori garanzie di accesso alla mobilità attraverso la certezza dei diritti e migliori servizi d'informazione).
- Servire la domanda di trasporto con un sistema di offerta ambientalmente sostenibile, che miri al raggiungimento di obiettivi di compatibilità ambientale in accordo con le conclusioni della Conferenza di Kyoto, e con le convenzioni internazionali, sottoscritte dall'Italia sull'inquinamento a largo raggio e sulla biodiversità, di sicurezza per la vita umana e di riequilibrio territoriale, affinché tutte le aree abbiano un adeguato livello di accessibilità
- Assicurare il continuo innalzamento degli standard di sicurezza.
- Utilizzare in modo efficiente le risorse dedicate alla fornitura di servizi e alla realizzazione di infrastrutture di trasporto.
- Il sistema dei trasporti può rappresentare un fattore importante per attenuare, e ove possibile colmare, i differenziali fra diverse aree del Paese, specie nel Meridione, dove è richiesta e auspicata una maggiore crescita economica.
- Integrazione con l'Europa, assicurando la fluidità dei traffici, condizione essenziale per il mantenimento e lo sviluppo dei rapporti economici del Paese con il resto dell'Europa.
- Creare una forte integrazione di infrastrutture e di servizi di trasporto multimodale tra i terminal di transhipment – che entreranno a regime nel Mezzogiorno nei prossimi anni - e le regioni italiane del Nord e quelle europee, al fine di spostare ancora di più sul Mediterraneo l'asse dei traffici marittimi intercontinentali e di favorire l'insediamento di nuove attività manifatturiere e di logistica nel Mezzogiorno, grazie all'accresciuta "risorsa distributiva" del territorio.

- Crescita di professionalità attraverso un urgente l'approntamento di stabili strumenti di formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale.

SINTESI DEGLI INDIRIZZI, DELLE LINEE PIANIFICATORIE O DEGLI INTERVENTI

Il Piano Generale dei Trasporti propone di riqualificare e potenziare le infrastrutture di livello nazionale secondo alcune linee strategiche che possono essere riassunte nei seguenti punti:

- Priorità alla soluzione dei problemi "di nodo" intesi come connessione delle reti di infrastrutture ferroviarie e stradali sia con le aree urbane (by-pass ferroviari e stradali, potenziamento delle capacità ecc.) sia con i terminali delle altre modalità di trasporto (porti, aeroporti e centri merci);
- Sviluppo della potenzialità di trasporto ferroviario delle merci attraverso l'arco alpino, anche in collegamento con i principali porti del Nord Italia;
- Creazione di itinerari con caratteristiche prestazionali il più omogenee possibili e differenziate per i diversi segmenti di traffico - viaggiatori di lunga e breve percorrenza, merci - allo scopo di massimizzare le capacità di trasporto delle diverse infrastrutture. Esempi di itinerari di questo tipo sono le linee ferroviarie di Alta Capacità, gli itinerari merci ferroviari, gli interventi di adeguamento delle strade alle indicazioni del Codice della Strada per la viabilità di livello nazionale;
- Creazione di itinerari che consentono lo sviluppo del trasporto merci Nord-Sud su ferrovia con caratteristiche di sagoma adeguate al trasporto di container e casse mobili (anche high-cube), collegati con i porti hub di Gioia Tauro, Taranto, Genova, Trieste (Freeways ferroviarie) ed i principali valichi alpini. Funzionale a questo obiettivo è il potenziamento del sistema dei centri di interscambio strada-ferrovia nel Mezzogiorno secondo una gerarchia tecnico-funzionale dei centri stessi (interporti, centri intermodali e piattaforme logistiche) e tenendo conto dei bacini di utenza potenziale;
- Adeguamento delle caratteristiche geometriche e funzionali per la realizzazione dei due corridoi longitudinali ferroviari e stradali tirrenico e adriatico in sintonia con quanto previsto dallo studio di fattibilità sul "Corridoio Adriatico" redatto su mandato delle regioni costiere interessate;
- Rafforzamento delle maglie trasversali appenniniche attraverso l'adeguamento delle caratteristiche geometriche e funzionali di quattro corridoi Est-Ovest ferroviari e/o stradali: Toscana/Lazio-Umbria e Marche, Lazio/Campania-Molise, Campania-Puglia e Calabria-Basilicata-Puglia;
- Concentrazione e integrazione a sistema dei terminali portuali e aeroportuali di livello nazionale e internazionale per raggiungere livelli di traffico, possibilmente specializzato, che giustifichino frequenze elevate dei collegamenti. Sono inclusi in questo contesto gli interventi per lo sviluppo dei servizi di cabotaggio Ro-Ro.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Il PGT pone l'attenzione su alcune tipologie di intervento attualmente caratterizzate da elevati livelli di priorità. Tra essi, in armonia con gli obiettivi e le strategie previste dal documento, è previsto il potenziamento del corridoio Firenze – Bologna.

SCHEDA N. 02

TITOLO:

PROGRAMMA TRIENNALE ANAS 2002-2004

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Stato Italiano

approvazione 2002

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Stato Italiano

VALIDITÀ AMMINISTRATIVA

3 anni

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

L. 531/82

L. 109/94

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

- garantire l'accessibilità alle aree metropolitane ed alle aree marginali del paese;
- prevedere gli interventi prioritari di completamento;
- garantire l'accessibilità al sistema plurimodale di trasporto (porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, interporti, centri intermodali passeggeri e merci).

SINTESI DEGLI INDIRIZZI, DELLE LINEE PIANIFICATORIE O DEGLI INTERVENTI

- garantire gli adeguati standard di sicurezza;
- consentire l'integrazione modale tra ferrovia, strada, trasporto marittimo;
- innalzare, ed in alcuni casi adeguare, i livelli di accessibilità generalizzata al territorio (che solo il sistema stradale può garantire);
- consentire il riequilibrio della dotazione infrastrutturale anche in funzione delle necessità produttive e dell'esportazione;
- porre particolare attenzione alla manutenzione della rete stradale, sia ai fini della sicurezza della circolazione che dell'ambiente.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Per quanto riguarda gli interventi nelle aree interessate dal potenziamento autostradale della tratta della A1 tra Barberino di Mugello e Incisa Valdarno il Piano Triennale prevede investimenti per circa 470 milioni di Euro per la sola Regione Toscana.

SCHEDA N. 03**TITOLO:**

PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI (P.R.I.T.)

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana approvazione 1989

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

L.R. 14/84

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

migliorare la qualità dei servizi di trasporto conseguibile con l'assetto infrastrutturale esistente; eliminare i vincoli che l'attuale sistema infrastrutturale pone allo sviluppo delle relazioni sociali ed economiche regionali.

SINTESI DEGLI INDIRIZZI, DELLE LINEE PIANIFICATORIE O DEGLI INTERVENTI

1* per la viabilità autostradale:

- realizzare la variante di valico dell'autostrada del Sole e del contestuale raccordo con Firenzuola;
- definire le opere necessarie a risolvere il problema dell'attraversamento del nodo fiorentino secondo una strategia di distinzione tra i traffici nazionali e quelli regionali e di area metropolitana;
- realizzare la terza corsia della A1 a sud di Incisa in Valdarno;

2* per la grande viabilità:

- completare la SGC Firenze - Pisa aeroporto - Livorno porto con i raccordi per la Valdelsa, Prato, Pistoia e tutta l'area del cuoio;
- completare ed adeguare a quattro corsie la SGC Grosseto - Fano;
- completare gli interventi di ammodernamento della SS 2 Cassia con priorità per il tratto Siena - Buonconvento;
- aprire rapidamente al traffico la variante Aurelia nel tratto Livorno - Grosseto;

3* per il sistema ferroviario:

- definire il progetto e le condizioni esecutive per la linea ad Alta Velocità Roma - Firenze - Bologna con attraversamento in sotterranea di Firenze;

- rivalutare e potenziare il corridoi ferroviario tirrenico, del quale fa parte il raddoppio e l'ammodernamento completo della direttrice pontremolese, compreso il nuovo collegamento diretto Aulla - Massa.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Il Piano prevede la "Variante di Valico" tra Roncobilaccio e Barberino di Mugello, considerandola come l'unica via possibile per la soluzione delle precarie condizioni di circolazione sull'autostrada esistente, e propone uno specifico "Progetto integrato di area metropolitana" per il nodo fiorentino, attraverso il quale si valutino le opportunità connesse al declassamento della A1 intorno a Firenze, nel caso in cui venisse decisa la realizzazione delle due bretelle Barberino di Mugello - Incisa Valdarno e Barberino di Mugello - Prato.

SCHEDA N. 04

TITOLO:

PIANO REGIONALE DELLA MOBILITÀ E DELLA LOGISTICA

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana approvazione 2002

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

- **SOSTENIBILITA' AMBIENTALE:** I sistemi e infrastrutture di trasporto dovranno minimizzare l'incidenza sul consumo di risorse naturali – energia ed ecosistemi – e sulla salute dei cittadini, muovendosi, fra l'altro, in coerenza con quanto è stato sottoscritto dagli stati membri della UE nel protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni globali: il settore dei trasporti, per la permanente dipendenza dai prodotti petroliferi, con conseguenti emissioni che contribuiscono all'inquinamento dell'aria e all'alterazione del clima assume, sotto questo profilo, un rilievo strategico, sia attraverso una modifica della ripartizione modale, sia con la promozione di tecnologie innovative.
- **L'ACCESSIBILITA':** è un modo di definire l'efficacia in questo settore; e cioè è la ricerca delle condizioni per assicurare collegamenti adeguati con le residenze, con le aree produttive, con i servizi pubblici, con i poli commerciali; il presupposto è l'esistenza di una rete infrastrutturale sufficiente e di un'offerta di servizi pubblici adeguata alla domanda; un parametro decisivo è costituito dai tempi di spostamento (comprensivi, nel caso dei trasporti pubblici, dei tempi di attesa).
- **LA MINIMIZZAZIONE DEL COSTO GENERALIZZATO DEL TRASPORTO:** non significa contenere la mobilità (se non attraverso gli strumenti propri della pianificazione territoriale, evitando la dispersione di poli attrattori sul territorio) ma avere chiaro che la mobilità prima di essere un diritto è un costo: quello direttamente percepito da chi si sposta (in termini monetari e in termini di tempo speso per spostarsi) e quello non percepito e costituito dai cosiddetti costi esterni: il rumore, la congestione, l'inquinamento, ecc.
- **la SICUREZZA:** intesa come ricerca delle azioni con cui ogni sistema di trasporto può minimizzare i danni alle persone. Passa attraverso un riequilibrio modale e la realizzazione di un sistema informativo adeguato che consenta di evidenziare i punti critici e di dettare gli interventi prioritari

- **l' ACCETTABILITA' SOCIALE:** intesa come linee guida per garantire che le modificazioni nel sistema della mobilità risultino coerenti con le aspettative dei cittadini e con la tutela dei soggetti più deboli, mettendo comunque in conto alcuni conflitti.

SINTESI DEGLI INDIRIZZI, DELLE LINEE PIANIFICATORIE O DEGLI INTERVENTI

- **LA LOGICA DELLA GOVERNANCE.** Il settore oggetto di questo intervento di piano, pur caratterizzato da un ruolo regionale forte, dopo i trasferimenti di funzioni conseguenti al decreto "Burlando", alla "Bassanini e alla riforma del titolo V della Costituzione, mantiene un'accentuata pluralità di centri decisionali, sia pubblici che privati.
- **LA PARTECIPAZIONE AL PROCESSO DI ELABORAZIONE.** Già nella fase di elaborazione del piano dovranno promuoversi le condizioni per favorire, sia nell'individuazione dei problemi che nella messa a punto delle strategie, il coinvolgimento degli enti locali e di tutti gli altri attori sia pubblici che privati.
- **FASI ED AREE TEMATICHE.** Definite le opzioni strategiche il percorso di elaborazione del piano passerà attraverso un'analisi della situazione attuale le cui componenti principali sono le seguenti:
 - la domanda di mobilità
 - passeggeri
 - merci
 - l'offerta di mobilità
 - servizi
 - infrastrutture
 - le opportunità e le criticità

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Il Piano, elaborato dalla Regione a completamento ed integrazione del PRIT, pone tra gli interventi ad alta priorità per lo sviluppo della rete regionale di interesse nazionale la realizzazione di interventi di adeguamento ed ammodernamento della infrastruttura autostradale dell'A1 Milano - Napoli, tra Barberino di Mugello e Incisa Valdarno.

2.5 PIANIFICAZIONE DI RILEVANZA AMBIENTALE E TERRITORIALE

Nelle pagine seguenti si riportano le schede relative alla pianificazione territoriale di area vasta.

L'analisi della pianificazione d'area vasta è stata condotta attraverso una "schedatura" di piani e programmi adottati dalle varie amministrazioni (nazionale, regionale, provinciale e di settore), ciascuna scheda illustra:

- **Titolo del documento**, con una breve descrizione dell'oggetto del documento illustrato
- **Istituzione o amministrazione che adotta o attua il piano**
- **Ambito geografico di riferimento**
- **Riferimenti legislativi**
- **Sintesi degli obiettivi**
- **Relazioni con l'intervento oggetto di studio.**

I programmi, gli strumenti urbanistici, gli studi analizzati e presentati sotto forma di scheda informativa sono:

| | |
|-----------|---|
| SCHEDA 01 | Piano di bacino del fiume Arno |
| SCHEDA 02 | Piano di bacino del fiume Arno - Stralcio "Assetto Idrogeologico" - PAI |
| SCHEDA 03 | Piano di bacino del fiume Arno PIANO STRAORDINARIO Perimetrazione delle aree con pericolosità e rischio idraulico. |
| SCHEDA 04 | Piano di bacino del fiume Arno PIANO STRAORDINARIO Perimetrazione delle aree con pericolosità e rischio di frana. |
| SCHEDA 05 | Piano di bacino del fiume Arno Piano Stralcio della Qualità delle acque del fiume Arno |
| SCHEDA 06 | Piano di bacino del fiume Arno Piano di Bacino del Fiume Arno Stralcio: "Rischio Idraulico" |
| SCHEDA 07 | PIANO DI COORDINAMENTO TERRITORIALE PROVINCIALE (PTCP) |
| SCHEDA 08 | Piano di Indirizzo Territoriale (P.I.T.) |
| SCHEDA 09 | Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.) |
| SCHEDA 10 | Piano Faunistico Venatorio |
| SCHEDA 11 | Programma Forestale Regionale Toscana 2005-2011 |
| SCHEDA 12 | 5° Programma regionale per le aree protette 2009-2011 |
| SCHEDA 13 | Comunità Montane |
| SCHEDA 14 | Comprensori di bonifica |
| SCHEDA 15 | Progetto Bioitaly |
| SCHEDA 16 | Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani ed assimilati |

SCHEDA N. 01

TITOLO:

PIANO DI BACINO DEL FIUME ARNO

Il piano di bacino (disciplinato in linea generale dagli articoli 17, 18, 19 e 20) costituisce lo strumento fondamentale della nuova politica di assetto territoriale delineata dalla legge 183/1989.

L'attività di pianificazione e programmazione riconduce all'ambito dell'unità fisiografica *bacino*, tutte le funzioni connesse al concetto giuridico di difesa del suolo.

L'attività di pianificazione si fonda sulla costituzione ed sull'aggiornamento di un adeguato quadro conoscitivo e sulla analisi delle criticità.

La natura giuridica è di tipo misto: da un lato ha un contenuto di indirizzo, in quanto provvede attraverso direttive a regolare l'esercizio di pianificazione e intervento dei pubblici poteri, dall'altro può essere dotato di contenuti prescrittivi concreti attraverso l'apposizione di vincoli.

Nel piano si ravvisano, nella sostanza, tre funzioni:

Quelle di tipo **conoscitivo** comprendono il sistema fisico e quello antropico, rilevando anche le situazioni di degrado in atto quali, ad esempio, quelle di inquinamento ambientale.

Si estendono inoltre all'esame dell'ordinamento settoriale, comprendendo la ricognizione delle previsioni degli strumenti urbanistici e dei vincoli idrogeologici e paesistici.

Vi sono poi le funzioni di tipo **normativo** e **prescrittivo** destinate alle attività connesse alla tutela del territorio e delle acque, alla gestione delle risorse, alla disciplina in materia di estrazione dei materiali litoidi fino alla valutazione della pericolosità e del rischio idrogeologico sul territorio e alla conseguente attività vincolistica in regime tanto straordinario che ordinario.

Le funzioni di tipo **programmatico** forniscono le linee metodologiche degli interventi, ne discutono la fattibilità, ne valutano l'impegno finanziario e l'articolazione temporale.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Autorità di bacino Fiume Arno

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Il bacino del fiume Arno, come definito per gli effetti della legge 183/89, comprende, oltre al bacino idrografico in senso stretto, anche, nella parte terminale, la zona compresa tra lo Scolmatore, a Sud, ed il Fiume Morto, a Nord, inclusa l'area di bonifica di Coltano-Stagno ed il bacino del torrente Tora che oggi confluisce nello Scolmatore.

Il territorio del bacino interessa la Regione Toscana (98,4%) e la Regione Umbria (1,6%) con le province di Arezzo, Firenze, Pistoia, Pisa e, marginalmente, Siena, Lucca, Livorno e Perugia.

SUPERFICE TOTALE DEL BACINO (L. 183/1989) 9.116 Km²

Superficie del bacino idrografico 8.228 Km²

Il bacino è suddiviso nei 6 sottobacini di seguito riportati:

| | |
|--------------------|-----------------------|
| CASENTINO | 895 Km ² |
| VAL DI CHIANA | 1.362 Km ² |
| VALDARNO SUPERIORE | 997 Km ² |
| SIEVE | 846 Km ² |
| VALDARNO MEDIO | 1.375 Km ² |
| VALDARNO INFERIORE | 3.641 Km ² |

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Legge 18 maggio 1989, n. 183

"Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" (S.O. n. 38 alla G.U. - s.g. - n. 120 del 25 maggio 1989)

Art. 1 (*Finalità della legge*)

1. La presente legge ha per scopo di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi.

2. Per il conseguimento delle finalità perseguite dalla presente legge, la pubblica amministrazione svolge ogni opportuna azione di carattere conoscitivo, di programmazione e pianificazione degli interventi, di loro esecuzione, in conformità alle disposizioni che seguono.

3. Ai fini della presente legge si intende:

a. per suolo: il territorio, il suolo, il sottosuolo, gli abitati e le opere infrastrutturali;

b. per acque: quelle meteoriche, fluviali, sotterranee e marine;

c. per corso d'acqua: i corsi d'acqua, i fiumi, i torrenti, i canali, i laghi, le lagune, gli altri corpi idrici;

d. per bacino idrografico: il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente; qualora un territorio possa essere allagato dalle acque di più corsi d'acqua, esso si intende ricadente nel bacino idrografico il cui bacino imbrifero montano ha la superficie maggiore;

e. per sub-bacino: una parte del bacino idrografico, quale definito dalla competente autorità amministrativa.

4. Alla realizzazione delle attività previste al comma 1 concorrono, secondo le rispettive competenze: lo Stato, le regioni a statuto speciale ed ordinario, le province autonome di Trento e di Bolzano, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi di bonifica ed irrigazione e quelli di bacino imbrifero montano.

5. Le disposizioni della presente legge costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica nonché principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Fornire criteri programmati di gestione delle risorse naturali, suolo ed acque, in funzione dello sviluppo economico e sociale, garantendo al contempo la più efficace salvaguardia dell'ambiente.

Concerne tutti i settori relativi al ciclo delle acque e alle dinamica del suolo e dei versanti così come efficacemente delineato all'art. 3 e fornisce, come ricaduta fondamentale, il quadro programmatico operativo.

Al titolo I, all'art.1 si legge:

"(il piano di bacino) Ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e la

corretta utilizzazione delle acque sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato”.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Per le relazioni con l'intervento si rimanda la valutazione alle schede relative a:

Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI)

Piano di Bacino del Fiume Arno stralcio Rischio Idraulico

SCHEDA n. 02

TITOLO:

**Piano di bacino del fiume Arno
Stralcio "Assetto Idrogeologico"
Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI)**

Il PAI, anche ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge n. 183/1989, è costituito dai seguenti elaborati:

1. relazione generale
2. norme di attuazione e loro allegati
3. elaborati cartografici di sintesi e di dettaglio

Esso ha valore di piano territoriale di settore e, ai sensi dell'art. 1 bis, comma 5 della legge 365/2000, le determinazioni assunte in sede di Comitato Istituzionale, a seguito di esame nella conferenza programmatica, costituiscono variante agli strumenti urbanistici.

Il Piano ha valore a tempo indeterminato.

L'Autorità di Bacino è tenuta alla revisione del Piano, almeno ogni 2 anni, e comunque qualora si verificano:

- modifiche significative del quadro conoscitivo ai fini del Piano;
- ulteriori studi conoscitivi ed approfondimenti.

Elaborati di Piano

Aree a pericolosità idrogeologica:

Pericolosità idraulica (TITOLO II, CAPO I, Art. 5 delle NTA)

In relazione alle condizioni idrauliche e idro-geologiche, alla tutela dell'ambiente ed alla prevenzione di presumibili effetti dannosi prodotti da interventi antropici, così come risultanti dallo stato delle conoscenze, sono soggette alle norme del presente capo le aree individuate nelle cartografie di seguito specificate:

“Perimetrazione delle aree con pericolosità idraulica sulla base di criteri geomorfologici, storici ed inventariali - livello di sintesi”.

Nella cartografia la pericolosità è così graduata:

- pericolosità idraulica molto elevata (P.I.4)
- pericolosità idraulica elevata (P.I.3)
- pericolosità idraulica media (P.I.2)
- pericolosità idraulica moderata (P.I.1)

“Perimetrazione delle aree a pericolosità idraulica derivata dai risultati di specifici studi in funzione del tempo di ritorno e del potenziale battente - livello di dettaglio”.

Nella cartografia la pericolosità è così graduata:

- pericolosità idraulica molto elevata (P.I.4)
- pericolosità idraulica elevata (P.I.3)

- pericolosità idraulica media (P.I.2)
- pericolosità idraulica moderata (P.I.1)

Pericolosità da processi geomorfologici di versante (TITOLO II, CAPO II Art. 9 delle NTA)

In relazione alle specifiche condizioni geomorfologiche e idrogeologiche, alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione contro possibili effetti dannosi di interventi antropici, sono soggetti alle norme del presente capo le aree individuate nelle cartografie di seguito specificate:

a) Livello di sintesi in scala 1:25.000: Atlante riportante la individuazione e la perimetrazione delle aree a pericolosità derivante da processi geomorfologici di versante ottenuta sulla base di criteri geomorfologici, litologici ed inventariali.

Nella cartografia la pericolosità è così graduata:

- aree a pericolosità elevata da processi geomorfologici di versante (P.F.3)
- aree a pericolosità media da processi geomorfologici di versante (P.F.2)
- aree a pericolosità moderata da processi geomorfologici di versante (P.F.1)

Le aree a pericolosità molto elevata (P.F.4) sono individuate nella cartografia a livello di dettaglio in scala 1:10.000

b) Livello di dettaglio in scala 1:10.000: Atlante riportante la individuazione e la perimetrazione delle aree a pericolosità da frana ottenuta sulla base di criteri geomorfologici ed inventariali.

Nella cartografia la pericolosità è così graduata:

- aree a pericolosità molto elevata da frana (P.F.4)
- aree a pericolosità elevata da frana (P.F.3)
- aree a pericolosità media da frana (P.F.2)

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Autorità di bacino Fiume Arno

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Arno, è redatto, adottato e approvato, ai sensi dell'art. 17, comma 6 ter, della legge 18 maggio 1989, n. 183, quale piano stralcio del Piano di bacino.

La normativa e la cartografia di piano entreranno in vigore al momento della adozione, da parte del Comitato Istituzionale, del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico, che avverrà dopo la fase di osservazione del Progetto di piano adottato, prevista ai sensi dell' art.1 bis del D.L. 279/2000 come convertito, con modificazioni, dalla L. 365/2000.

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Il PAI trova applicazione nei territori facenti parte del bacino idrografico del fiume Arno così come delimitato con D.P.R. 21 dicembre 1999 (in S.O. n. 132 alla G.U. n. 195 del 22.08.2000).

L'ambito territoriale comprende le Regioni, le Province ed i Comuni individuati nell'allegato 1, delle Norme di Attuazione del PROGETTO DI PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

D.L. 11/6/1998, n. 180; L. 3/8/1998, n. 267; D.L. 13/5/1999, n. 132; L. 13/7/1999, n. 226; D.L. 12/10/2000, n. 279; L. 11/12/2000, n. 365

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

L'obiettivo generale è quello di assicurare l'incolumità della popolazione nel territorio del bacino del fiume Arno e garantire livelli di sicurezza adeguati rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e geomorfologico in atto o potenziali.

Più in particolare, il Piano, nel rispetto delle finalità generali indicate all'art. 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, per il Piano di bacino, si pone i seguenti obiettivi:

- la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari, silvo-pastorali, di forestazione, di bonifica, di consolidamento e messa in sicurezza;
- la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i fenomeni franosi e altri fenomeni di dissesto;
- la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;
- la moderazione delle piene, anche mediante serbatoi d'invaso, vasche di laminazione, casse di espansione, scaricatori, scolmatori, diversivi o altro, per la difesa dalle inondazioni e dagli allagamenti;
- l'attività di prevenzione svolta dagli enti periferici operanti sul territorio.

Si riportano di seguito alcuni articoli delle NTA del Piano, utili ai fini del chiarimento degli obiettivi del Piano stesso (art. 20), e per porre l'attenzione sul carattere prescrittivo e sulla dimensione sovracomunale del Piano (art. 27)

Programmazione e attuazione degli interventi (Art. 20, NTA)

Il presente Piano ha l'obiettivo di promuovere gli interventi di manutenzione del territorio e le opere di difesa, quali elementi essenziali per assicurare il progressivo miglioramento delle condizioni di sicurezza e della qualità ambientale del territorio ed, in particolare, di mantenere:

- il reticolo idrografico in buono stato idraulico ed ambientale;
- garantire una buona condizione di stabilità idrogeologica ed ambientale;
- le opere di difesa mirate alla sicurezza idraulica e geomorfologica in piena funzionalità.

Adeguamento degli strumenti urbanistici (Art. 27)

Le previsioni del PAI adottate dal Comitato Istituzionale a seguito di esame nelle conferenze programmatiche, ai sensi dell'art. 1 bis della legge n. 365/2000, costituiscono variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale. Le varianti consistono nell'introdurre:

- nelle aree perimetrate, secondo quanto previsto nell'art. 5, come aree a pericolosità idraulica molto elevata (P.I.4) e a pericolosità idraulica elevata (P.I.3), le limitazioni d'uso del territorio prescritte rispettivamente dagli artt. 6 e 7;
 - nelle aree perimetrate, secondo quanto previsto dall'art. 9, come aree a pericolosità da frana molto elevata (P.F.4) e a pericolosità da frana elevata (P.F.3), le limitazioni d'uso del territorio prescritte rispettivamente dagli artt. 10 e 11.

Le perimetrazioni e le conseguenti limitazioni d'uso si modificano o decadono in relazione a quanto previsto all'art. 32. Il progetto di piano è pubblicato anche ai fini dell'art. 9 della legge 17 agosto 1942, n. 1150. In sede di pianificazione territoriale le autorità competenti dovranno favorire la delocalizzazione degli insediamenti esistenti su aree a pericolosità elevata e molto elevata nel rispetto delle indicazioni e dei contenuti del presente Piano e tenuto conto anche del programma temporale previsto per la realizzazione delle opere necessarie per rimuovere e contenere il rischio.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Perimetrazione delle aree con pericolosità da fenomeni geomorfologici da versante

Si rilevano interferenze **dirette** con l'intervento in oggetto:

Sovrapposizioni con:

Aree a pericolosità elevata (PF3)

Aree a pericolosità media (PF2)

Aree a pericolosità moderata (PF1)

Si rileva inoltre che un "Punto sommitale del coronamento della frana" nel Comune di Bagno a Ripoli si trova a ridosso del tracciato autostradale.

Perimetrazione delle aree con pericolosità idraulica

Nel Comune di **Bagno a Ripoli** si rilevano interferenze **indirette** con l'intervento in oggetto, sovrapposizioni con:

Aree a pericolosità moderata (PI1).

Nel Comune di **Rignano sull'Arno** non si rilevano interferenze.

NB:

-per **interferenze dirette** si intende una sovrapposizione del tema in esame con il tracciato di progetto.

-per **interferenze indirette** si intende la "presenza" del tema in oggetto con un corridoio di 2 km di ampiezza a cavallo del tracciato di progetto.

Figura 2-3 Piano di bacino del fiume Arno Stralcio "Assetto Idrogeologico" Perimetrazione delle aree con pericolosità da fenomeni geomorfologici di versante – livello di sintesi

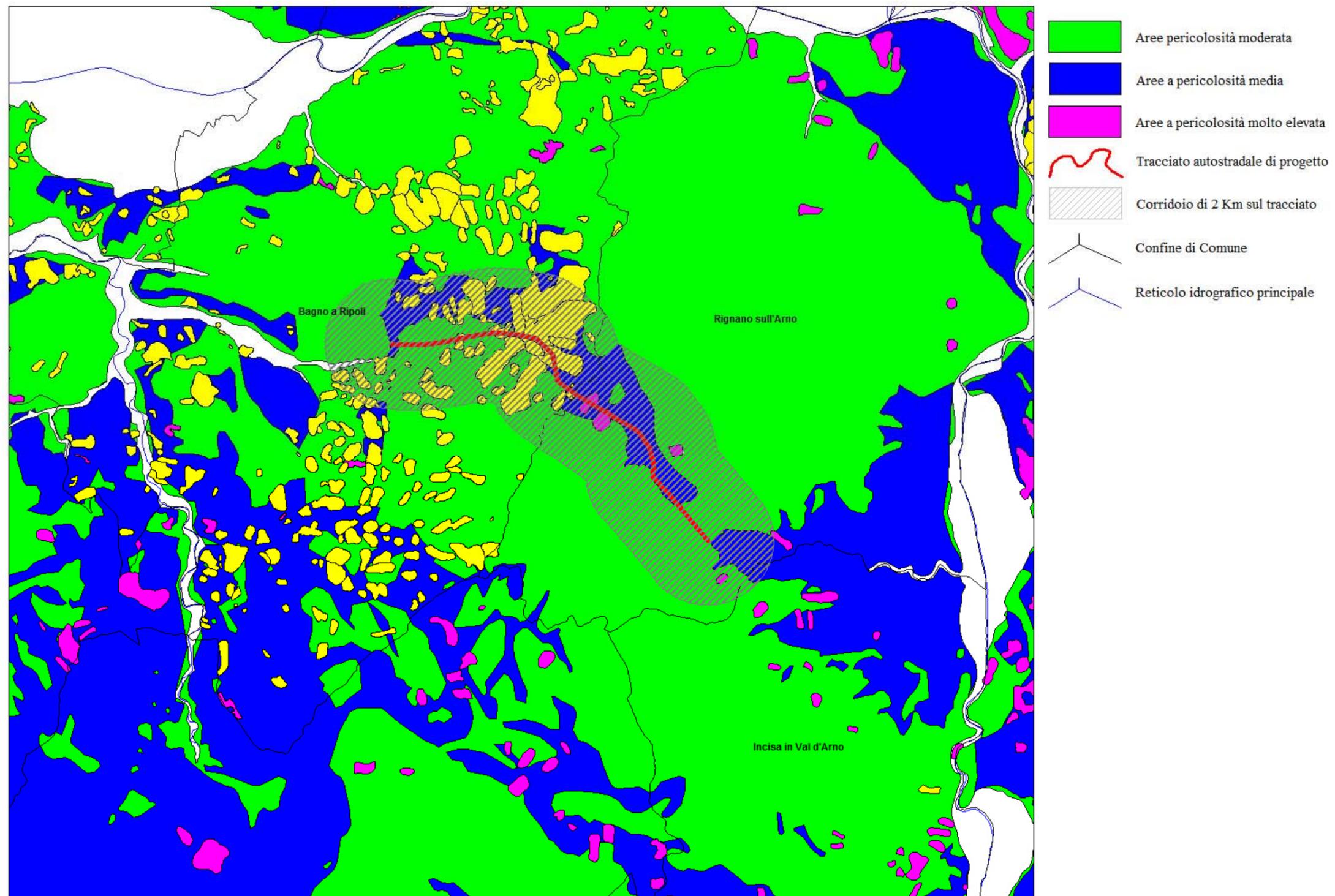
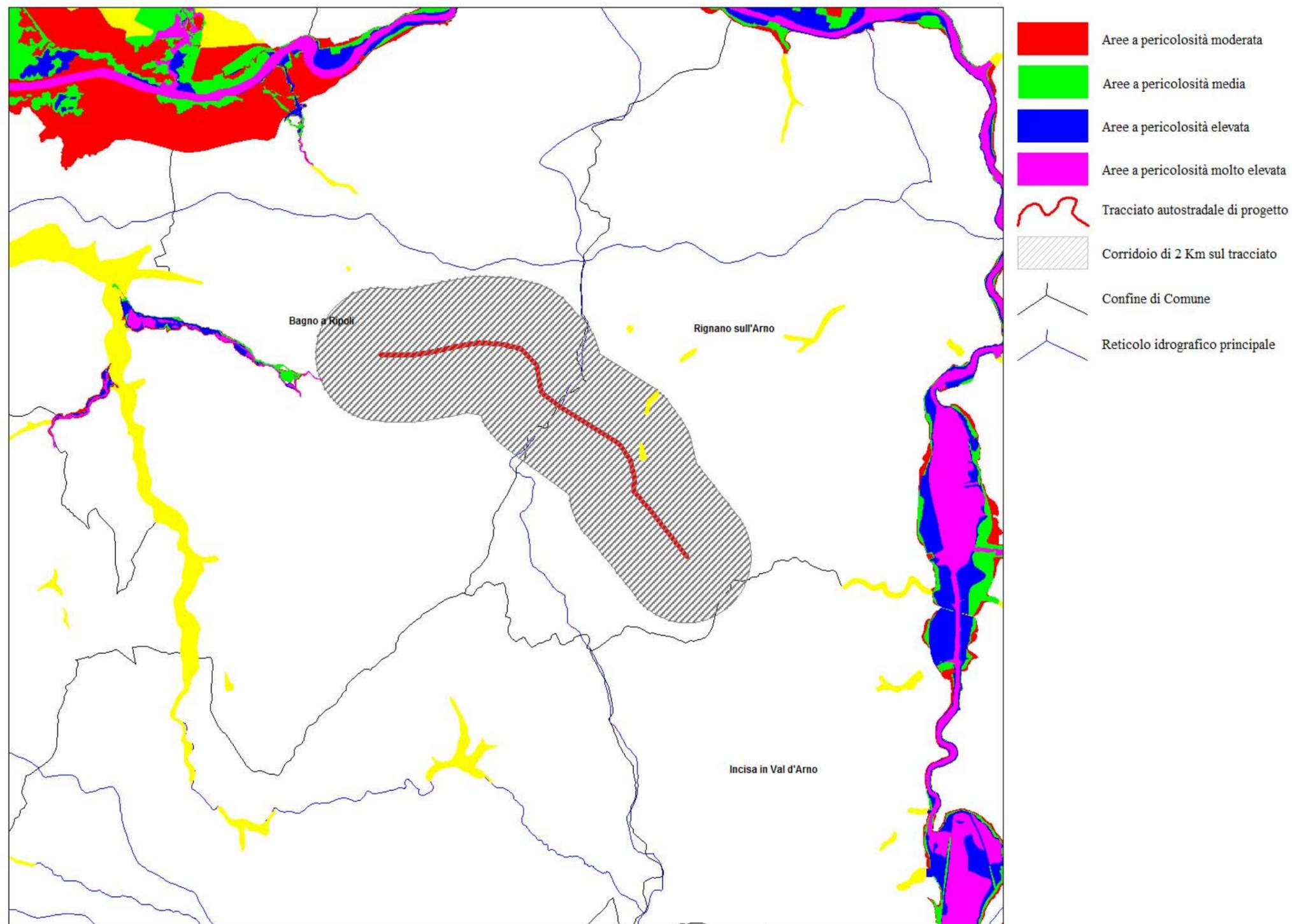


Figura 2-4 Piano di bacino del fiume Arno Stralcio "Assetto Idrogeologico" Perimetrazione delle aree con pericolosità idraulica – livello di sintesi



SCHEDA n. 03

TITOLO:

Piano di bacino del fiume Arno

PIANO STRAORDINARIO

per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto, recante l'individuazione e la perimetrazione delle aree a pericolosità e a rischio idraulico e di frana molto elevato.

Perimetrazione delle aree con pericolosità e rischio idraulico.

Si riportano stralci significativi dalla Delibera del Comitato Istituzionale n. 139 del 29 Novembre 1999.

L'Autorità di bacino dell'Arno doveva approvare, entro il 31 ottobre 1999, in deroga alle procedure stabilite dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, un **piano straordinario** diretto a rimuovere le situazioni a rischio idrogeologico più alto, redatto anche sulla base delle proposte delle Regioni e degli Enti Locali interessati e costruito necessariamente su decisioni da assumere entro un termine molto breve dall'entrata in vigore della disposizione che lo prevede

Il **piano straordinario** deve prioritariamente comprendere le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

lo stesso piano straordinario, anche ai sensi dell'articolo 1, comma 1 bis, della legge di conversione 3 agosto 1999, n. 226, contiene in particolare l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale;

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Deliberazione del comitato istituzionale n. 139 del 29 novembre 1999 adozione delle misure di salvaguardia per le aree a pericolosità e a rischio idraulico molto elevato individuate e perimetrare nel "piano straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto nel bacino del fiume Arno"

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Misure di salvaguardia - rischio idraulico - art. 1

Ai sensi dell'articolo 1, comma 1-bis, della legge 267/1998, come inserito dall'articolo 9 della legge n. 226/1999, ed in applicazione della legge n. 183/1989, articolo 17, comma 3, lettera d), e comma 6-bis, come aggiunto dall'articolo 12 della legge n. 493/1993, in connessione ed integrazione con il "Piano straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto nel bacino di rilievo nazionale del fiume Arno" approvato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino dell'Arno con delibere n. 134 e n. 137, sono adottate le misure di salvaguardia per le aree a pericolosità e a rischio idraulico molto elevato, come individuate e perimetrare nella cartografia di cui all'allegato n. 1 secondo il testo di cui agli articoli seguenti.

Le misure di salvaguardia si applicano quindi alle aree del bacino idrografico di rilievo nazionale del fiume Arno ubicate nei territori delle provincie di Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, Siena e Perugia, nei seguenti Comuni:

Anghiari, Arezzo, Bibbiena, Bucine, Capolona, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Castelfranco di Sopra, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Chitignano, Chiusi della Verna, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano delle Chiana, Laterina, Loro Ciuffenna, Lucignano, Monte San Savino, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pergine Valdarno, Pian di Sco, Poppi, Pratovecchio, San Giovanni Valdarno, Subbiano, Talla, Terranuova Bracciolini, Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Fuocchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavernelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci, Collesalveti, Livorno, Altopascio, Capannori, Lucca, Montecarlo, Porcari, Villa Basilica, Bientina, Buti, Calci, Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme, Cascina, Castelfranco di Sotto, Chianni, Crespina, Fauglia, Lajatico, Lari, Lorenzana, Montecatini Val di Cecina, Montopoli in Val d'Arno, Palaia, Peccioli, Pisa Ponsacco, Pontedera, Riparbella, San Giuliano Terme, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Luce, Santa Maria a Monte, Terricciola, Vicopisano, Volterra, Agliana, Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Marliana, Monsummano Terme, Montale, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole Pistoia, Ponte Buggianese, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Uzzano, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio, Castellina in Chianti, Castelnuovo Barardenga, Chiusi, Colle Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Montepulciano, Monteriggioni, Poggibonsi, Radda in Chianti, Rapolano Terme, San Gimignano, Sinalunga, Torrita di Siena, Castiglione del Lago e Città della Pieve.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

(D.L. 11/6/1998 n. 180; L. 3/8/1998 n. 267; D.L. 13/5/1999 n. 132; L. 13/7/1999 n. 226; D.L. 12/10/2000 n. 279; L. 11/12/2000 n. 365)

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Misure di salvaguardia per le aree a rischio idraulico molto elevato (RI4) - art. 2

1. Ai sensi del D.L. 180/1998, convertito dalla legge 267/1998 e come modificato dalla legge 226/1999, all'interno delle aree individuate e perimetrare nella allegata cartografia con la sigla P.I.4 ("pericolosità idraulica molto elevata") sono soggetti alle presenti misure di salvaguardia sia gli insediamenti compatti e le infrastrutture di maggior rilievo, ricadenti nelle aree esplicitamente indicate con la sigla R.I.4 ("rischio idraulico molto elevato"), sia gli altri insediamenti, gli edifici sparsi, le infrastrutture esistenti, nonché le zone omogenee B, C, D e la zona F limitatamente alle attrezzature generali ad esclusione dei parchi, ai sensi del D.L. 1444/68 ovvero le zone ad esse assimilabili riferite agli strumenti urbanistici comunali vigenti al momento della entrata in vigore delle presenti misure di salvaguardia che sono da considerarsi comunque come aree R.I.4, anche se non evidenziate con specifico perimetro in cartografia.

2. Nelle aree di cui al comma 1 del presente articolo sono consentiti gli interventi idraulici volti alla messa in sicurezza delle aree a rischio, approvati dall'Autorità idraulica competente, previo parere favorevole dell'Autorità di Bacino, tali da migliorare le condizioni di funzionalità idraulica, da non aumentare il rischio di inondazione a valle e da non pregiudicare la possibile attuazione di una sistemazione idraulica definitiva.

Misure di salvaguardia per le aree a pericolosità idraulica molto elevata (PI4) - art. 3

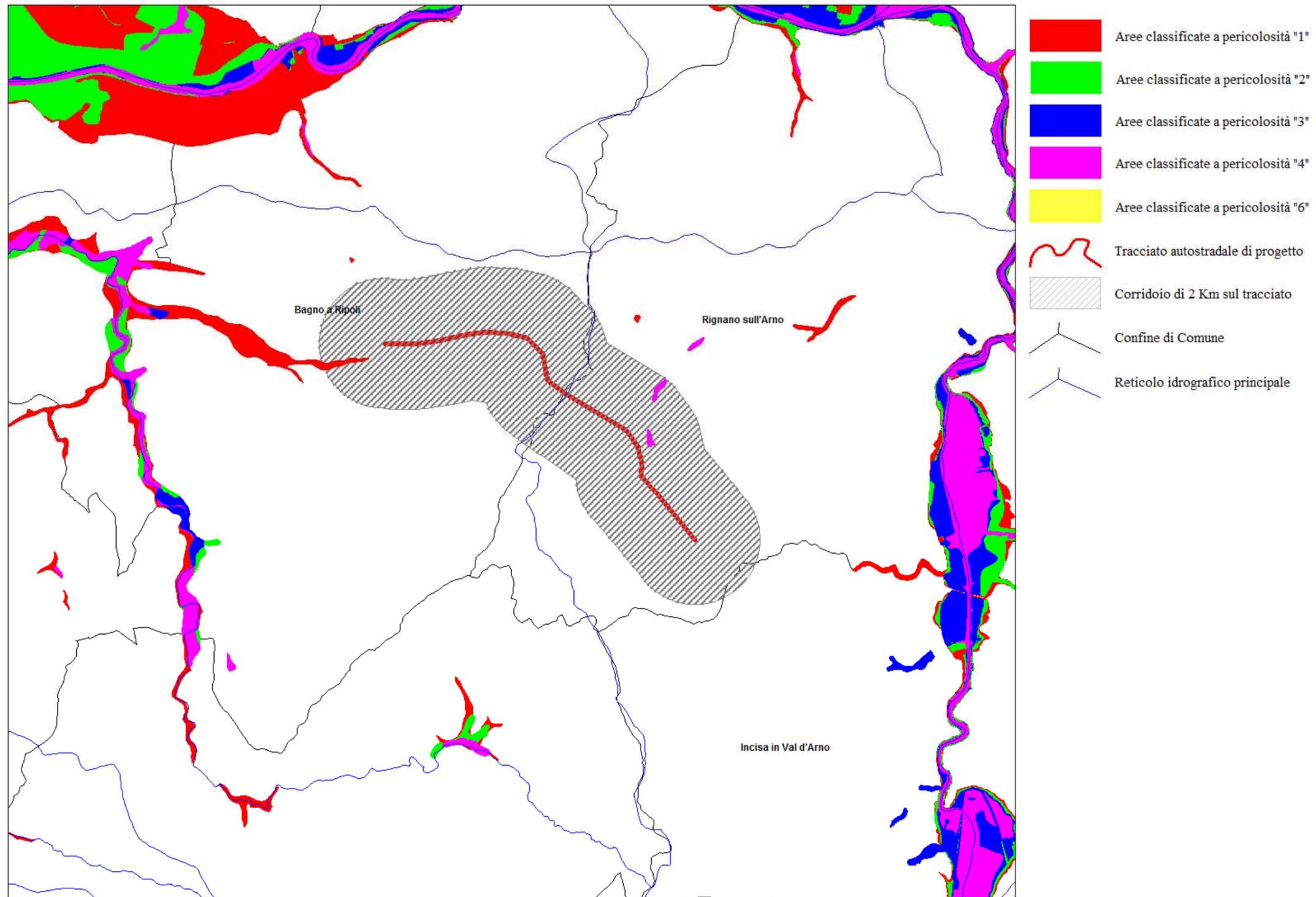
1. In relazione alle specifiche condizioni idrogeologiche, alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici, ai sensi dell'art. 17, comma 6 – bis della legge 11 maggio 1989 n. 183, sono soggetti alle presenti misure di salvaguardia le aree individuate e perimetrate nell'allegata cartografia con la sigla P.I.4. "pericolosità idraulica molto elevata", se già non ricomprese nei casi previsti nell'articolo 2.
2. Nelle aree P.I.4, di cui al comma 1 dal presente articolo, sono consentiti gli interventi di sistemazione idraulica, previo parere favorevole dell'Autorità di Bacino sulla compatibilità rispetto all'organizzazione degli interventi di messa in sicurezza dell'area;

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Nel Comune di **Bagno a Ripoli** non si rilevano interferenze.

Nel Comune di **Rignano sull'Arno** non si rilevano interferenze.

Figura 2-5 Piano di bacino del fiume Arno Stralcio "Assetto Idrogeologico" Perimetrazione delle aree con pericolosità e rischio idraulico



SCHEDA n. 04

TITOLO:

Piano di bacino del fiume Arno

PIANO STRAORDINARIO

per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto, recante l'individuazione e la perimetrazione delle aree a pericolosità e a rischio idraulico e di frana molto elevato.

Perimetrazione delle aree con pericolosità e rischio di frana.

Si riportano stralci significativi dalla Delibera del Comitato istituzionale n. 135 del 27 Ottobre 1999.

L'Autorità di bacino dell'Arno deve approvare, entro il 31 ottobre 1999, in deroga alle procedure stabilite dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, un **piano straordinario** diretto a rimuovere le situazioni a rischio idrogeologico più alto, redatto anche sulla base delle proposte delle Regioni e degli Enti Locali interessati e costruito necessariamente su decisioni da assumere entro un termine molto breve dall'entrata in vigore della disposizione che lo prevede;

Il **piano straordinario** deve prioritariamente comprendere le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

lo stesso piano straordinario, anche ai sensi dell'articolo 1, comma 1 bis, della legge di conversione 3 agosto 1999, n. 226, contiene in particolare l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale;

Le aree così perimetrare devono essere adottate, entro lo stesso termine stabilito per l'approvazione del piano straordinario, misure di salvaguardia con i contenuti di cui all'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, comma 3, lettera d), e del comma 6-bis, come aggiunto dall'articolo 12 della legge 4 dicembre 1993, n. 493;

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Deliberazione del comitato istituzionale n. 135 del 27 ottobre 1999 adozione delle misure di salvaguardia per le aree a pericolosità e a rischio di frana molto elevato individuate e perimetrare nel "piano straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto nel bacino del fiume Arno". decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito in legge 3 agosto 1998, n. 267 e decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, convertito in legge 13 luglio 1999, n. 226, articoli 1 e 2.

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Le misure di salvaguardia si applicano quindi alle aree del bacino idrografico di rilievo nazionale del fiume Arno ubicate nei territori delle Province di Arezzo, Firenze, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, nei seguenti Comuni:

Bibbiena, Castel San Niccolò, Cerreto Guidi, Chitignano, Chiusi della Verna, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Poppi, Pratovecchio, Terranuova Bracciolini, Bagno a Ripoli, Capraia e Limite, Certaldo, Dicomano, Fiesole, Gambassi, Montespertoli, Pelago, Palaia, Pescia, Quarrata, Prato, Vernio, Montepulciano, Poggibonsi.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

(D.L. 11/6/1998 n. 180; L. 3/8/1998 n. 267; D.L. 13/5/1999 n. 132; L. 13/7/1999 n. 226; D.L. 12/10/2000 n. 279; L. 11/12/2000 n. 365)

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Misure di salvaguardia per le aree a rischio di frana molto elevato (RF4) - art.2

1. Ai sensi del D.L. 180/1998, convertito dalla legge 267/1998 e come modificato dalla legge 226/1999, all'interno delle aree individuate e perimetrare nella allegata cartografia con la sigla P.F.4. ("pericolosità di frana molto elevata") sono soggetti alle presenti misure di salvaguardia gli insediamenti compatti e le infrastrutture di maggior rilievo, ricadenti nelle aree esplicitamente indicate con la sigla R.F.4. ("rischio di frana molto elevato"), sia gli altri insediamenti, gli edifici sparsi, le infrastrutture esistenti, nonché le zone omogenee B, C, D e la zona F limitatamente alle attrezzature generali ad esclusione dei parchi, ai sensi del D.L. 1444/68 ovvero zone ad esse assimilabili riferite agli strumenti urbanistici comunali vigenti al momento dell'entrata in vigore delle presenti misure di salvaguardia, che sono da considerarsi comunque come aree R.F.4. anche se non evidenziate con specifico perimetro in cartografia.
2. Nelle aree R.F.4. di cui al comma 1 sono consentiti gli interventi di bonifica e di sistemazione dei movimenti franosi, previo parere favorevole dell'Autorità di Bacino in merito alla compatibilità degli stessi rispetto alle previsioni generali di sistemazione dell'area e all'organizzazione degli interventi di messa in sicurezza.
3. All'interno delle aree R.F.4 sono consentiti esclusivamente i seguenti interventi di carattere edilizio, infrastrutturale o di trasformazione morfologica:
 - 3d. gli interventi di adeguamento o ristrutturazione delle **opere e infrastrutture pubbliche, nonché della viabilità** e della rete dei servizi privati esistenti non delocalizzabili, purché siano realizzati senza aggravare le condizioni di instabilità e non compromettano la possibilità di realizzare la bonifica del movimento franoso;
 - 3e. gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria di opere pubbliche o di interesse pubblico.

Misure di salvaguardia per le aree a pericolosità di frana molto elevata (PF4) art. 3

1. In relazione alle specifiche condizioni idrogeologiche, alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici, ai sensi dell'art. 17 comma 6 – bis della legge 11 marzo 1989 n. 183, sono soggetti alle presenti misure di salvaguardia le aree individuate e perimetrare nell'allegata cartografia con la sigla P.F.4 ("pericolosità di frana molto elevata").
2. Nelle aree P.F.4, di cui al comma 1 del presente articolo, sono consentiti gli interventi di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi, previo parere favorevole dell'Autorità di Bacino sulla compatibilità rispetto alle previsioni generali di sistemazione dell'area e

all'organizzazione degli interventi di messa in sicurezza.

3. Le approvazioni di opere pubbliche nelle zone omogenee A non urbanizzate, F a parco, nonché nelle zone con esclusiva o prevalente funzione agricola, di cui alla L.R. della Toscana 14 aprile 1995 n. 64, all'interno delle aree P.F.4, possono essere relative a nuovi interventi a condizione che siano realizzate le opere di bonifica e di sistemazione dei movimenti franosi previo parere favorevole dell'Autorità di Bacino sull'idoneità dello studio e degli interventi di messa in sicurezza previsti.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

L'intero tracciato autostradale, attraversa aree a pericolosità di frana media (PF2) e moderata (PF1).

SCHEDA n. 05

TITOLO:

**Piano di bacino del fiume Arno
Piano Stralcio della Qualità delle acque del fiume Arno**

Il Piano è prodotto in funzione del raggiungimento-mantenimento di livelli di qualità del corpo idrico (superamento delle attuali normative basate sui limiti di qualità degli scarichi). Suddivide il bacino in tratti significativi attribuendo standards relativi di qualità delle acque.

Classificazione delle acque in relazione al loro uso, assegnando valori limite per i diversi parametri che le caratterizzano, sulla base di normative esistenti, oppure ricorrendo, qualora si sia in assenza di normativa, a criteri deducibili dalla letteratura scientifica del settore.

La classificazione fa riferimento ai seguenti utilizzi delle acque:

- 1 - acque per uso potabile
- 2 - acque idonee alla vita degli organismi acquatici
- 3 - acque per usi industriali
- 4 - acque per usi ricreativi ed estetici (inclusa la balneazione).

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Approvazione con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 marzo 1999. (GU n. 131 del 7-6-1999).

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Ambito del bacino idrografico con suddivisione in sottobacini funzionali

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Un riferimento essenziale è rappresentato dalla Direttiva CEE n. 271 del 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane, finalizzato alla salvaguardia delle risorse idriche con riferimento al loro stato attuale di qualità ed agli usi cui sono destinate.

In particolare la Direttiva stabilisce i criteri da adottare per la individuazione delle aree sensibili, cui assegnare le priorità di intervento. L'attenzione viene posta, in particolare, alle acque già eutrofizzate o a rischio di eutrofizzazione, per le quali vengono stabiliti severi limiti di accettabilità, ed alle acque dolci superficiali destinate ad uso potabile, soprattutto in riferimento al contenuto di nitrati.

La Direttiva CEE 91/676 si propone di controllare e ridurre l'inquinamento idrico di origine agricola, fissando i codici di buona pratica agricola

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Il Piano opera:

1. ponendo come obiettivo il raggiungimento e il mantenimento di definiti livelli di qualità dei corpi idrici ricettori, anziché le caratteristiche degli scarichi, come imposti dalla normativa vigente, anche se questa risulta attualmente in fase di evoluzione;

2. ponendo misure di risanamento e di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei, definite mediante analisi dell'impatto antropico e delle condizioni ambientali del bacino;
3. predisponendo azioni costituite da normative politico - amministrative e tecniche (norme, direttive, raccomandazioni) e criteri gestionali;
4. predisponendo in particolare direttive unificanti per la acquisizione dei dati nei vari settori che riguardano le acque (monitoraggi);
5. predisponendo azioni per la riduzione degli apporti inquinanti diffusi e puntuali attraverso programmi finanziari di intervento;
6. definendo azioni di sostegno al mantenimento del minimo deflusso vitale mediante la modulazione del rilascio idrico dagli invasi, il controllo e la riduzione dei prelievi e degli emungimenti, l'ottimizzazione dei sistemi di utilizzazione e l'introduzione di pratiche colturali corrette;
7. operando con scadenze temporali differenziate.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Non si rilevano relazioni con l'intervento in progetto.

SCHEDA n. 06

TITOLO:

Piano di bacino del fiume Arno
Legge 18 maggio 1989, n. 183
Piano di Bacino del Fiume Arno Stralcio: "Rischio Idraulico"

Gli atti di tipo politico - amministrativo utilizzati nel piano sono rappresentati da norme e da direttive:

NORME DI ATTUAZIONE - Atti a contenuto tecnico-giuridico, vincolanti, finalizzati ad azioni di tutela, di indirizzo, aventi finalità di coordinamento.

MISURE DI SALVAGUARDIA - Azioni di protezione ambientale e territoriale, previste dalla legge 493/1993, emanate prima dell'approvazione del piano ed in esso, eventualmente, recepite come norme.

DIRETTIVE - Atti di indirizzo e coordinamento a contenuto giuridico e tecnico-organizzativo, tese ad uniformare il comportamento degli Enti cui sono indirizzate. Vincolanti, a meno di esplicita diversa definizione, per gli enti cui sono destinate.

Istituzione o Amministrazione che adotta o attua il piano
Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 novembre 1999.
Approvazione del Piano Stralcio relativo alla Riduzione del Rischio Idraulico del Bacino del fiume Arno. (GU n. 226 del 22-12-1999)

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Ambito del bacino idrografico con suddivisione in sottobacini funzionali

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Legge 18 maggio 1989, n. 183.

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Norma n. 1

Obiettivi generali del Piano di Bacino del fiume Arno, stralcio "Rischio Idraulico".

Il Piano di Bacino dell'Arno, stralcio Rischio Idraulico, prevede, nell'arco di tempo complessivo di 15 anni, il raggiungimento degli obiettivi individuati dal Piano, tesi al miglioramento del regime idraulico ed idrogeologico nel bacino mediante l'attuazione degli interventi strutturali e non strutturali previsti nel Piano medesimo.

L'Autorità di Bacino provvede, almeno ogni tre anni, alla verifica e all'eventuale adeguamento degli obiettivi generali del Piano di Bacino in relazione a nuove condizioni che potranno emergere dall'evoluzione del quadro conoscitivo e dagli effetti degli interventi realizzati.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

La cartografia allegata al Piano è stata sovrapposta all'intervento in oggetto per una verifica di massima delle interferenze con il tracciato e/o il corridoio di 2 km a "cavallo" dello stesso.

Le carte e le relative norme esaminate sono le seguenti:

Carta degli interventi strutturali per la riduzione del rischio idraulico nel bacino dell'Arno

Norma n. 2 - Norma di attuazione del piano stralcio per la riduzione del rischio idraulico nel bacino dell'Arno : vincolo di non edificabilità (aree A).

Norma n. 3 - Norma di attuazione del piano stralcio per la riduzione del rischio idraulico nel bacino dell'Arno: disciplina di salvaguardia (aree B).

Nei Comuni di Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno non si rilevano interferenze.

Carta delle aree di pertinenza fluviale dell'Arno e degli affluenti

Norma n. 5 - Aree di pertinenza fluviale lungo l'Arno e gli affluenti.

Nei Comuni di Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno non si rilevano interferenze.

Carta guida delle aree allagate redatta sulla base degli eventi alluvionali significativi (1966 - 1999)

Norma n. 6 - Carta guida delle aree allagate.

Nei Comuni di Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno non si rilevano interferenze.

Figura 2-6 Piano di Bacino del Fiume Arno Stralcio: "Rischio Idraulico" Carta degli interventi strutturali per la riduzione del rischio idraulico nel Bacino dell'Arno – livello di sintesi

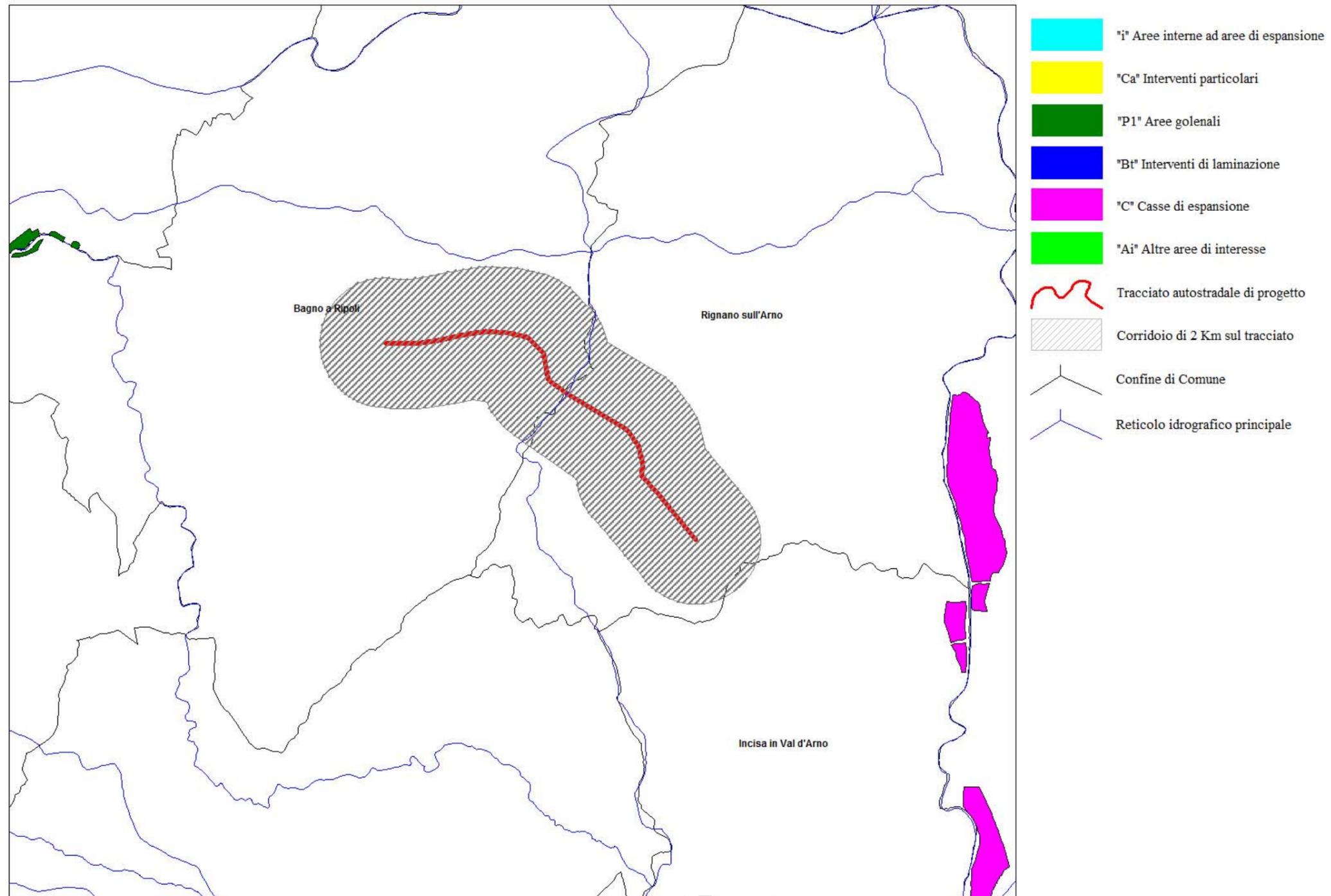


Figura 2-7 Piano di Bacino del Fiume Arno Stralcio: "Rischio Idraulico" Carta delle aree di pertinenza fluviale dell'Arno e degli affluenti – livello di sintesi

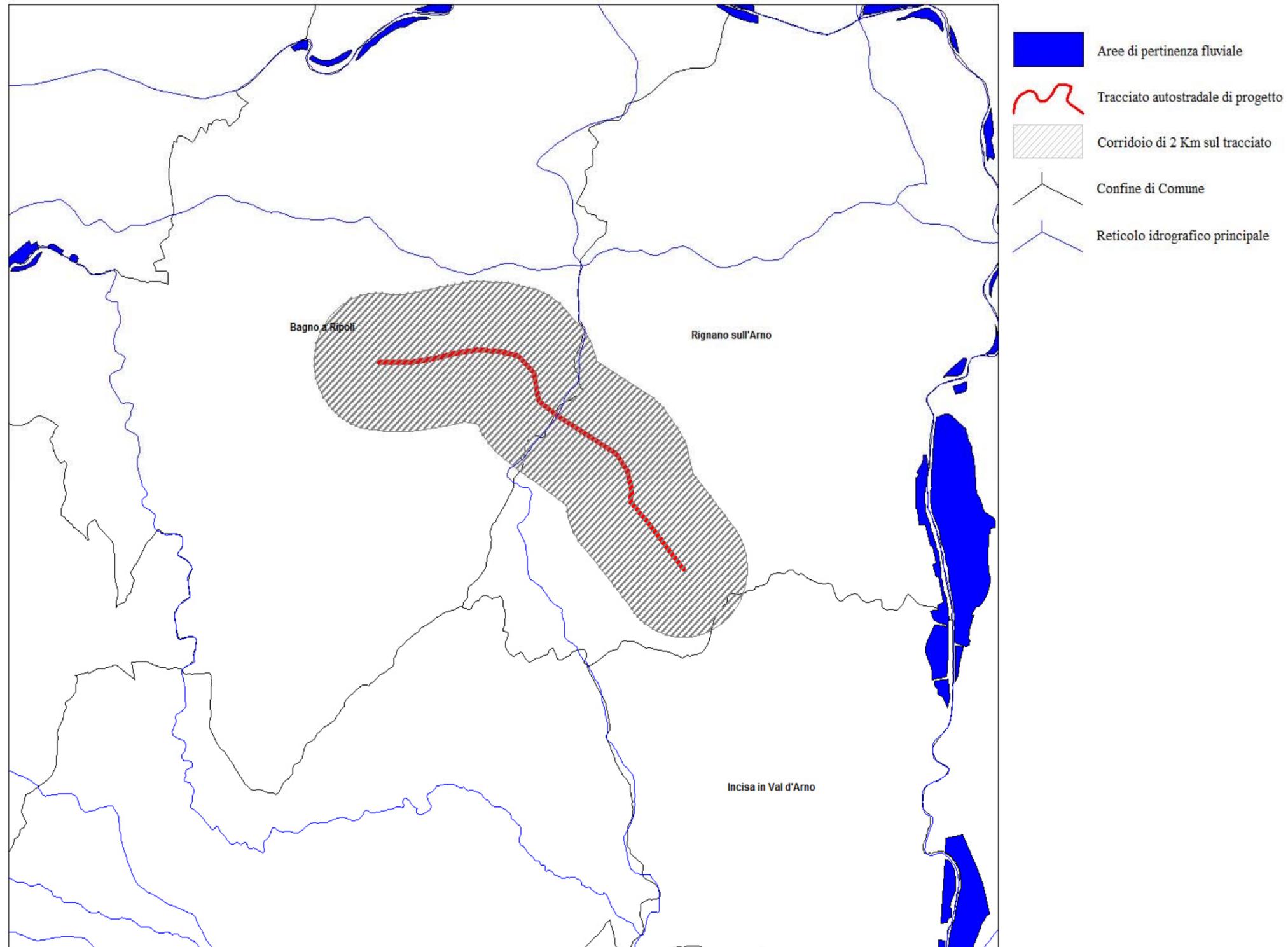
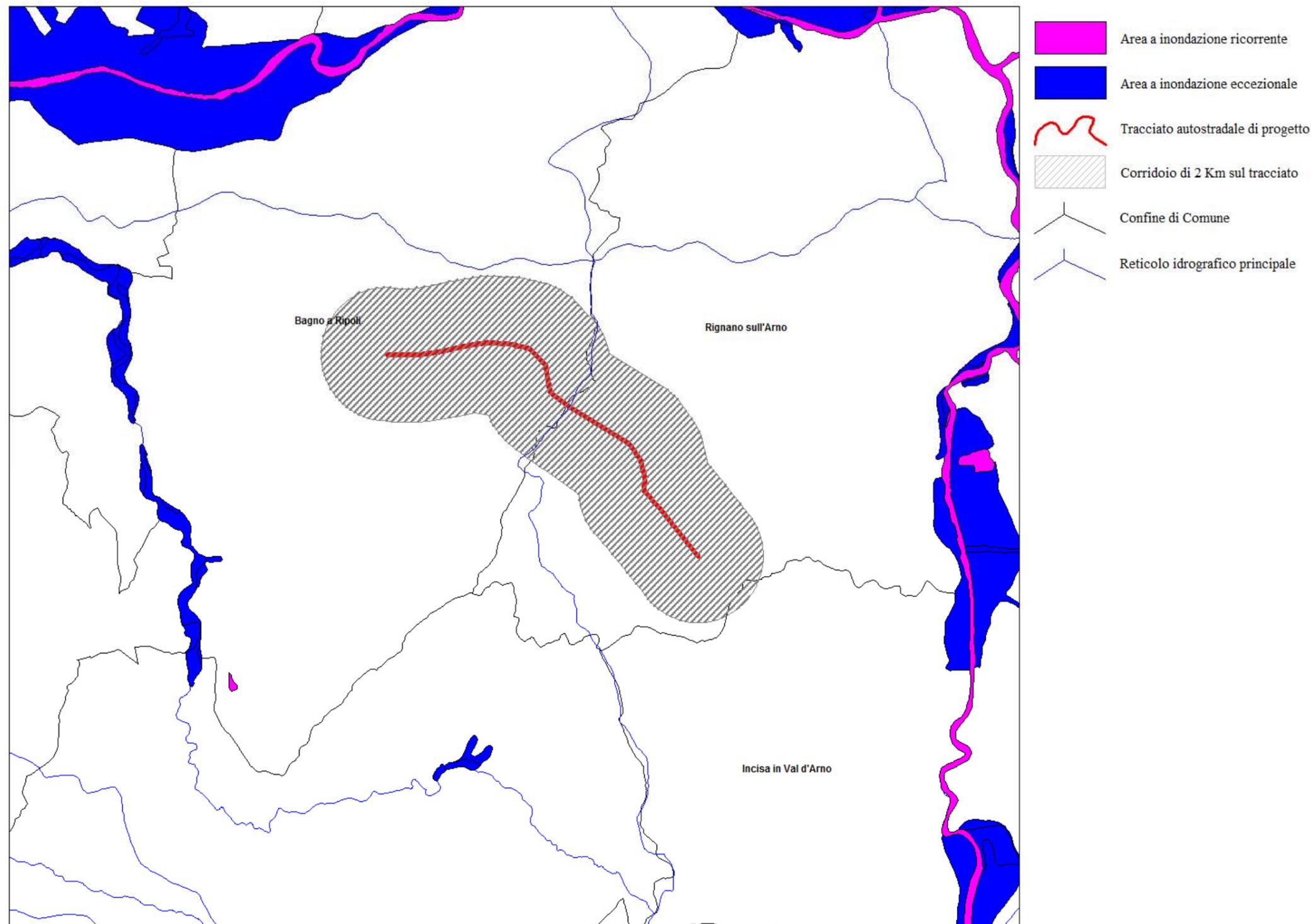


Figura 2-8 Piano di Bacino del Fiume Arno Stralcio: "Rischio Idraulico" Carta giuda delle aree allagate redatta sulla base degli eventi alluvionali significativi (1966 – 1999)



SCHEDA n. 07

TITOLO:

PIANO DI COORDINAMENTO TERRITORIALE PROVINCIALE (PTCP)

L'architettura del piano, rifacendosi ai contenuti della normativa regionale per il governo del territorio (LR 5/95), nell'estendere lo strumento di pianificazione alle aree agricole, intende rimuovere le consuetudini di una pianificazione territoriale che trattava del territorio aperto solo in funzione delle problematiche, spesso di tipo espansivo, delle aree urbane e delle attività produttive industriali.

La struttura profonda del territorio e le invarianti strutturali

Le finalità sinteticamente indicate al punto precedente, sono tradotti nel PTCP nell'ulteriore obiettivo della tutela e valorizzazione della struttura profonda del territorio e delle invarianti strutturali.

La struttura profonda del territorio, cioè l'armatura territoriale persistente e resistente, è il risultato di successivi atti territoriali che hanno conformato nel tempo sistemi insediativi e paesistici di notevole razionalità e coerenti con uno sviluppo economico sostenibile.

Il PTCP tutela le invarianti strutturali, mediante lo Statuto del Territorio e l'individuazione di specifici strumenti di salvaguardia e valorizzazione, in particolare:

- aree sensibili sottoposte a protezione idrogeologica;
- ambiti proposti per l'istituzione di parchi, riserve e aree naturali protette di interesse locale;
- programmi di paesaggio;
- aree di protezione paesistica e ambientale.

Articolazione del piano

Il PTCP è organizzato in :

- a. Una parte analitica
- b. Una parte propositiva costituita da:
 - la Relazione generale;
 - lo Statuto del Territorio, le Norme di Attuazione e le Carte dello Statuto del Territorio
 - le Monografie relative ai "sistemi territoriali locali".

La *relazione generale*, descrive l'impostazione metodologica e le linee strategiche del piano.

Il PTCP fornisce perciò una serie di indicazioni - scritte e cartografate - distinguendo quelle da ritenersi vincolanti perché riferite a competenze della Provincia o ad essa delegate dalla Regione Toscana, da quelle che sono indirizzate sotto la forma di orientamenti e criteri alla pianificazione comunale.

Lo *Statuto del Territorio*, è una "carta" dei diritti e dei doveri contiene una serie di indicazioni e di criteri che devono essere seguiti dai Comuni e dagli altri operatori delle trasformazioni territoriali, nella predisposizione di piani, progetti e altre forme di intervento

Le *norme di attuazione* contengono i criteri e le regole stabiliti dal PTCP, definiscono le relazioni fra indicazioni cartografiche e documenti scritti del PTCP (Statuto, Monografie, etc.).

L'urbanistica del territorio

Il PTCP fornisce criteri per la pianificazione delle aree urbanizzate e degli insediamenti.

Esso rinuncia a prefigurare un quadro preciso delle zonizzazioni, per quanto riguarda gli insediamenti residenziali e produttivi e sposta invece l'attenzione sulla formulazione di criteri di progettazione urbanistica opportunamente differenziati, fornendo un complesso di "raccomandazioni" la cui esecutività è affidata ai Comuni e ad altri operatori.

Per quanto attiene ai servizi di scala provinciale e regionale, in riferimento alle competenze del PTCP, e alle infrastrutture stradali, ferroviarie, tecnologiche di interesse provinciale, vengono proposte le relative localizzazioni e dimensionamenti, nel caso che si tratti di opzioni già approfondite e valutate da parte delle amministrazioni locali e degli operatori interessati e che siano realizzabili in tempi brevi e medi.

Dove ciò non è stato possibile viene indicata una strategia da costruire insieme alle amministrazioni locali e agli altri enti interessati come le FF.SS., la Società Autostrade, ANAS etc.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Provincia di Firenze

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Provincia di Firenze

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

- Legge 17 agosto 1942 n. 1150 - Legge Urbanistica
- Legge 8 giugno 1990 n. 142 - Ordinamento delle autonomie locali
- Legge regionale 16 gennaio 1995, n. 5 - Norme per il governo del territorio

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Il piano territoriale si integra con gli elementi di programmazione dello sviluppo economico-sociale contenuti in altri strumenti: Piano Provinciale di Sviluppo e alcuni piani di settore.

Un **primo** ordine di obiettivi riguarda l'uso delle risorse territoriali, in particolare quelle non rinnovabili e quelle legate strategicamente alla gestione dei sistemi ambientali.

Un **secondo** ordine di obiettivi mira a ridurre in maniera significativa i consumi di suolo.

Un **terzo** ordine di obiettivi vuole migliorare le prestazioni delle strutture insediative esistenti anche per ottenere una riduzione dell'estensione spaziale dei sistemi urbani giornalieri (segnatamente i percorsi fra luoghi di lavoro, abitazioni, scuole, attività commerciali e ricreative, etc.).

Tutto ciò ponendo a fondamento della pianificazione territoriale e urbana uno scenario di policentrismo urbano e territoriale.

Gli obiettivi assunti dalla Normativa e dalla pianificazione territoriale e di settore

Nella definizione dei propri obiettivi, il PTCP trova numerosi riferimenti esterni che appartengono in parte a livelli superiori di pianificazione, ed in parte ad atti di

programmazione e di intervento territoriale che hanno origine nella stessa Provincia, tra i quali vanno citati:

LEGGE REGIONALE 16 gennaio 1995, n. 5 - Norme per il governo del territorio;
Documento Preliminare del Piano di Indirizzo Territoriale Regionale (PIT);
Programmi e direttive settoriali della Regione;
Indicazioni recepite da piani o progetti di operatori pubblici di scala nazionale (ANAS, FS, ENEL, ecc.);
Programma Provinciale di Sviluppo, già aggiornato e approvato;
Programma triennale di interventi sulla viabilità provinciale.

Il PTCP recepisce i principi e la strategia progettuale dal documento preliminare del PIT e, soprattutto, dalla L.R. 5/95, l'obiettivo strategico dello sviluppo sostenibile; questa finalità si basa sul concetto della conservazione e ricostituzione delle risorse essenziali del territorio, integrazione, riqualificazione delle strutture urbanistiche esistenti, risparmio del suolo e delle risorse territoriali.

Oltre ai principi di fondo, il PTCP desume dalla Legge Regionale e dal documento preliminare di PIT una serie di obiettivi specifici:

1) Per le questioni insediative e infrastrutturali:
progettare un assetto più organico degli abitati;
garantire uguali possibilità di sviluppo economico e sociale alle diverse parti della provincia, valorizzando e sviluppando il ruolo e le funzioni delle infrastrutture esistenti;
potenziare la funzionalità dei servizi;
razionalizzare e potenziare i collegamenti esterni.

2) Per le questioni ambientali
qualificare l'uso del territorio;
tutelare il territorio aperto;
individuare e segnalare le situazioni di rischio e di pericolo idrogeologico.

Il Programma di sviluppo provinciale (PSP) ha il compito istituzionale di definire le politiche, gli investimenti e gli interventi finalizzati a valorizzare le risorse esistenti e potenziali della provincia nonché le modalità di erogazione di incentivi a favore di operatori pubblici e privati. A proposito di questi temi è perciò il PSP a stabilire gli obiettivi generali e di settore e a tracciare i criteri programmatici e di metodo ai quali il PTCP deve fare riferimento.

La L.R. 5/95 dispone che gli atti di programmazione di settore debbano adeguarsi alle "nuove norme per il governo del territorio" e che siano sospese o non attivate eventuali previsioni incompatibili con le finalità e i principi della legge medesima.
Nel valutare i riflessi di numerosi atti e provvedimenti regionali di settore sul PTCP si è tenuto conto di tale norma, utilizzando, ove possibile, la flessibilità che è ammessa dai provvedimenti regionali stessi nei riguardi delle scelte spettanti alla pianificazione provinciale.

1) La Giunta Regionale ha approvato la L.R. 49/95 che ha recepito le indicazioni della legge quadro nazionale sulle aree protette. Nella formazione del PTCP si è pertanto tenuto conto di tutte le indicazioni contenute nella legge;

2) Il PTCP fa propri gli obiettivi e le indicazioni dei documenti regionali per la gestione delle risorse culturali e ambientali nonché i contenuti della componente paesaggistica della pianificazione Regionale (D.C.R. 296/88 ecc.);

3) In sintonia con quanto contenuto nella L.R. 64/95 e nella L.R. 25/97, il PTCP punta ad una pianificazione del territorio aperto che mantenga il giusto equilibrio fra le diverse funzioni dell'agricoltura: produttiva, di tutela e valorizzazione del paesaggio e di difesa del suolo;

4) Per quanto riguarda le politiche relative agli insediamenti ed alle infrastrutture esse hanno trovato riscontro soprattutto nella strategia del policentrismo urbano e territoriale;

5) Nella preparazione del PTCP sono stati presi in considerazione altri piani di settore e atti regionali, e precisamente:
le prescrizioni e salvaguardie relative alla difesa degli insediamenti dai fenomeni alluvionali; le prescrizioni in materia di difesa del suolo;
i piani e i programmi dell'Autorità di Bacino dell'Arno.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Infrastrutture e mobilità, Il quadro di riferimento programmatico di settore

Nell'affrontare le problematiche infrastrutturali i termini di confronto obbligatori sono costituiti da:

Piano Generale dei Trasporti (PGT)
Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT)
Schema Strutturale dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia
Convenzione per il NODO, con i suoi più recenti accordi
Il preliminare del Piano di indirizzo territoriale
Il Piano di Bacino dei Trasporti

Il PGT, introducendo in modo molto preciso e forte la tematica delle aree metropolitane e sottolineando la rilevanza nazionale di alcuni grandi problemi che al loro interno si pongono, ha costretto tutti gli altri livelli di piano e di competenza a misurarsi con questa tematica.

Il PRIT, lo Schema Strutturale ed il preliminare del Piano d'indirizzo territoriale tracciano il quadro di riferimento pianificatorio, a livello di disegno strategico, determinando le priorità degli interventi di significato regionale.

Il Piano di Bacino dei trasporti definisce una prima ipotesi di "sistema viario primario di bacino" che assicura i collegamenti principali (sempre di tipo extraurbano) all'interno del bacino stesso.

La questione dei grandi interventi infrastrutturali

Il territorio della Provincia di Firenze è interessato da un insieme di proposte infrastrutturali di valenza nazionale la cui definizione avviene tramite procedure che possono superare le volontà locali (DPCM per la mancata intesa ex art. 81 l. 167 o per parere negativo in conferenza dei servizi ex l. 241) fino a determinare, nell'ambito degli strumenti pianificatori

locali, una PRESA D'ATTO, eventualmente mitigata da aggiustamenti e benefici indotti e/o contrattati (Convenzioni e Accordi di Programma).

Rientrano in questo ambito interventi sull'A1:

Variante di Valico;
Soluzione per la tratta Barberino-Incisa e il nodo autostradale fiorentino
Terza corsia Incisa-Roma

Interventi per il potenziamento ferroviario:
Valico Appenninico con nuovo tracciato;
Soluzione per il Nodo Fiorentino;
Ripristino Ferrovia Faentina;

Interventi per il TRASPORTO RAPIDO DI MASSA:
Sistema integrato di mobilità in sede protetta per l'area fiorentina

Interventi AEROPORTUALI:
Potenziamento dello scalo di Peretola

Il livello di definizione, gli strumenti di riferimento e i decisori per gli interventi elencati sono i più variegati, il che complica il coordinamento degli interventi divenuti ormai operativi, in assenza di una pianificazione appunto coordinata.

Una lettura per subsistemi di tali interventi porta ai seguenti accorpamenti funzionali:
POTENZIAMENTO DELL'ASSE DORSALE APPENNINICO E DEI COLLEGAMENTI SOVRAREGIONALI

Variante di Valico
Quadruplicamento ferroviario Firenze-Bologna
Soluzione del nodo autostradale fiorentino
Terza corsia Incisa-Roma
Potenziamento dello scalo di Peretola

FLUIDIFICAZIONE DEL NODO FIORENTINO

Centro Mercati Intermodale
Sistema integrato di mobilità in sede protetta per l'area fiorentina
Di nuova soluzione del nodo autostradale fiorentino

Ne deriva un dimensionamento rilevante oltre che dal punto di vista dell'impatto (si consideri inoltre che, senza esprimere giudizi di merito, ma come semplice constatazione, anche la Convenzione per la Variante di Valico, come la conferma dei servizi per la tratta ferroviaria Firenze-Bologna ha portato, come misure compensative per il territorio ulteriori infrastrutture), anche dal punto di vista finanziario, per cui si pongono problemi di individuazione delle priorità e di valutazione delle conseguenze delle singole fasi attuative degli interventi.

SCHEDA n. 08

TITOLO

Piano di Indirizzo Territoriale (P.I.T.)

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 72 del 24 luglio 2007 - Approvazione piano di indirizzo territoriale, pubblicazione BURT n. 42 del 17 ottobre 2007

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

Legge regionale 3 gennaio 2005, n.1 "Norme per il governo del territorio", Titolo V, Capo I, art.48. Approvata dal consiglio regionale nella seduta del 21 dicembre 2004

Delib. 25 gennaio 2000, art. 7 LR 16/01/1995 - Norme per il governo del territorio

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

LEGGE REGIONALE 3 gennaio 2005, n.1

Norme per il governo del territorio,
pubblicazione sul BURT n. 2 del 12 gennaio 2005

LEGGE REGIONALE 31 dicembre 1984, n. 74

Norme urbanistiche integrative.

9.1.1985 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - n. 2

LEGGE REGIONALE 16 gennaio 1995, n. 5

Norme per il governo del territorio.

20.1.1995 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - n. 6

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Tre sono gli obiettivi generali che si specificano con singoli indirizzi legati alle diverse aree di intervento:

1- La città policentrica:

La costruzione di una città policentrica che si realizza attraverso la 'messa in rete' delle punte più avanzate nella produzione materiale, di servizi e di ricerca e delle più qualificate presenze di qualità urbana delle diverse 'città' della Toscana. Tale processo si sostiene con una nuova offerta di alloggi in affitto, con i collegamenti infrastrutturali che possono contare soprattutto sullo sviluppo della logistica toscana, della rete ferroviaria (in particolare l'Av/Ac e di conseguenza sulla rete ferroviaria regionale e metropolitana fiorentina) e delle connessioni con la rete stradale e autostradale.

2- Il consolidamento dell'industria:

Lo sviluppo e il consolidamento dell'apparato industriale, composto dalla filiera ricerca, industria e servizi avanzati. Un apparato industriale che punta sulla qualificazione dei settori tradizionali (inserendo su questi, fasi più avanzate legate alla ricerca, ai servizi e alla logistica), sui nuovi settori produttivi e su quelli più dinamici degli ultimi dieci anni (come la meccanica e la nautica) e infine sul proliferare di tante e sparse iniziative tendenti a far nascere e quindi consolidare presenze legate alle nuove tecnologie e alla conoscenza scientifica. Inoltre sulla capacità di attrarre nel contesto regionale iniziative imprenditoriali di soggetti attivi e innovativi a scala internazionale.

3- La conservazione e valorizzazione del patrimonio

La conservazione del patrimonio territoriale. Ciò prevede il contenimento dell'espansione edilizia sulle colline, la qualità delle periferie urbane, la salvaguardia e lo sviluppo della costa dove si punterà a una riformata portualità con riferimento anche a quella turistica, la riconversione pianificata delle aree industriali. L'attenzione particolare alla tutela del paesaggio trova nel Pit strumenti concreti, come la valutazione critica delle previsioni inserite nei vecchi piani regolatori: cioè viene posta una 'salvaguardia' a tutti gli atti di pianificazione pregressa. Alla luce della situazione presente (i nuovi indirizzi e le prescrizioni del Pit, i nuovi piani strutturali) e degli studi che nel frattempo si sono compiuti, ogni previsione 'pregressa' sarà riconsiderata e, se necessario, abbandonata o riprogettata se non risulterà coerente. Inoltre il Pit attua, primo esempio in Italia, il Codice del paesaggio, facendo passare il paesaggio dalla cosiddetta 'tutela passiva' alla 'tutela pianificata'. In aree di particolare pregio (per esempio le aree Unesco) il Piano paesaggistico potrà prevedere più incisive misure di salvaguardia e di tutela.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Nella relazione del Quadro analitico si legge: "L'esperienza delle nuove grandi opere sul territorio toscano, quali l'alta Velocità ferroviaria, la Variante di Valico, la terza corsia autostradale della A1 ed il Corridoio Tirrenico, costituiscono importanti scelte di sviluppo che dovranno trovare un adeguato rapporto con l'ambiente e il territorio".

Nella cartografia generale del PIT il tracciato autostradale, per la parte di territorio compresa nei comuni dell'area di indagine, è definito come "**Ampliamento autostradale a terza corsia programmato**", codifica 06 terza corsia A1 Firenze Sud- incisa Valdarno" (tav.2 La rete stradale in Toscana: Previsioni di Piano).

SCHEDA n. 09

TITOLO

Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana - approvazione 1995

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana (escluse le aree del Parco delle Alpi Apuane)

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Legge Regionale n. 36 del 1980

Legge Regionale n. 75 del 1994

D.C.R. n. 200 del 1995

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

individuare e disciplinare tutte le aree per attività estrattive che si svolgono all'interno dell'ambito territoriale regionale, dividendole in:

risorse, ossia quelle aree nelle quali è possibile trovare del materiale estrattivo;

giacimenti, ovvero i siti nei quali sono presenti risorse potenzialmente utilizzabili;

cave, ossia tutte quelle aree all'interno delle quali si estrae effettivamente il materiale.

operare una distinzione, all'interno di ciascun area estrattiva, in base alla diversa destinazione d'uso dei materiali estratti, dividendoli in:

materiali per usi industriali;

pietre ornamentali.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

La legislazione regionale fa riferimento - D.C.R. 200/95 art. 23 - all'individuazione dei siti di cava funzionali alla realizzazione di opere pubbliche (sia d'interesse nazionale, che d'interesse regionale), i quali possono essere attivati solo a condizione che sia dimostrata la loro reale necessità.

La Regione Toscana e la Società Autostrade, nello specifico, hanno già preso accordi in materia.

Di seguito si riporta un estratto dalla LEGGE REGIONALE 17 ottobre 1994, n. 75

Accordo di programma Stato-Regione per l'accelerazione degli investimenti in Toscana.

Norme transitorie per l'individuazione dei siti di cava di prestito necessari alla realizzazione di opere pubbliche cantierabili.

26.10.1994 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - n. 68

ARTICOLO 1

(Finalità ed ambito di applicazione della legge)

1. In attesa della revisione complessiva della normativa in materia di cave e per consentire di procedere in tempi certi e rapidi all'avvio dei lavori per le opere pubbliche già finanziate e cantierabili, oggetto dell'accordo di programma Stato-Regione, del 24-11-1993, per la ripresa e l'accelerazione degli investimenti nella Regione Toscana, la presente legge detta norme speciali e transitorie, in deroga alla LR 36/80, per l'individuazione di nuovi siti di cava di prestito necessari alla realizzazione di tali opere pubbliche.

2. Per l'individuazione di nuovi siti di cava, funzionali alla realizzazione delle opere pubbliche di cui al primo comma, eccedenti i limiti quantitativi delle cave di prestito, così come definite dalla presente legge, si applica la LR 17-12-1992, n. 55.

ARTICOLO 2

(Cave di prestito funzionali alla realizzazione delle opere pubbliche previste dall'accordo di programma Stato-Regione)

1. Ai fini della presente legge sono considerate cave di prestito quelle necessarie alla realizzazione delle opere pubbliche di cui all'art. 1, di estensione non superiore ai 15 ettari e durata limitata alla realizzazione dell'opera pubblica. L'autorizzazione all'apertura di tali cave può essere rilasciata anche in aree a destinazione agricola e può riguardare, se espressamente previsti, anche gli insediamenti complementari all'attività di escavazione.

2. L'autorizzazione alla apertura di nuove cave di prestito, finalizzate alla realizzazione delle opere pubbliche di cui all'art. 1, e' rilasciata, con le speciali procedure previste dalla presente legge, esclusivamente per il tempo necessario alla realizzazione delle opere medesime ed a condizione che tutto il materiale prodotto, venga ad essere destinato, secondo i limiti quantitativi e qualitativi risultanti dai progetti.

SCHEDA n. 10

TITOLO

Piano Faunistico Venatorio 2007-2010

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Provincia di Firenze

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Provincia di Firenze

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

L. 157/93

L.R. 3/94

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Localizzare ed individuare l'estensione

delle zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione e il suo irradiazione sul territorio, in tempi e condizioni utili all'ambientamento, fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;

dei centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, delle aziende faunistico-venatorie - finalizzate al mantenimento, all'organizzazione e al miglioramento degli ambienti naturali, per l'incremento della fauna selvatica e il suo irradiazione nel territorio circostante - e delle possibili trasformazioni di queste in aziende agriturismo-venatorie;

dei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, finalizzati alla ricostituzione di popolazioni autoctone da utilizzare, poi, per l'immissione in altri territori ai fini del ripopolamento;

degli istituti di protezione con particolare riguardo alle oasi di protezione - destinate alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica - e alle zone di protezione lungo le rotte dell'avifauna;

delle aree protette;

delle aree e dei periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani;

degli ambiti territoriali di caccia ricadenti nel territorio provinciale, nonché delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

Inoltre:

costituire quattro nuove zone di ripopolamento e cattura, nei comuni di Fiorenzuola, Fucecchio, Impruneta e S.Casciano, nonché ampliare la zona già esistente nel comune di Vicchio;

ampliare, laddove lo si ritiene necessario per una gestione migliore, e costituire nuove aziende private faunistico-venatorie e agriturismo-venatorie nella zona nord del territorio provinciale;

individuare i perimetri e gli istituti competenti di nuove oasi di protezione: nella zona nord sul Monte Morello, nella zona del Bilancino, nei monti della Calvana e nella Valle del Mugnone; nella zona sud nei comuni di Regello, Greve e Bagno a Ripoli, nonché nella Foresta di S. Antonio e nelle Padule di Fucecchio.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

La Zona di Protezione "Ponte di Millo" in Comune di Bagno a Ripoli risulta limitrofa all'autostrada, mentre le Zone di Protezione "Torre a Cona" e "Fontesanta" distano dall'A1 circa rispettivamente 500 m e 1 km (figure seguenti).

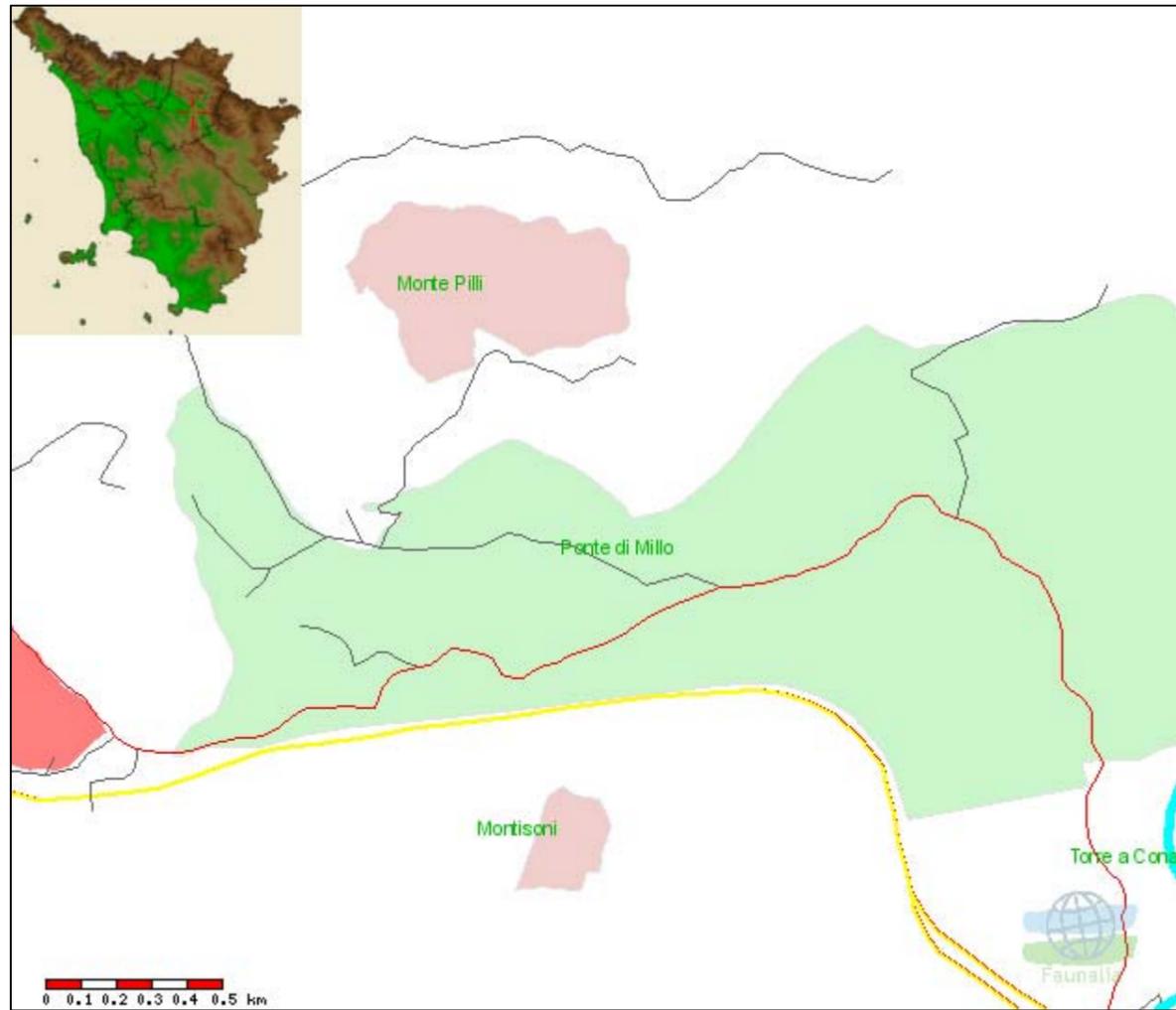


Figura 2-9 Zona di Protezione "Ponte di Millo" in verde in rapporto con l'A1 in giallo (fonte: SIT Regione Toscana)

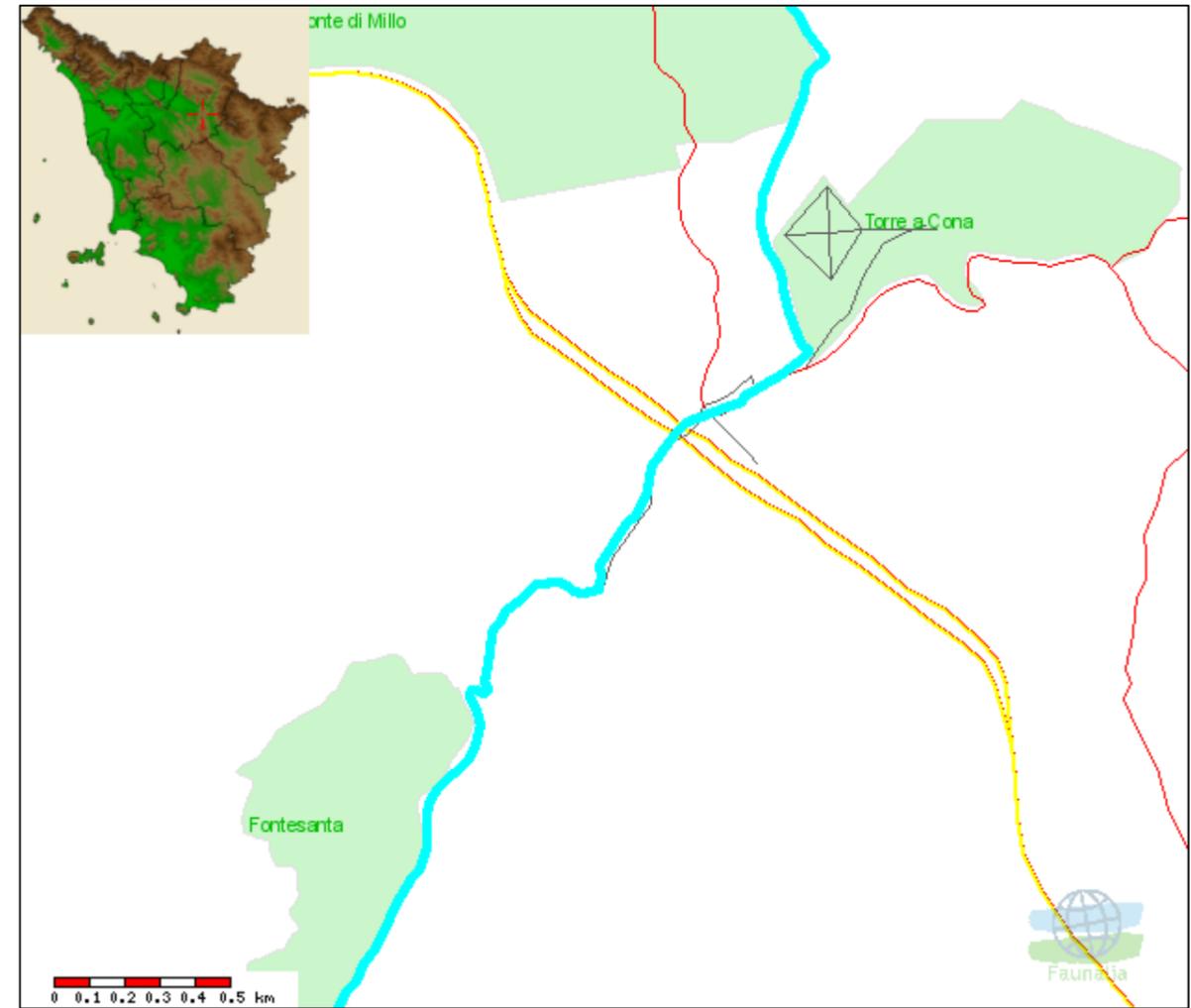


Figura 2-10 Zone di Protezione "Torre a Cona" e "Fontesanta" in verde in rapporto all'A1 in giallo (fonte: SIT Regione Toscana)

SCHEDA n. 11

TITOLO

Programma Forestale Regionale Toscano 2007-2011

Il Programma Forestale Regionale (P.F.R.) si configura come un piano regionale di settore ai sensi dell'art. 10 della Legge Regionale n. 44/99. Esso pertanto precisa gli indirizzi per l'attuazione della politica forestale regionale, coordina gli strumenti d'intervento, integra e finalizza le risorse regionali, statali e dell'Unione europea. Il P.F.R. dispone di un periodo corrispondente a quello del Programma regionale di sviluppo (P.R.S.) e pertanto abbraccerà l'arco di tempo 2007-2011.

Schematizzando, il contenuto del P.F.R. si articola secondo quattro punti:

- descrizione della realtà forestale della Toscana;
- indicazione degli obiettivi generali e degli indirizzi per gli interventi forestali;
- specificazione delle modalità attuative degli interventi;
- individuazione della spesa, delle risorse finanziarie disponibili e della loro ripartizione fra gli enti competenti
- redazione dell'Inventario forestale della Toscana;

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

LEGGE REGIONALE 21 marzo 2000, n. 39

Legge forestale della Toscana.

31.3.2000 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - n. 14

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Inquadramento normativo e programmatico

Lo sviluppo e la tutela del patrimonio forestale della Toscana sono programmati con gli strumenti previsti dalla legge regionale n. 49/99 "Norme in materia di programmazione regionale".

La programmazione forestale trova le prime linee d'indirizzo nel Programma regionale di sviluppo (P.R.S.) 2007-2013 che, nel volume dedicato agli obiettivi e alle strategie d'intervento (Vol. 2), individua nel vasto patrimonio forestale della Toscana (interessante il 48% della superficie regionale) una risorsa strategica per la valorizzazione del territorio rurale, il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente anche mediante la difesa del clima, del suolo e la tutela della biodiversità, nonché l'attenzione agli aspetti culturali e ricreativi che a tale territorio afferiscono.

Fra le linee d'indirizzo sono da rimarcare:

la programmazione della gestione forestale di medio periodo (10-15 anni), ancorata a criteri di sostenibilità;

la valorizzazione dei numerosi complessi del patrimonio agricolo-forestale pubblico (oltre 120.000 ettari);

il completamento del processo di vendita dei beni di tale patrimonio, che non siano giudicati indispensabili alle finalità pubbliche che presiedono alla sua amministrazione;

l'incentivazione della selvicoltura e dell'economia boschiva dei privati, anche mediante strumenti che favoriscano la gestione associata delle proprietà e delle imprese forestali.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Nel Programma non si fa riferimento alla rete infrastrutturale della viabilità di grande comunicazione.

Gli interventi previsti dal presente Piano relativi alla rete viaria riguardano: la realizzazione e manutenzione della viabilità forestale (classificata come tale dalla legge forestale), la viabilità di servizio antincendio e gli interventi di potenziamento della rete viaria locale.

SCHEDA n. 12

TITOLO

5° Programma regionale per le aree protette 2009-2011

Deliberazione Regionale 23 dicembre 2009, n. 88

Il sistema delle aree protette in Regione Toscana nasce alla fine degli anni '70 quale quadro conoscitivo ricco di un notevole repertorio di studi, ricerche, censimenti, rilevamenti sulle emergenze paesaggistiche, naturalistiche e storico-culturali, una sorta di archivio, un insieme di pubblicazioni, segnalazioni, notizie storiche su ambiti territoriali di particolare valore paesistico.

Nel territorio toscano sono stati istituiti ad oggi tre parchi regionali, della Maremma, delle Alpi Apuane e quello di Migliarino San Rossore, Massaciuccoli, e due parchi provinciali di Montioni (nelle province di Grosseto e di Livorno); trentotto riserve naturali dislocate principalmente nelle province di Arezzo, Grosseto e Siena; trentuno Aree Naturali Protette di Interesse Locale, presenti principalmente nei comuni delle province di Arezzo, Firenze, Livorno, Pisa.

Con l'approvazione da parte del Consiglio Regionale del 5° Programma si confermano, le aree protette istituite e se ne propone la realizzazione di nuove suddivise nelle varie province.

Provincia di Arezzo:

nuova ANPIL "Colmata di Brolio comune di Castiglion Fiorentino;
variazione dell'ANPIL "Serpentine di Pieve S.Stefano", nel comune di Pieve S.Stefano;

Provincia di Firenze:

nuova riserva "Giogo - Colla di Casaglia" nei comuni di Borgo S. Lorenzo,Firenzuola, Palazzuolo sul Senio, Scarperia; nuova ANPIL "Montalbano" nel comune di Vinci;
nuova ANPIL "Sasso di San Zanobi - Alta valle del Diaterna", nel comune di Firenzuola;

Provincia di Livorno:

nuova riserva "Biscottino", comune di Collesalveti; nuova riserva "Viale di Bolgheri", comune di Castagneto Carducci;

Provincia di Pisa:

nuova ANPIL "Col di Cincia – Val di Noce", nel comune di Vicopisano; nuova ANPIL "Vallone di Crespignano", nel comune di Calci;

Provincia di Pistoia:

nuova ANPIL "Poggio alla Guardia", nel comune di Pieve a Fievole;

Provincia di Prato:

variazione dell'ANPIL "Alto Carigiola, Monte delle Scalette", nei comuni di Cantagallo e Vernio;

Provincia di Siena:

nuova ANPIL "Valle del fiume Elsa", comune di Poggibonsi.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Legge 56/00 - Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche.

Legge regionale 49/95 - Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree protette di interesse locale in attuazione alla L. 394/91.

L.R. 1/05 - Norme per il governo del Territorio.

L. 431/85 - (Disposizioni per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale si integrano con le categorie "Galasso" le aree di vincolo paesaggistico ex legge 1497/39 e si prescrive la formazione di un piano paesistico regionale.

D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) e s.m.i.

Regolamento n.51/R con decreto del Presidente della Giunta regionale del 2 novembre 2006

Legge Regionale 52/82 - Norme per la formazione del sistema delle aree protette dei parchi e delle riserve naturali in Toscana

Legge Regionale 24 dicembre 2008, n. 70 (Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2009 e pluriennale 2009 - 2011)

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

individuare quei territori da tutelare e comprendere nei parchi regionali, nei parchi provinciali, nelle riserve naturali e nelle aree protette di interesse locale, secondo indicazioni ricevute dalle Province e analisi e valutazioni delle caratteristiche delle aree e delle azioni di tutela e valorizzazione da intraprendere;

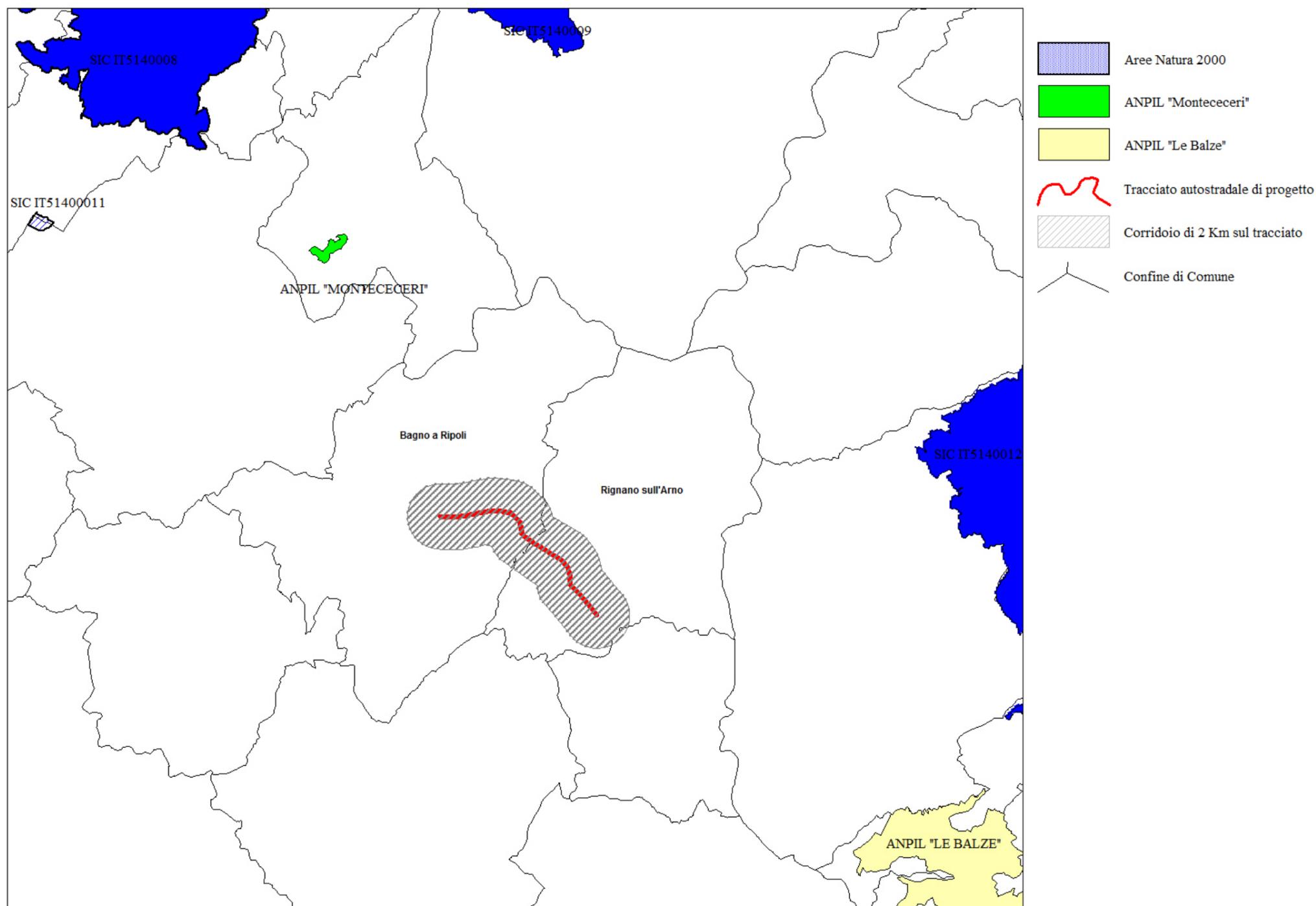
indicare i criteri e gli indirizzi ai quali devono far riferimento gli enti locali e gli organismi di gestione dei parchi, nell'attuare il Programma Regionale delle Aree Protette per quanto è di loro competenza;

individuare le eventuali misure di salvaguardia che devono essere applicate fino all'entrata in vigore dei regolamenti dei nuovi parchi e delle nuove riserve naturali previste dal Programma.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Non sono state rilevate interferenze con il tracciato di progetto nei territori dei comuni interessati.

Figura 2-11 Sistema ambientale: le aree protette



SCHEDA n. 13

TITOLO:

Comunità Montane

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

134 comuni interamente o parzialmente montani con un'estensione territoriale di 964.534 ettari, pari a circa il 42% del territorio regionale.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

LEGGE REGIONALE 2 giugno 1999, n. 31

Parziale riordino degli enti montani. Ulteriori modifiche alla legge regionale 18/0892, n. 39.
11.6.1999 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - n. 17

LEGGE REGIONALE 18 agosto 1992, n. 39

Riforma e riordino delle Comunità Montane.

27.8.1992 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - n. 48

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Alle venti Comunità montane esistenti in Toscana spetta la gestione di un territorio, vasto quasi quanto la metà del territorio regionale caratterizzato da un patrimonio ambientale unico, sia dal punto di vista naturale che culturale, per difendere il quale, per mantenere il suo equilibrio idrogeologico e paesaggistico, come pure il ruolo protettivo delle foreste, per conservarne la biodiversità, gli spazi aperti e la capacità di accoglienza è indispensabile prioritariamente mantenervi una popolazione residente, autosufficiente e permanente e la presenza di attività economiche coerenti.

Tutto ciò definisce un territorio ricco di potenzialità e di problematiche specifiche.

Prima fra queste è quella relativa al superamento della dicotomia conservazione/sviluppo che rischia di congelare le potenzialità evolutive dei sistemi economico-ambientali montani, da perseguire con interventi mirati nel campo delle politiche dell'ambiente, della pianificazione territoriale, della razionalizzazione dell'attività turistico-produttiva che, anche mediante un'appropriata differenziazione normativa e di intervento, consentano migliori condizioni di vita nelle zone montane valorizzando la presenza umana e il ruolo delle autonomie locali.

In questa ottica diventano strategici il territorio e l'ambiente, da considerare come fattori produttivi, la rete del turismo, il patrimonio storico-immobiliare, le produzioni tipiche agricole e artigianali che possono rappresentare un potenziale motore di ricomposizione produttiva delle aree montane, la rete dei servizi socio-sanitari, formativi e culturali: tutto ciò finalizzato ad una tutela attiva e alla valorizzazione delle risorse naturali della montagna, assunte a fondamento di un processo di crescita sostenibile dell'economia locale.

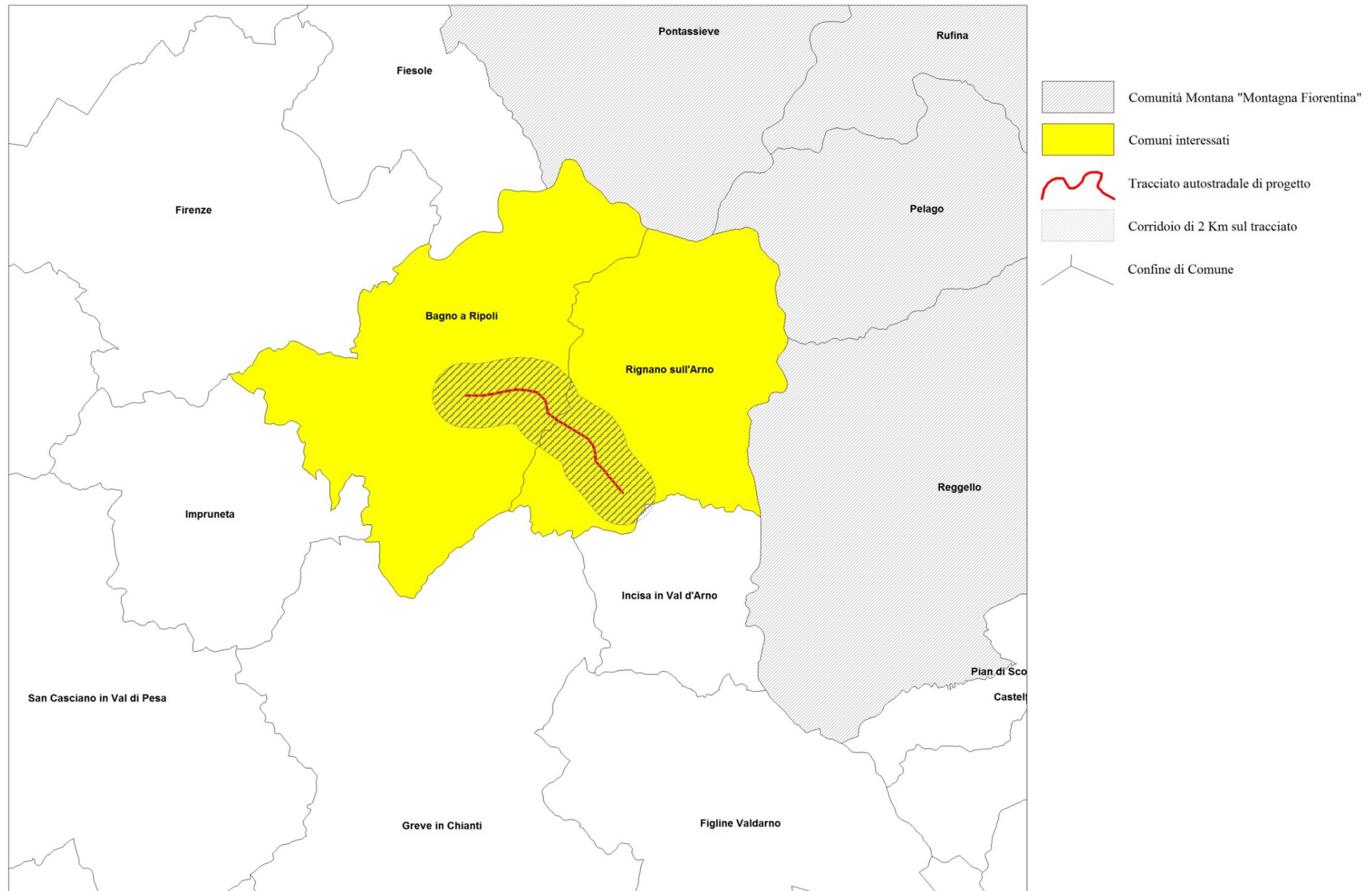
Si tratta infatti di realizzare un equilibrio tra le attività antropiche e l'ambiente naturale, nel quale possano essere promosse le attività economiche compatibili con i suoi valori e parametri, e di attuare un modello di sviluppo sostenibile che coniughi conservazione dell'ambiente, sviluppo economico-sociale e occupazione.

Ciò sarà possibile con politiche che consentano diversificazione degli interventi e con l'elaborazione a questo fine di concetti e categorie giuridiche funzionali allo sviluppo montano che si traducano in norme differenziate aderenti alle funzioni economiche e produttive di queste aree, all'organizzazione dei servizi e all'uso del territorio.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Non sono state rilevate interferenze dirette o indirette con il progetto di ampliamento autostradale (sovrapposizione del tracciato o della fascia di indagine con i temi oggetto della scheda).

Figura 2-12 Zonizzazioni territoriali della programmazione in Toscana: Comunità montane



SCHEDA n. 14

TITOLO

Comprensori di bonifica

L'organizzazione del territorio in comprensori è stata stabilita dalla L.R. n° 34 del 5/5/1994 "Norme in materia di bonifica". Ai sensi e per gli effetti della L.R. 34/1994 tutto il territorio regionale è classificato di bonifica ed è suddiviso in comprensori (di bonifica).

La delimitazione dei comprensori è stata deliberata dal Consiglio Regionale su proposta della Giunta (e sentiti Comuni, Province e Comunità Montane).

La stessa procedura è prevista dalla L.R. 34/1994 per la modifica dei confini dei comprensori. Finora si sono avuti i seguenti atti di delimitazione o modifica di confine dei comprensori:

Del. C.R. n° 315 del 15/10/1996,

Del. C.R. n° 433 del 29/12/1997

Del. C.R. n° 92 del 21/4/1998

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

LEGGE REGIONALE 5 maggio 1994, n. 34

Norme in materia di bonifica.

13.5.1994 Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - n. 34

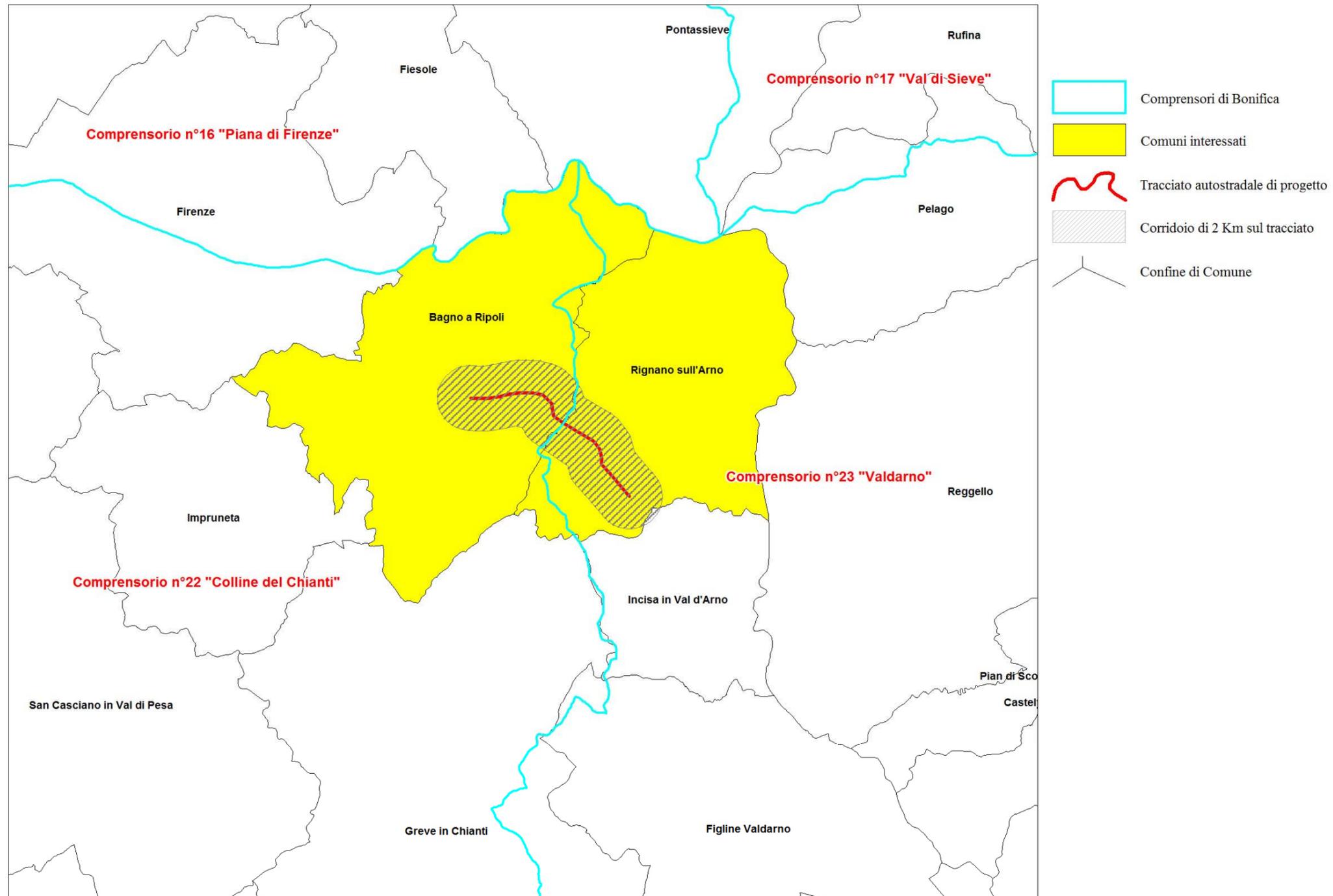
SINTESI DEGLI OBIETTIVI

I Consorzi di bonifica stabiliscono una unità territoriale omogenea sotto il profilo idrografico e funzionale in rapporto alle esigenze di coordinamento e di organicità dell'attività di bonifica.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Non sono state rilevate interferenze con il tracciato di progetto nei territori dei comuni interessati.

Figura 2-13 Zonizzazioni territoriali della programmazione in Toscana: Compensori di bonifica



SCHEDA n. 15

TITOLO

Progetto BIOITALY

Con Deliberazione di Consiglio Regionale n. 342 del 10/11/1998 è stato approvato l'elenco dei siti individuati nel progetto Bioitaly in attuazione della direttiva "Habitat". Nella DCR 342/1998 è prevista una verifica di dettaglio della perimetrazione dei siti individuati, che sarà avviata nel corso del 2000.

Nel progetto Bioitaly sono stati individuati

**120 Siti classificabili di importanza comunitaria (SIC),
18 Zone di protezione speciale (ZPS),
15 Siti di interesse regionale (SIR) e
7 Siti di interesse nazionale (SIN).**

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Comunità europea
Stato italiano
Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Territorio nazionale

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

direttiva comunitaria 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", detta anche direttiva "habitat".

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Lo scopo principale della direttiva 92/43 è quello di promuovere il mantenimento della biodiversità, "...in considerazione del fatto che nel territorio europeo degli Stati membri gli habitat naturali non cessano di degradarsi e che un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato; che gli habitat e le specie minacciati fanno parte del patrimonio naturale della Comunità e che i pericoli che essi corrono sono generalmente di natura transfrontaliera, per cui è necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione...".

Allo scopo di conservare gli habitat naturali e le specie di interesse comunitario, che sono elencati in allegato alla direttiva stessa, è prevista la costituzione di una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata Rete Natura 2000, costituita di siti nei quali si trovino gli habitat elencati negli allegati alla direttiva o gli habitat delle specie di interesse comunitario.

La Rete Natura 2000 "...deve garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino in uno stato soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale...".

L'attenzione viene concentrata quindi non solo e non tanto sulla tutela della singola specie, ma sulla conservazione dell'habitat (zona terrestre o acquatica che si distingue grazie alle sue caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali).

Il concetto di tutela dell'habitat era già espresso nella direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 sulla "Conservazione degli uccelli selvatici", che la direttiva "habitat" ha ripreso e completato, ritenendo necessario istituire un sistema generale di protezione di talune specie di fauna e flora.

In ottemperanza alla direttiva "Habitat" ogni stato membro doveva presentare entro il dicembre 1995 un elenco di siti rispondenti alle caratteristiche specificate dalla direttiva. Ogni sito doveva essere corredato da una serie di informazioni: mappa del sito, denominazione, ubicazione, estensione, dati necessari per la catalogazione, specificati nell'allegato III della direttiva.

La Commissione, sulla base degli elenchi presentati dai vari stati membri, doveva quindi elaborare, d'accordo con gli stati stessi, un progetto di elenco di **siti di importanza comunitaria (SIC)** dove sono evidenziati i siti in cui si riscontrano uno o più tipi di habitat naturali prioritari o una o più specie prioritarie.

Una volta che un sito di importanza comunitaria viene definitivamente inserito nell'elenco, lo stato membro designa tale area come **Zona Speciale di Conservazione (ZSC)**.

Da tale momento per le ZSC designate scattano le forme di tutela necessarie per il mantenimento o il ripristino previste dalla direttiva "Habitat".

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Non sono state rilevate interferenze dirette o indirette con il progetto di ampliamento autostradale (sovrapposizione del tracciato o della fascia di indagine con i temi oggetto della scheda).

SCHEDA n. 16

TITOLO

Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani ed assimilati - ATO n° 6

Il presente piano costituisce stralcio per i rifiuti urbani ed assimilati del complessivo piano di gestione dei rifiuti, coerentemente con il piano regionale. Vengono però considerati anche alcuni flussi di rifiuti (fanghi dalla depurazione dei reflui urbani e dal trattamento delle fosse settiche, rifiuti speciali non pericolosi idonei alla termodistruzione) non ricompresi fra i rifiuti urbani ed assimilati, le cui problematiche di smaltimento sono interconnesse con lo smaltimento dei rifiuti urbani ed assimilati.

Il presente piano in tale senso costituisce una prima risposta a quanto previsto dal "Piano regionale di gestione dei rifiuti – secondo stralcio relativo ai rifiuti speciali anche pericolosi", approvato con deliberazione n. 385 del 21.12.1999 della Giunta Regionale Toscana. E' attualmente in corso (gennaio 2002) la redazione del Piano provinciale – II° stralcio relativo ai rifiuti speciali anche pericolosi – da parte della Provincia di Firenze.

A partire dall'anno 2006 il sistema di gestione dei rifiuti dovrà risultare conforme a quanto previsto dalle fonti normative sopra citate e avere raggiunto gli obiettivi previsti dal vigente piano.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Provincia di Firenze

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Provincia di Firenze - Ambito territoriale Ottimale (ATO) n. 6, comuni di:

Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Dicomano, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, **Rignano sull'Arno**, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia, Vicchio.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Il piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani ed assimilati dell'ATO n° 6 costituisce atto di pianificazione

generale e viene redatto in accordo e tenendo conto di quanto previsto dal DLgs 22/1997, dalla LR 25/1998, dal primo stralcio del piano regionale relativo ai rifiuti urbani ed assimilati, approvato con la DCR 88/1998.

Nella redazione del piano si tiene conto altresì di quanto previsto dall'Accordo di programma di cui al

Decreto 16.5.1996 n°78 del Presidente della Giunta Regionale (smaltimento rifiuti Bacino VII), dall'Accordo di programma per la realizzazione del sistema integrato per la gestione dei rifiuti dell'ambito fiorentino, all'Intesa sullo smaltimento dei rifiuti dell'area valdarnese e

dall'intesa tra la Regione Toscana e la Regione Emilia Romagna di cui alla DCRT 130/1995 e dall'intesa con il Circondario Empolese Valdelsa di cui alla delibera GP n. 14 del 18/01/2001.

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Il piano indica i modi ed i tempi per giungere alla gestione dei rifiuti urbani ed assimilati:

- minimizzando la produzione di rifiuto;
 - massimizzando il recupero ed il riutilizzo dei rifiuti;
 - ricorrendo a forme di gestione della quota residua dei rifiuti che privilegino il recupero di materiali e il risparmio e il recupero di energia e minimizzino gli effetti ambientali dalle attività di smaltimento;
- conseguendo, nel rispetto di quanto sopra, la riduzione dei costi di gestione.

In particolare il piano è finalizzato a conseguire i seguenti obiettivi:

- stabilizzare la produzione procapite di rifiuto (con riferimento ai dati di produzione all'anno 1997) e raggiungere al 2005 una riduzione del 6% rispetto ai livelli di produzione del 1999;
- conseguire i seguenti obiettivi di raccolta differenziata:

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Non sono state rilevate interferenze con il progetto autostradale.

Nei CRITERI DI LOCALIZZAZIONE PER IMPIANTI DI TRATTAMENTO E SMALTIMENTO DI RIFIUTI del Piano sono considerati fattori localizzativi escludenti le:

Aree entro la fascia di rispetto da strade, autostrade, gasdotti, oleodotti, cimiteri, ferrovie, beni militari, aeroporti.

2.6 PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

La Variante San Donato si colloca a cavallo dei Comuni di Bagno a Ripoli, all'interno dell'area fiorentina, e il Comune di Rignano sull'Arno, facente parte dell'area del Valdarno superiore. Per praticità e chiarezza espositiva, si è scelto di affrontare l'analisi della pianificazione e della vincolistica in modo separato procedendo in ordine geografico da nord verso sud e immaginando che la variante di San Donato sia divisa a metà all'interno delle due macro aree di riferimento.

Il Comune di Bagno a Ripoli è collocato in una posizione strategica di cerniera rispetto cui gravitano a nord i sistemi territoriali dell'area fiorentina e della Val di Sieve e a sud l'area del Chianti e del Valdarno superiore fiorentino.

La verifica del regime vincolistico che interessa l'area d'intervento è stata condotta attraverso l'analisi degli strumenti di pianificazione, articolata secondo livelli che vanno dalla scala territoriale vasta a quella urbanistica comunale.

2.6.1 Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana (PIT)

Nella Regione Toscana, la disciplina del paesaggio è regolata dal Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), approvato dal Consiglio Regionale il 24 luglio 2007, strumento di pianificazione territoriale come da Legge Regionale 1/2005, che ne disciplina i contenuti.

Come riportato nel Documento di Piano, il PIT suddivide il territorio regionale in ambiti, per ognuno dei quali individua i caratteri strutturali del paesaggio, riconosce i valori e individua criteri di qualità, definendo azioni prioritarie di tutela e salvaguardia.

L'intervento di progetto rientra all'interno dell'“**Ambito 16 – Area fiorentina**”. I Comuni che appartengono a tale ambito sono: Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Impruneta, Lastra a Signa, Pontassieve, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa.

L'area fiorentina ha una fisionomia territoriale diversificata e complessa, di cui l'Arno e la sua valle rappresentano l'asse principale. A nord e a sud del fiume, infatti, si aprono territori differenti, sia per la struttura morfologica che per i caratteri idrografici e insediativi. Le caratteristiche orografiche dell'area possono, comunque, riassumersi in tre tipi morfologici principali, con predominanza di aree al di sotto dei 200 m di altitudine: il versante collinare-montuoso settentrionale, la piana dell'Arno e il versante collinare meridionale. I limiti fra i diversi ambiti territoriali si configurano storicamente come delle vere e proprie soglie, cioè confini di passaggio fra realtà differenti ma integrate fra loro, marcati da strutture antropiche spesso di rilievo.

Il sistema collinare a sud dell'Arno, al quale appartiene l'area interessata dalla nuova infrastruttura, rappresenta un elemento distintivo della fascia di passaggio tra il territorio intensamente urbanizzato della piana e le colline del Chianti. L'ambito è caratterizzato da un paesaggio di media-bassa collina, nella quale spiccano forme prevalentemente attorno ai 200-300 m s.l.m. e si connette ad ovest con la zona collinare della Valdiseve e a sud-ovest con quella del Chianti fiorentino. Le forme di uso del suolo e il grado di antropizzazione, anche se con una minore caratterizzazione storica di residenza urbana (data la posizione di Firenze rispetto all'Arno) e una più spiccata caratterizzazione produttiva, sono analoghi a quelli del versante nord, caratterizzati dalla struttura mezzadrile con colture tipiche delle zone collinari della Toscana centrale. Superfici vitate

e, soprattutto, olivate, si alternano a formazioni boschive di roverella, leccio e cerro che coprono le aree più acclivi.

La rete infrastrutturale, assieme a quella ecologica ed idrologica, costituisce ancora oggi la trama strutturale, l'ossatura portante sulla quale si attesta e si sviluppa l'antropizzazione del territorio di questo ambito. Le infrastrutture viarie corrono parallele o tagliano l'Arno segnando fortemente il paesaggio, sia a livello di fruizione che di percezione del fiume. La massiccia urbanizzazione che ha subito questa parte di Toscana nell'ultimo secolo ha generato un notevole consumo di territorio, catalizzato dal forte sviluppo delle infrastrutture di collegamento e di servizio, con l'assoluta predominanza delle direttrici parallele al fiume, segmentando la piana in senso longitudinale e interrompendo le relazioni “ortogonali”. Le forti pressioni insediative e la dislocazione di attrattori di traffico hanno inoltre generato gravi fenomeni di congestionamento del sistema viario.

Tra gli obiettivi che il PIT intende perseguire per quest'ambito vi è la tutela delle coltivazioni tradizionali, compresi gli oliveti terrazzati, nonché la protezione ed eventualmente il ripristino dei principali elementi persistenti del paesaggio storico agrario: i nuclei storici ordinati secondo principi insediativi consolidati (crinali e promontori), le sistemazioni fondiari (terrazzamenti, muri a secco e ciglionamenti), gli impianti arborei, la maglia della viabilità minore. Il PIT inserisce tra le priorità anche la tutela della viabilità storica e delle visuali panoramiche percepite dall'Autostrada e dalle altre strade riconosciute panoramiche, attraverso la manutenzione e la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle aree contigue, evitando in particolare la messa in opera di elementi di sicurezza (guardrail e barriere acustiche) di tipo standardizzato (a vantaggio di soluzioni alternative quali dissuasori) e le “isole” luminose in aperta campagna in corrispondenza di rotatorie; analoga qualità estetico percettiva, funzionale ed ambientale deve essere assicurata nella realizzazione delle nuove infrastrutture per la mobilità.

L'area oggetto di intervento ricade interamente nella “*Fascia di territorio laterale dell'Autostrada del Sole sita nel territorio comunale di Calenzano, Barberino di Mugello, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Rignano, Reggello, Incisa Val d'Arno, Bagno a Ripoli, Impruneta, Figline Val d'Arno, Scandicci, Firenze*”. La zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per le più varie formazioni orografiche, agrarie e forestali, unite ai ricordi storici e alle espressioni architettoniche dei secoli passati che lasciarono nelle costruzioni, sia modeste che monumentali, documenti insostituibili della nostra vita nazionale, forma una serie di quadri naturali di compiuta bellezza, godibili dall'intero percorso dell'Autostrada del Sole che l'attraversa. Tale componente paesaggistica è assoggettata al vincolo di cui all'art. 136 del D.Lgs. 42/2004 (ex legge 1497/39), in quanto area di notevole interesse pubblico, a prevalente valore estetico-percettivo. Il territorio suddetto, vincolato nello specifico con D.M. 23/06/1967 e identificato dal codice 182-1967, appartiene a “le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze” (lettera d dell'art 136).

L'indagine condotta attraverso la consultazione dell'archivio digitale del “Sistema Informativo Territoriale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Toscana” non ha registrato la presenza di altri vincoli nell'area direttamente interessata dall'intervento.

2.6.1.1 Aree soggette a vincolo paesaggistico

Oltre al vincolo 182-1967 che insiste direttamente sull'area oggetto di intervento, si rilevano altri vincoli apposti sul paesaggio circostante la zona analizzata.

La strada provinciale Aretina è vincolata come strada panoramica comunale dal D.M. del 20/12/1965

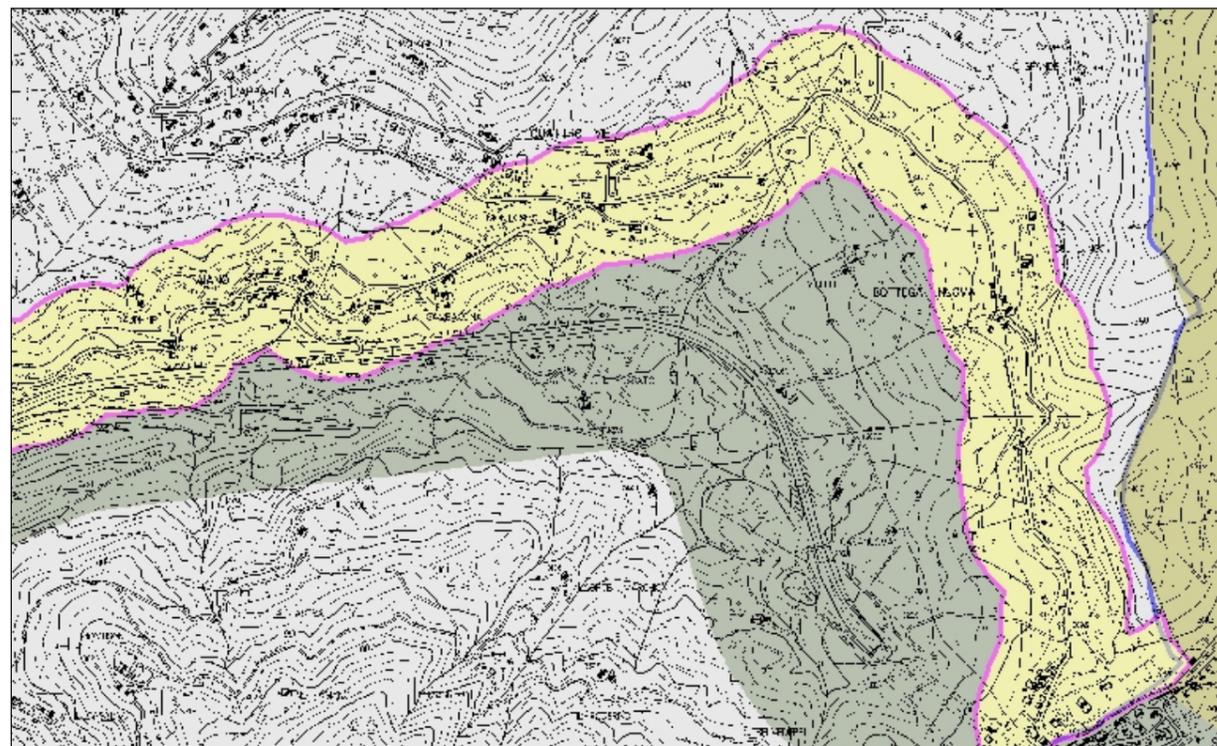
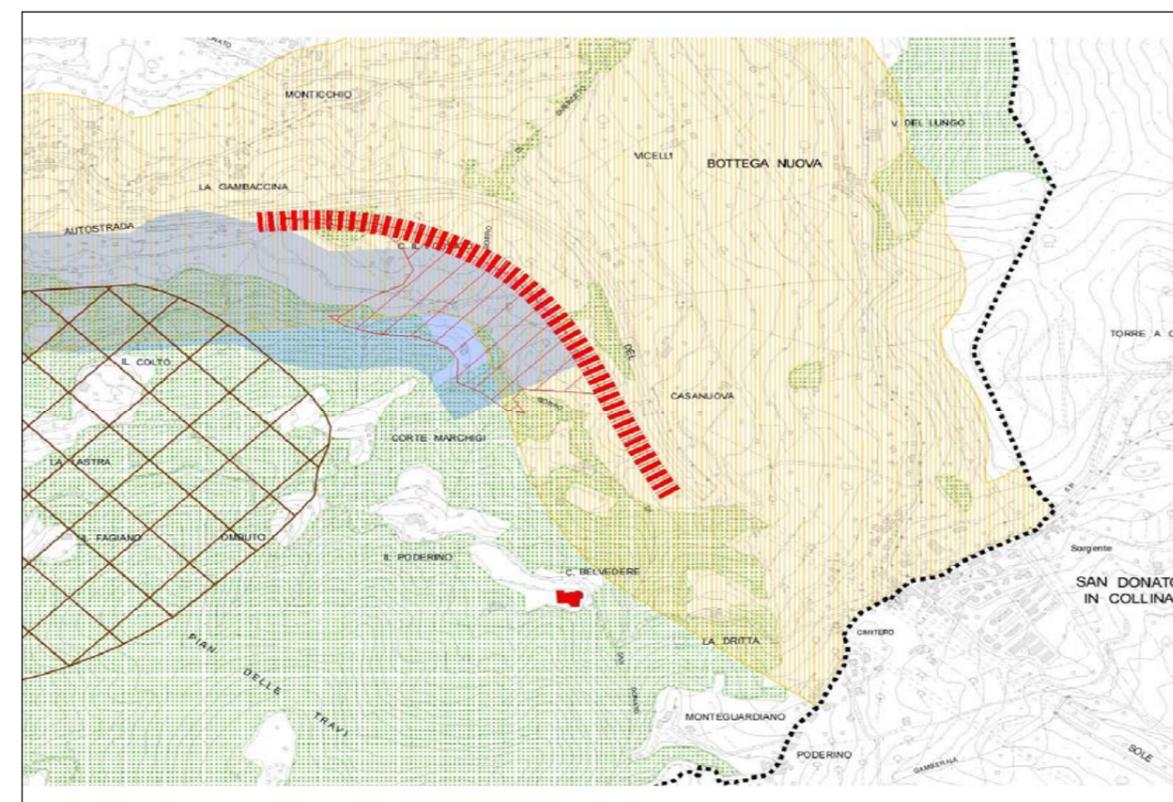


Figura 2-14 Il vincolo paesaggistico sull'Aretina nella zona della Variante San Donato

Questa strada è vincolata per una fascia di 150 m per lato in quanto rappresenta un belvedere di grande importanza per i panorami che consente di vedere con un susseguirsi di panoramiche eccezionali.

Tale componente paesaggistica è assoggettata al vincolo di cui all'art. 136 del D.Lgs. 42/2004 (ex legge 1497/39), in quanto area di notevole interesse pubblico, a prevalente valore estetico-percettivo. Il territorio suddetto, vincolato nello specifico con D.M. 20/12/1965 e identificato dal codice 15-1966, appartiene a "le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze" (lettera d dell'art 136).



a. Beni culturali, paesaggistici e ambientali, disciplinati dal D.Lgs. n° 42/2004

a1. Parte seconda, articolo 10 (sono compresi i beni culturali già oggetto di vincolo ai sensi della Legge 1089/1939)

- Beni notificati (D.Lgs. 42/2004 art. 10, ex L. 1089/1939 art. 1, 3, 5)
- Edifici presuntivamente culturali (art.12 co.1 D.Lgs. 42/2004)

Prescrizioni di tutela indiretta (D.Lgs. 42/2004 art.46, ex L. 1089/1939 art.21)

a2. Parte terza, articolo 136 (sono compresi i beni paesaggistici già oggetto di decreto di vincolo ai sensi della Legge 1497/1939 art. 1)

Aree vincolate (riquadro nella tavola: decreti di vincolo)

a3. Parte terza, articolo 142 (sono compresi i beni paesaggistici già oggetto di decreto di vincolo ai sensi della Legge 431/1985 art. 1, 1 quarter)

Fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri (comma1, lettera c)

Territori coperti da foreste e da boschi (comma 1, lettera g)

Zone di interesse archeologico (comma 1, lettera m)

Figura 2-15 La variante di tracciato (tratteggio rosso) nel tratto di abbandono del vecchio sedime e la sua sovrapposizione ad un ambito di tutela paesaggistica prima dell'ingresso in galleria

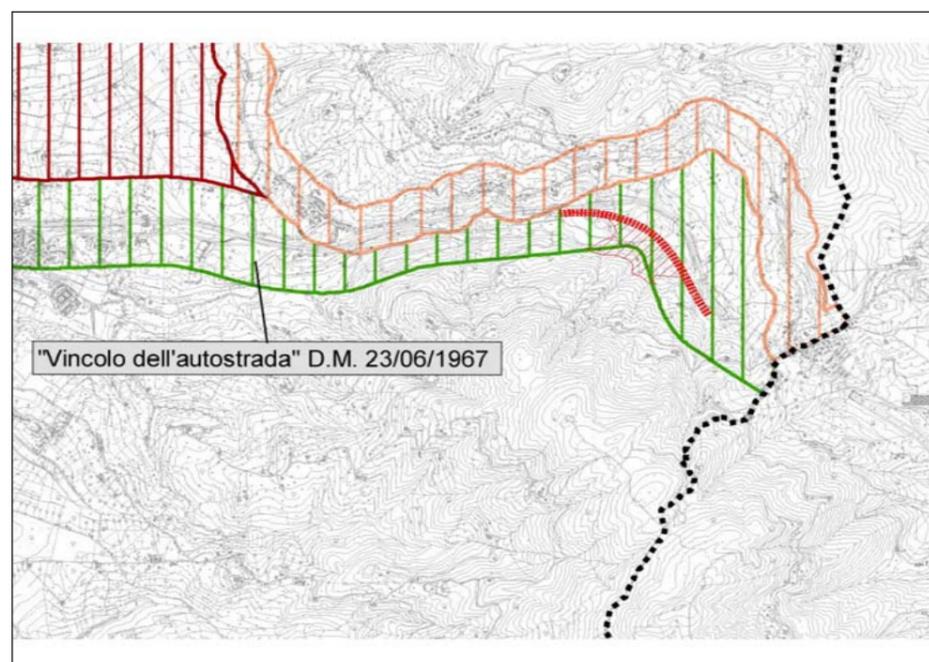


Figura 2-16 Il vincolo paesaggistico dell'autostrada (in rosso la variante San Donato e l'ambito di rimodellamento morfologico)

A livello di vincoli sovracomunali si segnala che per un breve tratto in cui la nuova autostrada abbandona il vecchio sedime, il progetto e la relativa sistemazione di bordo, si sovrappongono ad un ambito di protezione idrogeologica ex art. 37 L.R. 39/2000, R.D.L. 30/12/1923 n° 3267.

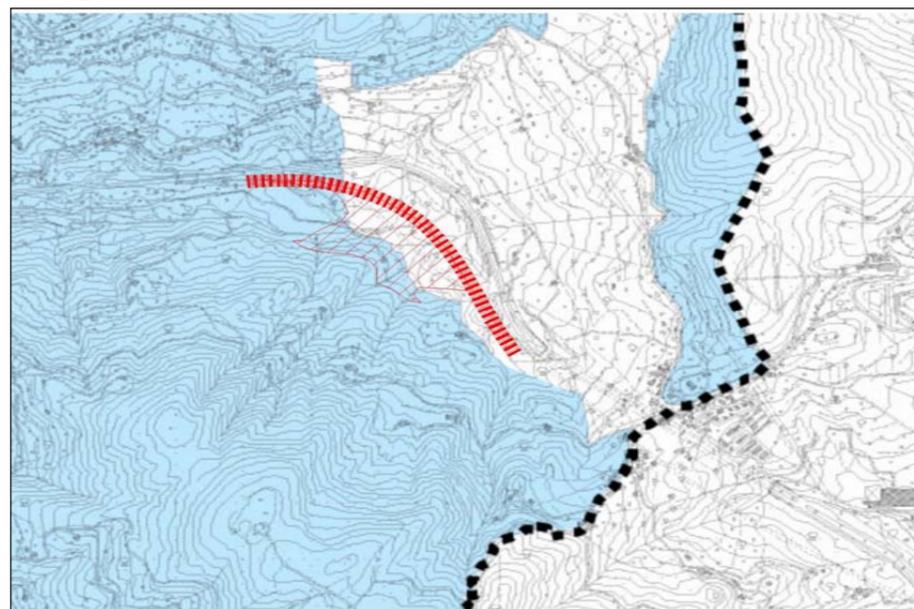


Figura 2-17 La variante di tracciato (tratteggio rosso) nel tratto di abbandono del vecchio sedime e la sua sovrapposizione ad un ambito di protezione idrogeologica prima dell'ingresso in galleria

2.6.1.2 Beni soggetti a vincolo architettonico

Il territorio collinare è strutturato, come visto nei paragrafi precedenti, su un reticolo viario che asseconda la morfologia del paesaggio e collega i numerosi manufatti che ricordano le profonde radici storiche e culturali dell'antropizzazione della campagna. Le numerose ville, i poderi, i casali, le pievi e i tabernacoli disseminati sul territorio rappresentano puntuali elementi dall'emergente valore culturale. Alcuni di questi risultano vincolati e tra questi ricordiamo Villa Soldani nella zona dell'imbocco della galleria San Donato Sud.

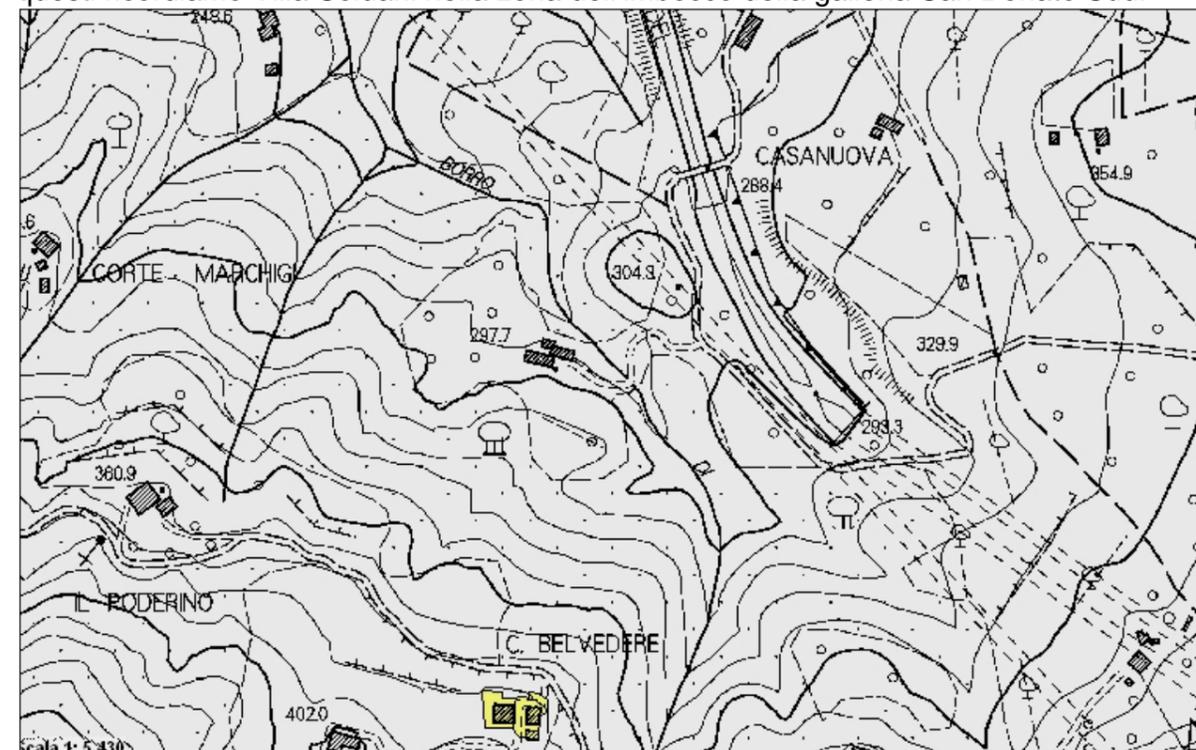


Figura 2-18 Villa Soldani nei pressi dell'imbocco della Galleria San Donato

2.6.2 Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze (PTCP)

L'ambito in cui ricade il progetto di variante è vincolato ai sensi dell'Art. 7 a cui sono assoggettabili le aree sottoposte a tutela paesaggistica e ambientale del territorio aperto, abitati minori ed edifici sparsi. Porzione dell'area sede del rimodellamento morfologico ricade all'interno di un ambito di reperimento per l'istituzione di parchi, riserve naturali protette di interesse locale (L. R. 49 del 1995, art. 10).

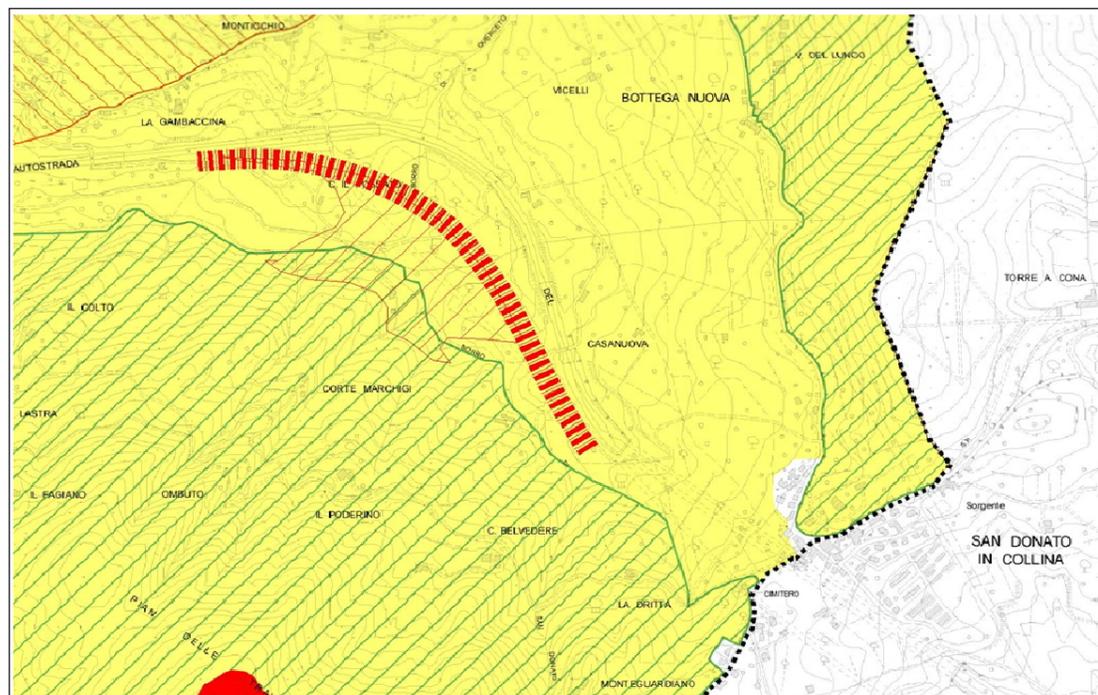


Figura 2-19 La variante di tracciato (tratteggio rosso) nel tratto di abbandono del vecchio sedime e la sua sovrapposizione ad ambiti tutelati dal PTCP prima dell'ingresso in galleria

I contenuti paesistici dei Piani Provinciali costituiscono recepimento ed ulteriore specificazione dei contenuti paesistici del PIT, nonché adempimento delle norme incluse nella L.R. 1/2005 e devono essere recepiti dagli strumenti comunali.

Il PTCP di Firenze è stato approvato con delibera di Consiglio n°94 del 15 giugno 1998. Poiché con la Legge Regionale 3 gennaio 2005 n.1 è stata profondamente innovata la normativa sul governo del territorio e, con essa, il quadro degli strumenti della pianificazione territoriale e la loro modalità di formazione, nel 2007 è stato avviato il procedimento di revisione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, la cui elaborazione è tuttora in corso.

Le prescrizioni del PTCP promuovono la tutela e, dove possibile, la ricostruzione di tratti caratterizzanti la struttura profonda del territorio, piuttosto che inseguire nuovi modelli territoriali, come tipicamente hanno fatto le proposte urbanistiche negli anni Cinquanta – Settanta. In particolare il PTCP si propone di salvaguardare e valorizzare:

- le relazioni fra aree collinari e pianura dell'Arno, a partire dal reticolo idrografico e dalla viabilità storica; la salvaguardia non dovrà avere un carattere meramente vincolistico, ma valorizzare l'integrazione economica fra diversi sistemi (ad esempio fra insediamenti storici collinari e nuove attrezzature della piana);

- le "soglie", minacciate a nord e a sud da ulteriori urbanizzazioni; dovranno essere tutelati gli spazi ineditati che costituiscono ancora canali di comunicazione fra diversi ambiti territoriali e mantenuto il carattere di "filtro" della soglia;
- le dimensioni dei centri abitati che, nonostante le deformazioni degli ultimi decenni, sono ancora leggibili.

2.7 LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE

2.7.1 Metodologia

Il tratto di Autostrada A1 interessato dall'intervento attraversa i comuni di Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno, entrambi facenti parte della Provincia di Firenze. Per tali comuni sono stati acquisiti ed analizzati gli strumenti di pianificazione comunale vigenti (Piano Regolatore Generale, di seguito PRG).

Sono stati quindi eseguiti due distinti studi, per i singoli strumenti di Piano, considerando le successive varianti ai singoli PRG.

La Tabella 2-2 riporta l'elenco delle date di approvazione dei PRG e le varianti reperite presso gli Uffici Tecnici Comunali.

Tabella 2-1 – Comuni interessati

| TRATTO: FIRENZE SUD – INCISA VALDARNO Variante San Donato, dal km 6+244.7 al km 12+245.05 | |
|--|-------------------|
| 1 | Bagno a Ripoli |
| 2 | Rignano sull'Arno |

Tabella 2-2 - Riferimenti relativi ad approvazioni dei PRGC

| TRATTO: FIRENZE SUD – INCISA VALDARNO Variante San Donato, dal km 6+244.7 al km 12+245.05 | | |
|--|-------------------|---|
| N.° | Comune | N. Del. e Data Approvazione del CC |
| 1 | Bagno a Ripoli | PRG approvazione n. 51 del 15/04/1999 Variante PS e RU adozione 2010 |
| 2 | Rignano sull'Arno | PRG approvazione n. 56 del 01/08/2000 Aggiornamento del 2004 Aggiornamento RU del 2008 Varianti puntuali al Regolamento Urbanistico del 2010 |

Di seguito si riporta una breve descrizione per schede, per ciascun comune, delle caratteristiche delle aree attraversate dal tratto autostradale interessato dall'intervento considerando le destinazioni funzionali previste dai PRG; per tale analisi è stata considerata una fascia estesa di 1000 m per lato per tutto il tratto autostradale.

2.7.2 Analisi della coerenza tra intervento in progetto e PRG Comunali

L'analisi in questione è riportata nelle schede seguenti, facendo anche riferimento alle relative carte rappresentate alla scala 1:10.000 e allegate al presente quadro di riferimento programmatico dello studio.

SCHEMA n. 01

TITOLO

Piano Regolatore Generale del Comune di **Bagno a Ripoli**

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Comune di Bagno a Ripoli

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Territorio comunale

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Lo strumento urbanistico vigente nel Comune di Bagno a Ripoli è il Piano Regolatore Generale (PRG), composto dal **Piano Strutturale (PS)**, approvato con Del. C.C. n. 41 del 18/03/1999, e dal **Regolamento Urbanistico (RU)**, approvato in via definitiva con Del. C.C. n. 51 del 15/05/1999.

Negli anni sono state adottate una serie di varianti agli strumenti; le più recenti sono:

- variante generale al Piano Strutturale delibera di adozione pubblicata in data 4 agosto 2010 sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana;
- variante al Regolamento Urbanistico afferente la disciplina dell'Integrità fisica del territorio (deliberazione n. 86 del 9 giugno 2010).

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Il Piano Strutturale (variante generale 2010), predisposto in coerenza con il PIT della Toscana e il PTCP di Firenze, costituisce lo strumento di pianificazione del territorio comunale ai sensi dell'art. 9 della L.R. Toscana n. 1 del 3 gennaio 2005, prefigurando una visione futura del Comune secondo i principi della coesione sociale, della qualità paesaggistica e dello sviluppo durevole.

Il Regolamento Urbanistico contribuisce a definire l'assetto e l'uso di tutto il territorio comunale, regolando i processi di trasformazione in modo da renderli sostenibili e compatibili con l'esigenza primaria di conservare integre le risorse, in coerenza con gli indirizzi e i criteri generali fissati nel Piano strutturale.

Obiettivo fondamentale del Regolamento urbanistico (variante 2010) è quello volto ad assicurare tutte le azioni, di tutela, vincolo e incentivo che garantiscano il massimo possibile della conservazione dell'assetto ambientale, sociale, paesaggistico e di struttura del territorio in modo da tramandare intatte queste risorse alle future generazioni.

Inoltre, il RU disciplina l'uso delle aree in modo da assicurare il mantenimento delle dotazioni di servizio previste, impedire modifiche di destinazione che comportino una perdita della potenzialità delle destinazioni attuali, garantire le migliori condizioni di verifica per eventuali nuove localizzazioni e consentire gli adeguamenti necessari al funzionamento delle strutture.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Il Piano Strutturale, che definisce le indicazioni strategiche del governo del territorio e recepisce il sistema dei vincoli dai piani sovraordinati, nella tavola "Sistemi territoriali", suddivide il Comune in quattro macro aree denominate sistemi territoriali. Il progetto della Variante di San Donato ricade interamente all'interno del sistema territoriale n. 2 della "Media collina di matrice mezzadrile, a prevalente carattere agricolo, forte densità di impronte storico-culturali e alta qualità paesaggistica". Questa macro area occupa la parte centrale del territorio comunale, compresa tra i fondovalle dell'Arno e dell'Ema e l'alta collina. E' caratterizzata da sistemi collinari con altezze comprese tra i 90 e i 350 m s.l.m. e da un sistema di crinali secondari ad andamento pressoché parallelo con direzione est-ovest, che, dalla dorsale orientale, degrada verso i fondovalle dell'Arno e dell'Ema. Dalla tavola del "Sistema ambientale" del PS, in particolare, emerge che il territorio interessato dall'intervento è caratterizzato dalla presenza di aree agricole, boschi e arbusteti.

Per quanto riguarda il sistema dei vincoli, si rimanda al capitolo successivo relativo all'"Analisi dei vincoli".

In riferimento al RU, l'elaborato cartografico "MAM-QPRM-002" rappresenta lo stralcio della tavola relativa al "Territorio rurale".

La tavola riporta il "Corridoio infrastrutturale" (art. 48 delle NTA) rappresentato dall'autostrada A1 che comprende anche le pertinenze, le opere accessorie e le relative fasce di rispetto dell'infrastruttura.

Le "fasce di rispetto" stradali costituiscono porzioni di territorio suscettibili di utilizzo per l'adeguamento dei tracciati infrastrutturali e/o per la realizzazione di opere di mitigazione degli impatti generati dalle infrastrutture sull'ambiente e sul paesaggio. La loro larghezza è definita sulla base del Nuovo codice della strada. Nelle fasce di rispetto stradale e nei corridoi infrastrutturali non sono consentite nuove costruzioni, né ricostruzioni conseguenti a demolizioni integrali, mentre sono consentite le pratiche agricole, le sistemazioni a verde e, previo nulla osta dell'ente gestore, la realizzazione di impianti per la distribuzione di carburante, marciapiedi, percorsi pedonali, percorsi ciclabili, parcheggi, depositi o esposizioni di merci e/o materiali all'aperto, impianti tecnologici e simili.

La realizzazione di nuovi tracciati stradali e/o l'adeguamento di quelli esistenti dovrà essere sempre preceduta da uno specifico studio che consenta di concepire l'infrastruttura come una componente integrata nell'ambiente e nel paesaggio e non come una mera sovrapposizione ad essi. A tale scopo, oltre ai caratteri orografici, dovranno essere esplicitamente considerati gli aspetti geologici, morfologici e idraulici, gli assetti vegetazionali e faunistici, gli aspetti storico-culturali, gli aspetti visuali. Qualora l'esito dello studio evidenzii impatti problematici, si dovranno definire adeguate opere di mitigazione e di compensazione, ovvero considerare soluzioni progettuali diverse, ivi inclusi tracciati alternativi.

Dall'analisi dello strumento urbanistico emerge inoltre che l'area di intervento si colloca in ambito prevalentemente extraurbano.

Nello specifico la variante in progetto interessa nel tratto iniziale un'"Area fragile da sottoporre a Programma di paesaggio" (art. 35 delle NTA)

Sono aree del territorio rurale dove il paesaggio presenta caratteri di particolare qualità formale e storico-culturale.

Il Programma di paesaggio è lo strumento di iniziativa pubblica, previsto dal PTC della Provincia di Firenze, che partendo dalla conoscenza e dall'interpretazione condivisa del paesaggio locale, definisce per esso politiche di valorizzazione e azioni coordinate, anche a carattere dimostrativo e/o esemplare.

In queste aree è tuttavia possibile per gli operatori agricoli singoli o associati, per l'Amministrazione comunale o per la Provincia di Firenze o per altri soggetti e operatori promuovere specifici progetti di intervento.

I progetti di Programma di paesaggio dovranno essere rivolti principalmente alla salvaguardia e alla tutela degli elementi strutturali del territorio, con speciale riferimento agli aspetti idrogeologici e di tutela ambientale e paesaggistica ed alle relazioni di questi sistemi con la gestione agraria dei fondi.

Buona parte della superficie interessata dal progetto è di tipo agricolo con coltivazioni arboreo-arbustive con prevalenza di uliveti.

La restante parte del territorio limitrofo all'intervento è altresì occupato da "Boschi" (art. 19 delle NTA).

Ai sensi della L.R. 39/2000 "costituisce bosco qualsiasi area di estensione non inferiore a 2.000 mq. e di larghezza maggiore di 20 metri, misurata dal piede delle piante di confine, coperta da vegetazione arborea forestale spontanea o di origine artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, che abbia una densità non inferiore a 500 piante per ettaro oppure tale da determinare, con la proiezione orizzontale delle chiome, una copertura del suolo pari ad almeno il venti per cento".

All'interno di tali aree è vietata la realizzazione di nuove strade e di nuove costruzioni, ancorché precarie, fatta eccezione per quelle che si rendano necessarie ai fini della tutela ambientale e delle attività selvicolturali.

I boschi sono quindi da conservare quali componenti essenziali del patrimonio ambientale e della qualità paesaggistica. Qualora, per documentate esigenze di rilevanza pubblica e previo parere favorevole degli Enti preposti, si dovesse procedere all'eliminazione di una parte di bosco, si dovrà provvedere, sulla base di un progetto specifico che faccia ricorso a specie autoctone, al reimpianto di una superficie boscata di superficie quanto meno pari a quella interessata dall'espianto.

Emerge, infine, anche un'interferenza con la "Viabilità storica minore" (art. 22 delle NTA) rappresentata dalla Via Vecchia Aretina, interessata dall'intervento di rimodellamento morfologico in progetto. Queste viabilità, qualora interessate, vanno conservate con le attuali caratteristiche di tracciato, in quanto costituiscono una componente identificativa del paesaggio locale. Eventuali necessità di spostamento del tracciato potranno essere soddisfatte allorché sia possibile realizzare brevi tratti viari che integrino, senza cancellarli, i tracciati esistenti, secondo criteri di coerenza con il sistema dei segni (naturali e antropici) che costituiscono la tessitura territoriale storicizzata; sempre in base al RU, i nuovi tratti viari dovranno adattarsi alla morfologia dei terreni interessati evitando significativi movimenti di terra e dovranno riproporre gli stessi caratteri tipologici e costruttivi del tratto principale.

Sul territorio comunale sarà, inoltre, ubicata un'area di cantiere con impianto di betonaggio, funzionale alla realizzazione del progetto in studio; l'area andrà ad occupare

zone che il PRG classifica come "Arbusteto di colonizzazione su ex coltivi" (dalla tavola del "Sistema ambientale" del PS), e risulta vicino ad aree che il RU definisce come "Boschi".

SCHEDA n. 02

TITOLO

Piano Regolatore Generale del Comune di **Rignano sull'Arno**

Il PRG del Comune di Rignano sull'Arno è formato dal **Piano Strutturale (PS)** e dal **Regolamento Urbanistico (RU)**

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Comune di Rignano sull'Arno

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Territorio comunale

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

PRG approvazione n. 56 del 01/08/2000

Aggiornamento del 13-10-2004

Aggiornamento RU del 2008

Varianti puntuali al Regolamento Urbanistico del 2010

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Il PRG definisce l'assetto e l'uso di tutto il territorio comunale e detta le norme per l'attuazione delle previsioni in esso contenute e per il controllo degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia.

Ogni intervento comportante trasformazione urbanistica o edilizia ricadente nell'ambito del territorio comunale dovrà rispettare, oltre alle leggi generali e specifiche, anche le prescrizioni ed i vincoli del PRG ricavabili dalle tavole grafiche e dalle norme.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Il Piano Strutturale definisce le indicazioni strategiche del governo del territorio e recepisce il sistema dei vincoli dai piani sopraordinati. Per quanto riguarda il "sistema dei vincoli e delle limitazioni", in particolare, si rimanda al capitolo successivo relativo all'"Analisi dei vincoli".

In riferimento al RU, le "Zone autostradali" individuate nella tavola di azionamento (art. 6 delle NTA) sono costituite da aree facenti parte del Demanio dello Stato e destinate ad attrezzature, impianti e relative dipendenze.

Per tali zone o in adiacenza di esse sono validi gli obblighi e le norme di cui al nuovo Codice della strada (Legge n. 114 del 18 Maggio 1992) e del relativo Regolamento di attuazione (D.P.R. n. 495 del 16 Dicembre 1992) che prevede, tra l'altro, una fascia di rispetto di 60 m dal ciglio della strada. Le nuove costruzioni e gli interventi di trasformazione devono rispettare i valori ambientali e paesaggistici.

L'intervento si colloca, in particolare, in ambito prevalentemente extraurbano. L'elaborato cartografico "MAM-QPRM-003" rappresenta uno stralcio della tavola di azionamento del RU comunale.

Dall'elaborato suddetto si evince che l'area di intervento attraversa prevalentemente zone agricole destinate a "Seminativo arborato e frutteti".

Vengono, inoltre, interessate porzioni di "Aree boscate" (art. 38 delle NTA) nei pressi dell'imbocco della nuova galleria San Donato direzione Incisa e nei pressi della progr. Km 11+500 sempre direzione Incisa; all'interno di tali aree non sono ammesse nuove edificazioni, se non per comprovate esigenze di carattere pubblico, o sociale, o per adeguamento di servizi tecnologici.

In ottemperanza alla deliberazione del C.R. 296/88 art. 7, è prescritta la salvaguardia degli assetti edilizi, urbanistici e vegetazionali nella loro generale caratterizzazione formale e tipologica, per quanto attiene al carico insediativo, all'impiego di materiali, tecnologie, caratteristiche costruttive, finiture, arredi vegetazionali e sistemazioni esterne. Sono vietate pertanto a titolo di esemplificazione le trasformazioni morfologiche, ambientali e vegetazionali, ivi comprese le cave di prestito, le attività minerarie, i movimenti di terra, le modificazioni degli assetti colturali e vegetazionali paesaggisticamente e storicamente significativi, l'impianto di discariche, gli ammassi di materiali e rottami. Non sono ammessi movimenti di terra non superficiali senza specifica autorizzazione comunale. Sono vietate opere di copertura, intubazione, interrimento degli alvei dei corsi d'acqua, salvo che si tratti di opere finalizzate alla regimazione dei medesimi, le quali dovranno comunque scaturire da studi idraulici e morfologici estesi all'intero bacino fluviale, o torrentizio.

E' vietata la localizzazione di nuove infrastrutture a rete, o puntuali, se non nei limiti e con le modalità di cui all'art. 8 della Delib. del C.R. 296 del 19.07.1988.

Nell'elaborato grafico viene individuata la "Sottozona E3 - Area agricola produttiva collinare" (art. 34 delle NTA). Il RU suddivide queste aree in unità di paesaggio.

Gli ambiti E3 sono sottozone di territorio aperto che, per le loro tipiche forme di antropizzazione, di testimonianze di colture agrarie, di ecosistemi naturali, costituiscono una rilevante risorsa per la collettività da salvaguardare e tutelare; pertanto, sono definite come "Aree Fragili da sottoporre a Programma di Paesaggio" il cui strumento attuativo, il Piano Aziendale, dovrà prevedere il mantenimento e/o il ripristino dell'armatura territoriale agricola di base formata dall'intreccio di fattori geomorfologici, storici, sociali, economici.

Vengono individuati, inoltre, complessi edilizi che, essendo caratterizzati da fenomeni di degrado, abbandono, sottoutilizzazione, incongruità di destinazione, frazionamento edilizio, sono qualificati come "Zone da assoggettare a Piano di Recupero" (art. 46 delle NTA); l'ambito è relativo alla ex Fornace della Chiocciola (progr. Km 11+500 circa direzione Firenze).

Nei pressi di fine intervento è, infine, indicata un'area classificata come "Zona F3a – Strutture ricettive" (art. 43 delle NTA) relativa al "Camping Il Poggetto".

2.8 ANALISI DEI VINCOLI

2.8.1 La carta dei vincoli

Di seguito vengono individuate e descritte le normative, le prescrizioni, le direttive di tipo vincolistico riguardanti il territorio in esame riportate in una cartografia di dettaglio (Carta dei vincoli - scala 1: 10.000).

E' quindi riportata la normativa di riferimento (nazionale, regionale, provinciale e comunale).

2.8.1.1 Metodologia

La Carta dei vincoli in scala 1:10.000 è stata realizzata prendendo in considerazione tutta la normativa di tipo vincolistico vigente e la cartografia ad essa corredata.

Particolare attenzione è stata attribuita ai seguenti documenti:

- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)
- SIR (Siti di Importanza Regionale) L.R. 56/2000 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche - Modifiche alla L.R. 7/98 e alla L.R. 49/95)
- (L.R. 39/2000 art. 37 e 38 - R.D. 3267/23) Vincolo Idrogeologico
- (DLgs 42/2004 ex L. 1497/39, perimetri risultanti dai D.M. istitutivi) Aree soggette a vincolo paesaggistico
- L.R. 25/98 "Norme per la gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati" (Delib.C.R. 385/99 - secondo stralcio relativo ai rifiuti speciali anche pericolosi; Delib.C.R. 384/99 - terzo stralcio relativo alla bonifica delle aree inquinate)
- Direttiva 96/82/CE "Seveso II" (controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose) - D.Lgs 334/99 (Attuazione della direttiva 92/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose)
- (DLgs 42/2004 ex L. 1089/39 e L. 431/85) Zone di interesse archeologico
- P.R.G.C. per la classificazione degli immobili ai sensi della L.R. 59/80 e L.R. 64/95 e per le aree di rispetto cimiteriale (T.U. 1265/31)

L'analisi territoriale effettuata ha preso inoltre in considerazione le risorse idriche, le emergenze naturalistiche, i biotopi, i manufatti storici di particolare interesse e i siti archeologici, le sorgenti e i pozzi così come indicato dal P.T.C.P.

La realizzazione della carta è stata svolta in due fasi operative:

1. "classificazione e schedatura" dei vari vincoli;
2. predisposizione della legenda e della cartografia definitiva.

Durante la fase di "classificazione e schedatura", per ogni vincolo territoriale, è stata analizzata la legislazione di riferimento ed è stata effettuata anche, con visite presso gli uffici preposti, un'approfondita analisi degli elaborati cartografici esistenti, con particolare riferimento alle legende. E' stata quindi messa a punto la legenda definitiva e redatta la cartografia finale.

L'acquisizione dei diversi tematismi è stata realizzata mediante la digitalizzazione, con tavoletta grafica o direttamente a video, dei limiti dei vincoli territoriali individuati nella fase precedente.

L'ubicazione delle "zone e i siti di interesse archeologico" è stata verificata sulla base degli strumenti di pianificazione provinciale e comunali e direttamente in Soprintendenza Archeologica di Firenze.

2.8.1.2 La normativa nazionale

D.P.R. n. 357/97 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche) e s.m.i.

Il presente regolamento disciplina le procedure per l'adozione delle misure previste dalla direttiva 92/43/CEE "Habitat" relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, ai fini della salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e delle specie della flora e della fauna indicate negli allegati al regolamento stesso.

Le procedure disciplinate dal presente regolamento sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.

Tali procedure tengono conto anche delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

D.P.R. n. 236/88 (Tutela delle risorse idropotabili)

Le risorse idriche destinate al consumo umano, erogate a terzi mediante opere acquedottistiche e che rivestono carattere di pubblico servizio, di cui all'art. 2 del D.P.R. n. 236/88, sono oggetto di tutela ed è in via di redazione una normativa specifica già approntata, attualmente giacente presso i Ministeri della Sanità e Ambiente, su cui un'apposita Commissione Tecnica delle Regioni ha espresso parere favorevole. Di seguito si indicano le aree di salvaguardia e di tutela e le relative imposizioni di prescrizioni, direttive e criteri per l'uso di tale risorsa:

- zona di tutela assoluta per almeno 10 m di raggio adibita unicamente all'opera di presa;
- zona di rispetto delimitata in relazione alle risorse idriche da tutelare.

DGR 431/2006 (Classificazione sismica)

La classificazione sismica attuale della Regione Toscana è approvata con Deliberazione di G.R. del 19.06.2006, n. 431. Tale delibera recepisce l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3519 del 28.04.2006.

La Regione Toscana ha inoltre individuato delle zone a maggior rischio sismico con deliberazione di G.R.T. del 26.11.2007, n. 841 per complessivi 81 comuni, nelle quali è massima la priorità per lo svolgimento delle attività di prevenzione sismica previste nei programmi regionali. Tale delibera integra e modifica le precedenti deliberazioni di G.R.T. del 16.06.2003 n. 604 e del 28.07.2003 n. 751.

In base a tale normativa i comuni interessati dal progetto sono classificati come di seguito riportato.

| COD. ISTAT | COMUNE | ZONA SISMICA |
|------------|-------------------|--------------|
| 9048001 | Bagno a Ripoli | 3s |
| 9048036 | Rignano sull'Arno | 3s |

DLgs 42/04, L. 490/99, ex Legge 1089/39 (Vincolo di tutela delle cose d'interesse artistico e storico)

Il vincolo interessa beni d'interesse artistico e storico nonché quelli rinvenuti mediante scavo risalenti ad epoca precedente l'anno 1000. La normativa riguarda "le cose, mobili ed immobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse storico e artistico"; l'art. 1 della L. 431/85, integrando l'art. 82 del D.P.R. n° 616/77 stabilisce che sono incluse nel vincolo paesaggistico, ai sensi della L. 1497/39, le "zone di interesse archeologico".

Il vincolo viene ad esercitarsi in due modi, uno diretto, che vincola un manufatto esistente e l'altro indiretto che indica precisamente le prescrizioni a cui sottoporre il bene (distanze, limiti di edificabilità, etc.); secondo quanto disposto dagli art. 11 e 12 i beni sottoposti a vincolo non possono essere demoliti, rimossi, modificati o restaurati senza l'autorizzazione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali e non possono essere adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico, oppure tali da pregiudicarne la conservazione od integrità.

DLgs 42/04, L. 490/99, ex Legge 1497/39 (Vincolo per la tutela delle bellezze naturali)

La legge 1497/39 tutela "le cose immobili che abbiano cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; le ville, i giardini, i parchi che, non contemplati dalla legge per la tutela delle cose di interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza; i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico tradizionale; le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze". Il paesaggio secondo la L. 29.06.1939 n° 1497 viene visto come un insieme di caratteri naturali e storico-umani, e viene considerato sia come valore estetico formale, che come patrimonio culturale e risorsa economica; tale normativa, prevede per la tutela delle bellezze naturali, la possibilità di predisporre un piano paesistico relativo a complessi di cose immobili che compongano un particolare aspetto di insieme di valore estetico e/o tradizionale. In questo senso il quadro paesistico provinciale rappresenta un valore primario da tutelare. A tal fine individua la normativa, le zone di rispetto, i rapporti tra aree libere ed aree fabbricabili, le norme per i tipi di costruzione, la distribuzione e l'allineamento dei fabbricati, le istruzioni riguardanti la scelta e la distribuzione della flora.

DLgs 42/04, Legge 431/85 (decreto Galasso)

Questa normativa istituisce le fasce di protezione fluviale per un'ampiezza variabile secondo le condizioni locali (minima 100 m, massima 150 m). La Regione Toscana, con delibera 95 del 11/03/86 (pubblicata sul S.S. del B.U.R.T. 23/86) ha successivamente incorporato i corsi d'acqua e i tratti ritenuti di non rilevante interesse; il P.T.C.P., anche al di

fuori della L. 431/85, tutela inoltre i fiumi e i torrenti per la loro delicata funzione ecologica e paesistica.

Con questa normativa sono state perimetrate anche le aree di interesse archeologico. Tali aree delimitate e segnalate ai sensi della ex L. 1089/39 risultano vincolate, di contro le aree di interesse archeologico "perimetrate" secondo la L. 431/85 (si notino i limiti delle forme geometriche delle perimetrazioni che spesso tendono ad eccedere nella superficie dell'area effettivamente da segnalare) sono ad oggi aree segnalate fin dal 1989.

Ad ogni modo, in caso di interferenze durante i lavori con le aree delimitate secondo il Decreto Galasso, si dovrà comunque provvedere a contattare la Soprintendenza per una verifica.

R.D. 3267/23 (Vincolo idrogeologico)

Il vincolo idrogeologico, disciplinato dagli articoli da 1 a 16 del R.D. 3267/30.12.1923 tutela terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione possono subire denudazioni, perdere stabilità o turbare il regime delle acque.

Il vincolo forestale disciplinato dagli articoli da 17 a 23 del R.D. 30.12.1923 proibisce il taglio della vegetazione forestale ovviamente ove sussista il bosco.

L. 394/91 (Legge quadro sulle aree protette)

La legge 394/91 rappresenta la sintesi di un processo di attenzione verso la materia della tutela ambientale.

Dalla conservazione della natura intesa come tutela delle bellezze paesaggistiche si è giunti a una normativa organica e unitaria cui è sottesa una visione più globale, comprensiva anche della protezione dei valori ecologici e scientifici.

La legge si propone di "garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese". La legge è quindi tesa a mettere ordine in un settore che ha avuto molte volte interventi isolati tra loro; omogeneizzare la normativa esistente con nuovi indirizzi di coordinamento ai quali le autorità competenti si dovranno uniformare con interventi normativi tesi a recepire le novità.

La 394 si spinge oltre nel dare la nuova definizione del bene da tutelare, chiarendo anche l'aspetto programmatico della legge stessa, dal paesaggio si giunge al "patrimonio naturale del paese" inserendo così il concetto economico, storicamente in competizione con la tutela ambientale nella stessa definizione. La natura viene vista in un rapporto di equilibrio rispetto ai bisogni della natura umana. La tutela della natura entra in rapporto con le attività umane, offrendo un recupero dell'idea di parco all'interno della comunità che ci vive e vi opera.

L'uomo fa parte della natura e le sue attività, nel rispetto degli equilibri ecologici, non sono incompatibili con la conservazione della natura.

La legge nell'ottica del riordino, ridefinisce le finalità e i soggetti della tutela delle aree protette, classificandole per livello amministrativo (nazionali e regionali) e prescrivendo le discriminanti (parchi e riserve) che le distinguono; sono previsti anche gli strumenti di programmazione e di gestione funzionali all'attività delle aree protette.

La legge è anche provvedimento-istituzione, in quanto istituisce i nuovi parchi e ne determina i relativi finanziamenti.

Progetto Bioitaly (attuazione della Direttiva Comunitaria “Habitat” 92/43/CEE e della Direttiva “Uccelli” 79/409/CEE)

Il Progetto Bioitaly attua la Direttiva Comunitaria “Habitat” 92/43/CEE e la Direttiva “Uccelli” 79/409/CEE.

Lo scopo principale della direttiva 92/43 è quello di promuovere il mantenimento della biodiversità, "...in considerazione del fatto che nel territorio europeo degli Stati membri gli habitat naturali non cessano di degradarsi e che un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato; che gli habitat e le specie minacciati fanno parte del patrimonio naturale della Comunità e che i pericoli che essi corrono sono generalmente di natura transfrontaliera, per cui è necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione...".

Allo scopo di conservare gli habitat naturali e le specie di interesse comunitario, che sono elencati in allegato alla direttiva stessa, è prevista la costituzione di una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata Rete Natura 2000, costituita di siti nei quali si trovano gli habitat elencati negli allegati alla direttiva o gli habitat delle specie di interesse comunitario.

La Rete Natura 2000 "...deve garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino in uno stato soddisfacente dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale...".

L'attenzione viene concentrata quindi non solo e non tanto sulla tutela della singola specie, ma sulla conservazione dell'habitat (zona terrestre o acquatica che si distingue grazie alle sue caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali).

Il concetto di tutela dell'habitat era già espresso nella direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 sulla "Conservazione degli uccelli selvatici", che la direttiva "habitat" ha ripreso e completato, ritenendo necessario istituire un sistema generale di protezione di talune specie di fauna e flora.

In ottemperanza alla direttiva "Habitat" ogni stato membro doveva presentare entro il dicembre 1995 un elenco di siti rispondenti alle caratteristiche specificate dalla direttiva. Ogni sito doveva essere corredato da una serie di informazioni: mappa del sito, denominazione, ubicazione, estensione, dati necessari per la catalogazione, specificati nell'allegato III della direttiva.

La Commissione, sulla base degli elenchi presentati dai vari stati membri, doveva quindi elaborare, d'accordo con gli stati stessi, un progetto di elenco di **siti di importanza comunitaria (SIC)** dove sono evidenziati i siti in cui si riscontrano uno o più tipi di habitat naturali prioritari o una o più specie prioritarie. Una volta che un sito di importanza comunitaria viene definitivamente inserito nell'elenco, lo stato membro designa tale area come **Zona Speciale di Conservazione (ZSC)**.

Da tale momento per le ZSC designate scattano le forme di tutela necessarie per il mantenimento o il ripristino previste dalla direttiva “Habitat”.

Con il progetto **Bioitaly**, in ottemperanza alle direttive comunitarie in materia di tutela della biodiversità e come ampliamento dei programmi Natura 2000 e CORINE, sono mappati a livello regionale i siti di particolare pregio naturalistico. Sono stati così istituiti i pSIC

(proposti Siti di Importanza Comunitaria), ai sensi della direttiva "Habitat" 92/43/CEE, e le ZPS (Zone a Protezione Speciale), ai sensi della direttiva "Uccelli" 79/409/CEE.

L'individuazione territoriale degli habitat e delle specie da tutelare all'interno dei pSIC è stata ufficializzata dal Ministero dell'Ambiente con D.M. 03/04/2000 e allo stato attuale sono al vaglio della Commissione Europea. Al termine di tale processo di verifica la Commissione Europea pubblicherà la lista dei Siti di Importanza Comunitaria che dovranno essere trasformati in Zone di Conservazione Speciale (ZSC).

La perimetrazione delle ZPS si basa sull'analisi critica dell'inventario IBA 89, indicato dalla Commissione Europea che si fonda su criteri ornitologici equilibrati, che fanno in modo che risultino indicati soltanto i siti che si rivelano effettivamente come i più efficaci per assicurare la conservazione di tutte le specie di cui all'allegato I della Direttiva 79/409/CEE e delle altre specie migratrici. L'insieme delle ZSC con le ZPS formeranno la Rete Europea "Natura 2000", prevista dalla stessa direttiva "Habitat".

La Regione Toscana con Deliberazione di Consiglio Regionale n. 342 del 10/11/1998 è stato approvato l'elenco dei siti individuati nel progetto Bioitaly in attuazione della direttiva “Habitat”.

Nel progetto Bioitaly sono stati individuati:

**120 Siti classificabili di importanza comunitaria (SIC),
 18 Zone di protezione speciale (ZPS),
 15 Siti di interesse regionale (SIR) e
 7 Siti di interesse nazionale (SIN).**

Vincolo cimiteriale

Il vincolo cimiteriale, ai sensi del T.U. 1265/31 e successive modifiche, consiste nel divieto di costruire o di ampliare edifici entro il raggio di 200 metri all'intorno dei cimiteri.

Vincolo ferroviario

La normativa legata ai vincoli determinati dalla presenza di una linea ferroviaria è rappresentata dalla L. 20.03.1865, quasi completamente abrogata dal D.P.R. 11.07.1980 n. 753. In tale legislazione vengono specificate le distanze da mantenere dal limite della zona di occupazione della più vicina rotaia, che possono essere assolute o “tali da non recare pregiudizio alle opere od alla sede ferroviaria”. Tali distanze sono soggette a riduzione “quando la sicurezza pubblica, la conservazione delle ferrovie, la natura dei terreni e le particolari circostanze locali lo consentiranno”.

2.8.1.3 La normativa regionale e provinciale

La Regione Toscana con la L.R. 56/2000 riconosce e tutela la biodiversità. Le aree a destinazione agricola e forestale assumono particolare rilievo sia per la loro estensione che per l'importanza paesistica e sono soggette alle normative della L.R. 1/2005 (Norme per il governo del territorio) che abroga la L.R. 64/95 che le normativa. La L.R. 01/2005 detta inoltre le norme per il governo del territorio (intendendo come “l'insieme delle attività relative all'uso del territorio, con riferimento sia agli aspetti

conoscitivi che a quelli normativi e gestionali”) promuovendo, nell’ambito della Regione, lo sviluppo sostenibile delle attività pubbliche e private che incidano sul territorio.

A tal fine stabilisce che il conseguimento delle finalità suddette siano perseguite mediante gli strumenti di pianificazione territoriale:

P.I.T. – Piano di Indirizzo Territoriale (Competenze Regionale)

P.T.C.P. - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Competenza Provinciale)

P.R.G. – Piano Regolatore Generale (Competenza Comunale), composto da Piano Strutturale, Regolamento di Intervento.

L’ambito territoriale di effetto della normativa vieneto Urbanistico, Piano Comp gestito da Regione, Province e Comuni sulla base di due elaborati cartografici, l’uno facente capo alle carte a corredo della D.C.R. 296/88 ed il secondo relativo alle aree soggette al vincolo paesistico redatto dalla Provincia (P.T.C.P.).

Gli Enti delegati hanno individuato gli ambiti di effetto della legge in riferimento a:

- aree incluse negli elenchi delle bellezze naturali individuate dalla L. 1497/39;
- aree nelle quali venga riscontrata la presenza delle categorie di beni di cui alla L. 431/85.

L’ambito complessivo risultante dalla sovrapposizione del sistema regionale delle aree protette e delle aree soggette al vincolo paesistico costituisce il campo di applicazione delle direttive.

L.R. 56/2000 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica – Modifiche alla L.R. 7/98 – Modifiche alla L.R. 49/95)

La Regione con la presente legge riconosce e tutela la biodiversità, in attuazione del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna) e in conformità con la direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici. La Regione in particolare tutela la diversità:

- a) delle specie animali selvatiche e delle specie vegetali non coltivate;
- b) degli habitat;
- c) di altre forme naturali del territorio.

Inoltre, ai fini di quanto detto:

- a) riconosce gli habitat naturali e seminaturali, la flora e la fauna e le forme naturali del territorio quali beni di rilevante interesse pubblico;
- b) garantisce il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie, nella loro area di ripartizione naturale, ovvero, all’occorrenza, il loro ripristino;
- c) promuove la gestione razionale degli habitat di cui alla lettera b) assicurando al contempo la corretta fruizione del patrimonio naturale da parte dei cittadini;
- d) concorre alla formazione della Rete ecologica europea, denominata Natura 2000.

In ultima analisi ai fini di quanto sopra dichiarato individua:

- a) gli habitat naturali e seminaturali e le specie animali e vegetali di interesse regionale, la cui conservazione può richiedere la designazione di Siti di Importanza Regionale (SIR);

b) le specie animali protette ai sensi della presente legge (allegato B) e le specie animali soggette a limitazione nel prelievo);

c) le specie vegetali protette ai sensi della presente legge (allegato C) e le specie vegetali soggette a limitazione nella raccolta;

d) i Siti di Importanza Regionale (allegato D) comprendenti i Siti classificabili di Importanza Comunitaria (pSIC), le Zone di Protezione Speciale (ZPS), i Siti di Interesse Nazionale (SIN) e i Siti di Interesse Regionale (SIR) di cui alla deliberazione del Consiglio regionale 10 novembre 1998, n. 342 (Approvazione siti individuati nel progetto Bioitaly e determinazioni relative all’attuazione della direttiva comunitaria "Habitat").

L.R. 01/2005 (Norme per il governo del territorio)

La legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio), pubblicata sul BURT n. 2 del 12 gennaio 2005 ed entrata in vigore il 27 gennaio 2005, introduce nuove disposizioni in tema di governo del territorio emanate tenuto conto del nuovo assetto dei rapporti fra la Regione, le province e i comuni, così come delineato dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

Una delle principali innovazioni introdotte riguarda il procedimento regolato dagli articoli 15, 16 e 17 della legge. Tale procedimento è lo strumento attraverso cui il responsabile cura la fase istruttoria e nel corso del quale acquisisce tutti gli elementi necessari alla formazione degli strumenti della pianificazione territoriale o degli atti di governo del territorio.

In particolare ai sensi dell’articolo 9 sono strumenti della pianificazione territoriale il piano di indirizzo territoriale, il piano territoriale di coordinamento ed il piano strutturale.

Sono da ascrivere alla categoria degli strumenti della pianificazione territoriale altresì i vecchi piani regolatori generali ed i vecchi regolamenti edilizi con annessi i programmi di fabbricazione, salvo quanto precisato per il caso particolare contemplato al punto 3.a). Ai sensi poi dell’articolo 10, sono definiti atti di governo del territorio i regolamenti urbanistici, i piani complessi d’intervento ed i piani attuativi. Qualora incidano sull’assetto costituito dagli strumenti della pianificazione territoriale in vigore sono atti di governo del territorio anche i piani ed i programmi di settore e gli accordi di programma e gli altri atti di programmazione negoziata comunque denominati.

Ai sensi dell’articolo 208, comma 2, a tutti gli strumenti della pianificazione territoriale e agli atti di governo del territorio (di seguito denominati rispettivamente “strumenti” ed “atti”), siano essi varianti ai vecchi strumenti urbanistici, piani strutturali, regolamenti urbanistici, programmi integrati di intervento, piani attuativi e rispettive varianti, che alla data di entrata in vigore della L.R. 1/2005 risultano adottati, continuano ad applicarsi, ai fini della loro formazione, le norme (procedurali e sostanziali), previste dalle leggi precedentemente in vigore.

Si fa in ogni caso presente che, ai sensi dell’articolo 208, comma 3 della L.R. 1/2005, è prevista la possibilità di applicare le disposizioni procedurali della nuova legge regionale per la fase di approvazione di strumenti o atti già adottati.

Agli strumenti, agli atti e alle varianti a tali strumenti ed atti che, alla data di entrata in vigore della L.R. 1/2005, non risultano adottati, si applicano le disposizioni della nuova legge regionale con le specificazioni di seguito indicate.

Ai regolamenti urbanistici che alla data di entrata in vigore della L.R. 1/2005 non risultano adottati si applica:

a) il procedimento di cui agli articoli 15, 16 e 17 se si rende contestualmente necessario variare il piano strutturale o altro strumento della pianificazione territoriale.

In tale ipotesi, è necessario comunicare l'avvio del procedimento ai soggetti interessati e, comunque, alla Regione e alla provincia, ai sensi dell'articolo 15 (circa l'articolo 15, si rinvia a quanto precisato al paragrafo 8 della presente circolare).

b) Il procedimento di cui agli articoli 16 e 17 se detti regolamenti non comportano variante al piano strutturale o ad altro strumento della pianificazione territoriale.

Ai piani attuativi che alla data di entrata in vigore della L.R. 1/2005, non risultano adottati, si applica esclusivamente la procedura prevista dall'articolo 69 che è in vigore ai sensi dell'articolo 210, comma 4 della L.R. 1/2005.

I relativi atti devono essere trasmessi solo alla rispettiva provincia. Fino all'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 75, si applicano le leggi statali relative ai contenuti e ai termini di validità dei piani attuativi.

Il procedimento per l'adozione e l'approvazione dei piani attuativi non rende obbligatoria l'istituzione del garante della comunicazione di cui all'articolo 19.

L. R. 59/1980 e L.R. 64/95 (abrogata con la L.R. 01/2005)

Tale normativa si applica al patrimonio edilizio esistente ed ha come finalità "la tutela e la valorizzazione dei caratteri culturali, espressivi, ambientali e di testimonianza storica degli edifici, nonché delle aree di particolare interesse storico."; gli interventi previsti e possibili sono unicamente il restauro e il risanamento conservativo.

Con tale normativa vengono classificati i suddetti immobili in tre classi:

- a) Immobili o complessi edilizi dichiarati di interesse storico o artistico ai sensi del T.U. 490/99 ex L. 1089/39
- b) Immobili o complessi edilizi di speciale interesse, parificati, agli effetti dell'articolo 4 della L.R. 59/80, agli immobili di interesse storico artistico ai sensi del T.U. 490/99 ex L. 1089/39
- c) Immobili o complessi edilizi diversi dalle categorie precedenti (a - b) ma comunque da salvaguardare perché testimonianza di eventi storici, di forme tipologiche di aggregazioni particolari del territorio comunale

L.R. 64/95 (L.R. 10/79) (Norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole) (abrogata con la L.R. 01/2005)

Secondo tale normativa vengono sottoposti a tutela i singoli edifici che risultino di "valore culturale ambientale" non solo estetico architettonico ma anche storico antropologico, come documento di vita civile e sociale.

Le norme per gli interventi sul patrimonio edilizio con destinazione d'uso agricola devono rifarsi a quanto previsto dall'art. 5 della L.R. 25/95 e sono parte integrante degli Strumenti Urbanistici dei singoli Comuni; gli interventi previsti e possibili sono unicamente il restauro e il risanamento conservativo.

Biotopi (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, elaborato dalla Provincia di Firenze, individua una serie di complessi biotici e morfologici di rilevante interesse a diverso grado di protezione; i biotopi sono caratterizzati da particolari presenze floristiche, con aspetti di singolarità o rarità scientifica che costituiscono un piccolo ecosistema, insieme al suolo e

alla popolazione animale e che vengono pertanto tutelati in forma unitaria. Il P.T.C.P. ha individuato una serie di biotopi che sono stati segnalati dalla Società Botanica Italiana, dal Consiglio Nazionale Ricerche, dal Corpo Forestale dello Stato, da singoli studiosi e Associazioni.

Aree e manufatti di interesse archeologico (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale individua una serie di complessi di interesse archeologico ritenuti meritevoli di particolare attenzione, per tali aree sono previste apposite prescrizioni dai Piani Strutturali Comunali e comunque gli interventi ammessi devono limitarsi al mantenimento conservativo ed al restauro.

2.8.1.4 La normativa comunale

Il regime normativo di tipo vincolistico comunale viene regolato dagli Strumenti Urbanistici; tali documenti, ed in particolare le Norme di Attuazione dei P.R.G.C., risultano essere l'ultimo collettore dei vari livelli di vincolo (nazionale, regionale e provinciale), e di conseguenza rappresentano lo strumento amministrativo di applicazione e controllo della struttura e delle possibili variazioni dell'uso del territorio. Negli Strumenti Urbanistici dei Comuni sono contenuti opportuni aggiustamenti delle normative in funzione delle specificità locali, riferite alla vocazione che ciascun territorio mostra, in base alle sue naturali dotazioni locali. Gli Strumenti Urbanistici si configurano inoltre come strumenti di controllo sui possibili fenomeni di deterioramento del tessuto urbano, rurale e forestale, dei suoi contenuti paesistici, storici ed economici. Per la trattazione della normativa vincolistica si rimanda al presente capitolo, mentre per l'analisi dei singoli P.R.G.C. si veda il capitolo "Gli strumenti di pianificazione urbanistica comunale".

2.8.2 Sintesi della classificazione prevista dalla carta dei vincoli

In riferimento alla Carta dei Vincoli alla scala 1:10.000 sono previste le seguenti destinazioni d'uso:

1. SIR (Siti di importanza Regionale);
2. Biotopi segnalati di particolare pregio (PTCP)
3. Fiumi, torrenti e corsi d'acqua (DLgs 42/2004, ex L. 431/85);
4. Fiumi, torrenti e corsi d'acqua (DCR Toscana n. 95/86);
5. Territori coperti da foreste e boschi o danneggiati dal fuoco sottoposti a vincolo di rimboschimento;
6. Aree soggette a vincolo paesaggistico (DLgs 42/2004);
7. Zone di interesse archeologico (DLgs 42/2004, ex L. 431/85);
8. Zone di interesse archeologico (DLgs 42/2004, ex L.1089/99);
9. Aree di rispetto cimiteriale;
10. Classificazione degli immobili ai sensi della LR 59/80 e LR 64/95;
11. Emergenze naturalistiche (PTCP);
12. Siti di Interesse archeologico (PTCP, Piani Comunali e segnalazioni della Soprintendenza Archeologica di Firenze);
13. Grotte (PTCP);
14. Manufatti e siti diversi (PTCP);
15. Sorgenti (PTCP);

16. Pozzi acquedottistici (PTCP);
17. Ipotetico tracciato dell'acquedotto romano.

2.8.3 Le valutazioni tra intervento e destinazioni previste dalla carta dei vincoli

L'analisi in oggetto è stata effettuata con riferimento alla Carta dei vincoli, elaborati grafici in scala 1:10.000 allegati al Quadro di Riferimento Programmatico dello SIA (elaborato "MAM-QPRM-004-006 – Carta dei vincoli").

Per la descrizione del tracciato si mantiene il km 0+000 coincidente con il tracciato complessivo dell'intervento Firenze sud- Incisa per ottenere anche un termine di paragone rispetto allo studio di impatto precedente alla Variante di San Donato. Le tratte in cui è stata suddivisa la cartografia in questo modo risultano invariate nei limiti di delimitazione cartografica.

Nel tratto, dal km 3+500 al km 9+200 il tracciato interessa il Comune di Bagno a Ripoli. Al km 5+200 l'infrastruttura attraversa un' "Area di rispetto cimiteriale" (Cimitero S. Giorgio) ai sensi del T.U. 1265/31 e marginalmente la fascia di rispetto di "Fiumi torrenti e corsi d'acqua rilevanti ai fini paesaggistici" ai sensi dell'art. 142, comma 1 lett. c del D.Lgs. 42/2004 (Borro S. Giorgio che scorre a nord del tracciato autostradale). Per la presenza del corso d'acqua, dal km 5+700 al km 7+700 circa il tracciato attraversa un'area soggetta a "Vincolo idrogeologico" ai sensi del R.D. 3267/23. Al km 9+100 circa il tracciato autostradale interferisce con un' "Area di rispetto cimiteriale" ai sensi del T.U. 1265/31.

Dal km 9+200 circa a fine intervento il tracciato interessa il comune di Rignano sull'Arno. Il progetto interferisce marginalmente con la fascia di rispetto di "Fiumi torrenti e corsi d'acqua rilevanti ai fini paesaggistici" ai sensi dell'art. 142, comma 1 lett. c del D.Lgs. 42/2004 (Fosso di Troghi che scorre a nord del tracciato autostradale). Inoltre, il tratto si inserisce all'interno del "Vincolo idrogeologico" ai sensi del R.D. 3267/23 e si affianca nei pressi del km 9+700, in carreggiata direzione Incisa, a "Territori coperti da foreste e boschi o danneggiati dal fuoco sottoposti a vincolo di rimboschimento" e vincolo paesaggistico" ai sensi dell'art.142, comma 1 lett. g del D.Lgs. 42/2004. All'altezza del km 11+500 (area della ex Fornace della Chiocciola) e del km 11+900, il tracciato si affianca, in carreggiata direzione Firenze, a "Zone di interesse archeologico" ai sensi dell'art. 157, comma 1 lett. f del D.Lgs. 42/2004. ed a "Territori coperti da foreste e boschi o danneggiati dal fuoco sottoposti a vincolo di rimboschimento" e vincolo paesaggistico" ai sensi dell'art.142, comma 1 lett. g del D.Lgs. 42/2004. in carreggiata direzione Incisa.

Sul territorio comunale di Bagno a Ripoli sarà, inoltre, ubicata un'area di cantiere con impianto di betonaggio, funzionale alla realizzazione del progetto; l'area andrà ad instaurarsi vicino a zone che l'elaborato relativo alla "Carta dei vincoli" definisce come "Territori coperti da foreste e boschi o danneggiati dal fuoco sottoposti a vincolo di rimboschimento e vincolo paesaggistico" (ai sensi dell'art.142, comma 1, lett. g del D.Lgs. 42/2004) e ad un "Sito di interesse archeologico" (da PTCP).

2.8.4 Industrie a rischio e siti contaminati

-L.R. 25/98 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati" e successive modifiche e aggiornamenti (L.R. 29/2002).

La necessità di regolamentare o quantomeno individuare le industrie a rischio ed i siti contaminati è stata recepita dalla seguente normativa regionale (L.R. 25/98).

Con tale normativa si prevede che fra i contenuti del Piano regionale si riporti l'individuazione della tipologia e del complesso degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti speciali anche pericolosi da realizzare nella Regione, tali da assicurare lo smaltimento dei medesimi nei luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti nonché la cantierizzazione dei prodotti recuperati ed i relativi processi di commercializzazione.

Sono quindi state emesse tre delibere relative ai tre stralci relativi al Piano regionale gestione rifiuti:

Delib. C.R. 88/99 relativa al primo stralcio "rifiuti urbani";

Delib. C.R. 385/99 relativa al secondo stralcio "rifiuti speciali ed anche pericolosi";

Delib. C.R. 384/99 relativa al terzo stralcio "bonifica delle aree inquinate".

Come emerso da colloquio con la Provincia, il "Piano Provinciale di gestione dei rifiuti anche pericolosi" della Provincia di Firenze, adottato con delibera del Consiglio Provinciale n° 206 del 9/12/2002, non costituisce al momento un atto definitivo in quanto, secondo la L.R. 25/1998, dovrà subire, dopo la fase delle osservazioni, la definitiva approvazione del Consiglio Provinciale.

Pertanto non è stato possibile acquisire l'ubicazione delle aree idonee alla realizzazione di Discariche destinate allo smaltimento di rifiuti speciali anche pericolosi nonché le aree idonee alla realizzazione di Impianti di trattamento termico e di impianti di stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali anche pericolosi. Allo stato attuale, le richieste di modifiche ed integrazioni impartite dalla Regione Toscana, fanno addirittura ritenere necessaria una nuova adozione del Piano stesso.

E' stato quindi possibile ottenere, dalla Provincia stessa, solo l'elenco degli impianti esistenti di smaltimento e trattamento di rifiuti speciali, nonché la cartografia provinciale in scala 1/100.000 (con zumate al 10.000 sulle aree interessate) con l'ubicazione di detti impianti e dei siti da bonificare inseriti nel Piano Regionale come da Delib. C.R. 384/99 e 385/99.

Da quanto scritto emerge quindi che l'ubicazione di tali impianti e siti da bonificare potrà subire variazioni ed aggiornamenti.

Per tale motivo, specificatamente ai siti da bonificare, è stata effettuata una ricerca informale, presso gli uffici tecnici di ogni comune interessato dallo studio, onde permettere una localizzazione indicativa dei siti da bonificare ancora non inseriti nel "Piano Provinciale di gestione dei rifiuti anche pericolosi".

Dalla ricerca è emersa la presenza di un sito da bonificare codificato FI9001-01 (Sistema informativo Regionale Ambientale della Toscana) in corrispondenza dell'area di servizio Chianti, per il quale al 27 aprile 2005 risulta presentato il piano della caratterizzazione.

-Direttiva 96/82/CE detta "Seveso II" sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

La *Direttiva 96/82/CE detta "Seveso II"* costituisce oggi il riferimento comunitario in materia di controllo di incidenti rilevanti.

Tale direttiva è stata recepita a livello nazionale attraverso il *D.Lgs 334/99* (Attuazione della direttiva 92/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose) le cui finalità ribadiscono quella della direttiva CEE e cioè "prevenire incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per l'uomo e l'ambiente".

Tale decreto si applica agli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle indicate nell' allegato I del decreto stesso.

Ai fini del presente decreto si intende per "presenza di sostanze pericolose" la presenza di queste, reale o prevista, nello stabilimento, ovvero quelle che si reputa possano essere generate, in caso di perdita di controllo di un processo industriale, in quantità uguale o superiore a quelle indicate nel testo di legge.

Per incidente rilevante si intende invece "un evento, quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuto a sviluppi incontrollati che si verificano durante l'attività di uno stabilimento e che dia luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana o per l'ambiente, nel rispetto dei principi del suddetto decreto e delle normative vigenti in materia di sicurezza ed igiene del lavoro e di tutela della popolazione e dell'ambiente".

La Regione Toscana è stata la prima a recepire la normativa nazionale con la L.R. 30/2000 "Nuove norme in materia di attività a rischio incidente rilevante" la cui efficacia decorre dalla data della stipula dell'accordo di programma fra Stato e Regione (art. 72 L. Bassanini) che ancora non è avvenuta per cui dobbiamo rifarci ancora alla normativa nazionale.

Le aziende a rischio sono tenute sotto stretta osservazione, con piani di intervento in caso di incidente.

E' stata così preparata dalla Regione stessa, in collaborazione con l' ARPAT una mappa dettagliata della loro ubicazione e del raggio di influenza in caso di "Incidente Rilevante", i cui elaborati sono consultabili presso l'ARPAT.

Nell'area di studio, nello specifico, non risultano aziende a rischio di incidente rilevante.

Infine, il tracciato della nuova Variante San Donato in progetto non risulta interessare siti contaminati.

2.9 PROGRAMMAZIONE ECONOMICO TERRITORIALE

Nelle pagine seguenti si riportano le schede relative alla programmazione economico - territoriale.

L'analisi è stata condotta, anche in questo caso attraverso una "schedatura" di documento di programmazione; ciascuna scheda illustra:

- **Titolo del documento**, con una breve descrizione dell'oggetto del documento illustrato
- **Istituzione o amministrazione che adotta o attua il piano**
- **Ambito geografico di riferimento**
- **Riferimenti legislativi**

- **Sintesi degli obiettivi**
- **Relazioni con l'intervento oggetto di studio.**

I programmi, gli strumenti urbanistici, gli studi analizzati e presentati sotto forma di scheda informativa sono:

| | |
|-----------|--|
| SCHEDA 01 | Documento di programmazione economica e finanziaria 2011 |
| SCHEDA 02 | Programma Regionale di Sviluppo per il periodo 2007-2013 |
| SCHEDA 03 | Piano di sviluppo rurale della regione Toscana - 2000-2006 |
| SCHEDA 04 | Zone depresse |
| SCHEDA 05 | Zone svantaggiate |
| SCHEDA 06 | Sistemi economici locali |

SCHEDA n. 01

TITOLO:

Documento di programmazione economica e finanziaria 2011

Il programma, bilancio e linee di azione

Il DPEF 2011 rappresenta il primo appuntamento programmatico della legislatura cui seguirà il Programma regionale di sviluppo 2011-2015. Esso consente di iniziare l'attuazione del Programma di governo regionale presentato dal Presidente della Giunta ed approvato dal Consiglio regionale, nonché l'avvio delle forme di concertazione istituzionale e generale previste.

Diversi studi ed osservatori riconoscono che la Toscana è una regione in cui si vive bene, spesso al di sopra del livello di altre realtà italiane, anche per effetto di un sistema di garanzie e protezioni sociali in grado di accompagnare la vita delle persone a prescindere dal reddito, grado di istruzione o ceto sociale di provenienza.

Lo sviluppo sostenibile della Toscana si articola e si definisce attraverso strategie di integrazione tra le politiche economiche e sociali e quelle ambientali in un ampio sistema di azioni e di strumenti positivi in grado di tenere assieme crescita della produzione e aumento della qualità in tutti i campi.

Il Dpef in oggetto rappresenta il documento di base, per indirizzare l'azione della Regione nel prossimo anno di programmazione.

Rappresenta la linea di collegamento fra gli indirizzi programmatici e lo strumento di Bilancio così come risulta dalle tendenze in atto, in termini di entrate e di uscite, e quindi così come può risultare in seguito alla manovra fiscale necessaria per sostenere gli interventi programmati.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Il DPEF 2011 è il primo documento programmatico della legislatura che segue, in termini di successione temporale, ma anche politico-programmatica, il Programma di governo 2010-2015, approvato dal Consiglio regionale, con una sua particolare specificità data dall'anno elettorale e dalla necessità di adeguare gli strumenti di intervento regionale alla situazione di crisi economica che investe anche la Toscana.

Il DPEF 2011 avvia anche il percorso di elaborazione del Programma regionale di sviluppo (PRS) 2011-2015, del quale anticipa in maniera "sostanziale" alcuni contenuti, traducendo in termini programmatici e finanziari i principi ispiratori e le priorità del

Programma di governo, in modo da fornire in tempi rapidi alla società toscana un segnale forte sull'azione del Governo regionale.

In particolare, si perseguiranno politiche volte a orientare la Toscana a:

1. Aumentare la produttività, "fare impresa", creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà.
2. Promuovere uno sviluppo sostenibile e rinnovabile rafforzando la spinta verso la green economy
3. Fare della cultura aperta alla contemporaneità un motore di sviluppo
4. Favorire l'accessibilità materiale ed immateriale attraverso una "rete di città" con infrastrutture moderne ed efficienti
5. Realizzare una visione territoriale integrata
6. Perseguire l'eccellenza qualitativa della scuola, rilanciare il sistema universitario e rafforzare il sistema della formazione continua
7. Garantire adeguata protezione individuale ed elevata coesione sociale attraverso un sistema sanitario
8. Favorire il dinamismo e l'emancipazione di tutte le famiglie e dei giovani
9. Realizzare un'amministrazione pubblica focalizzata sui risultati, trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e delle imprese, e che incoraggi l'impegno e premi il merito
10. Svolgere un ruolo da protagonista nel federalismo e nel progresso civile dell'Italia

Politiche per la mobilità

La Toscana ha impostato il programma straordinario di investimenti, nella scorsa legislatura, sul grave ritardo infrastrutturale e l'associata perdita di competitività che questo apporta al proprio sistema produttivo. Proseguendo questo impegno, saranno definite semplificazioni procedurali volte ad accelerare i tempi di realizzazione degli interventi, anche individuando gli strumenti idonei ad affrontare e superare le criticità che possano compromettere e ritardare la realizzazione e la messa in opera delle infrastrutture strategiche. La Regione promuoverà la partecipazione dei cittadini alle scelte decisionali inerenti il sistema della mobilità, sulla base di un'adeguata comunicazione preventiva sulle iniziative in corso e di prossima realizzazione. In tale cornice sono inquadrabili due filoni di lavoro principali.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Tra i vari temi strategici di carattere trasversale, si conferma il ruolo giocato dalle politiche di investimento:

- prosegue la realizzazione degli investimenti programmati nel 2000-2006 dagli Accordi di programma quadro dell'Intesa istituzionale di programma (1999): quasi 12,3 miliardi le risorse stanziare, il 90% per le infrastrutture di trasporto (tra cui la Terza corsia e la Variante di valico dell'A1, l'Alta velocità Firenze - Bologna e il nodo ferroviario di Firenze, la Due mari); gli interventi sono realizzati al 62%

SCHEDA n. 02

TITOLO:

Programma Regionale di Sviluppo per il periodo 2007-2013 (fondo europeo Feasr)

Testo coordinato del Documento attuativo regionale (revisione 14) - approvato con D.G.R. n. 685 del 19/7/2010, modificato con DGR n. 801 del 06/09/2010, con DGR n. 992 del 22/11/2010 e con DGR 78 del 21/02/2011

Il Prs definisce il contesto strutturale, con l'analisi degli elementi principali dello sviluppo regionale, sulla base del quale vengono individuate le opzioni politiche, intese come scelte fondamentali della programmazione regionale e priorità generali dell'azione di governo.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

La L.R. 49/99 "Norme in materia di programmazione regionale" definisce il Programma regionale di sviluppo (Prs) come "l'atto fondamentale di indirizzo dell'attività di governo" della Regione Toscana (art. 6) inteso come strumento di programmazione strategica a medio termine.

In base alla L.R. 49/99, il Prs viene adottato dalla Giunta regionale all'inizio della legislatura, entro tre mesi dal suo insediamento, e trasmesso al Consiglio regionale per l'approvazione finale con risoluzione.

Il Prs ha di norma validità per l'intera legislatura, ma è suscettibile di eventuali aggiornamenti, sia in relazione a rilevanti modificazioni del contesto strutturale o del quadro previsionale dell'andamento economico e sociale, sia in relazione ai dati di monitoraggio delle politiche e dei programmi attivati. Il Prs si complementa annualmente con un documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che stabilisce, per l'esercizio di riferimento con proiezione triennale scorrevole, gli obiettivi programmatici e gli indirizzi per la formazione del bilancio.

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Nel Prs 2007-2013, le opzioni fondamentali sono rappresentate, nella continuità di un impegno per nuovi traguardi, dallo sviluppo sostenibile e dalle politiche del lavoro.

Gli obiettivi sono definiti nell'art. 4 del reg. CE 1698/05 di seguito elencati:

- a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;
- b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;

c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Dal recepimento degli obiettivi comunitari discende che gli stessi sono perseguiti mediante i seguenti assi:

asse 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

asse 2: miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

asse 3: qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;

asse 4: Leader.

Il Prs comprende anche una sezione dedicata alle risorse e agli strumenti di attuazione, compresi il monitoraggio e la valutazione.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

I temi della sostenibilità dei trasporti e della sanità pubblica non sono direttamente coinvolti nella programmazione dello sviluppo rurale. Quanto ai trasporti si può fare riferimento alle previsioni del programma di governo per la Toscana che mira ad assicurare una mobilità di persone e merci ambientalmente sostenibile, riequilibrando e integrando i vari modi di trasporto, ottimizzando l'uso delle infrastrutture, eliminandone le strozzature, promuovendo l'innovazione tecnologica, differenziando le strutture in modo da distribuire i flussi delle persone e delle merci secondo i diversi ambiti logistici.

Rispetto a questo contesto si ritiene di dover individuare le seguenti opzioni politiche fondamentali:

la sostenibilità ambientale: significa che i sistemi e le infrastrutture di trasporto dovranno minimizzare l'incidenza sul consumo di risorse naturali – energia ed ecosistemi – e sulla salute dei cittadini, muovendosi, fra l'altro, in coerenza con quanto è stato sottoscritto dagli stati membri della UE nel protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni globali: riduzione del 6,5% delle emissioni di CO2 nel 2010 rispetto a quelle del 1990, aumento dei rendimenti compensato dall'aumento di potenza.

L'accessibilità, che è un modo di definire l'efficacia in queste politiche: è la ricerca delle condizioni per assicurare collegamenti adeguati con le residenze, con le aree produttive, con i servizi pubblici, con i poli d'attrazione.

La minimizzazione del costo generalizzato del trasporto,

La sicurezza, intesa come ricerca delle azioni con cui ogni sistema di trasporto può minimizzare i danni alle persone.

L'accettabilità sociale, intesa come orientamento strategico per garantire che le modificazioni nel sistema della mobilità risultino coerenti con le aspettative dei cittadini e con la tutela dei soggetti più deboli, mettendo comunque in conto alcuni conflitti.

SCHEDA n. 03

TITOLO:

Piano di sviluppo rurale della Regione Toscana - 2000-2006

Le linee della strategia di sviluppo rurale partono dalla constatazione, già messa in evidenza nella Conferenza dell'Agricoltura del 1996, dell'emergere di uno specifico "modello toscano" di sviluppo agricolo e rurale, in grado di recuperare la tradizione e la cultura locale e innestarla nei circuiti moderni di valorizzazione economica attraverso forme tecniche e organizzative appropriate.

Tale modello, è basato sui seguenti aspetti:

l'azienda familiare di piccole e medie dimensioni;

- la qualità dei prodotti;
- la diversificazione della produzione agricola e del lavoro,
- la ricerca di circuiti commerciali appropriati.
- la qualità dell'ambiente in generale e del paesaggio agrario in particolare.

La strategia cui la Regione Toscana ispira il proprio Piano di Sviluppo rurale è dunque quella del rafforzamento del modello toscano di sviluppo agricolo e rurale.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Il presente Piano rappresenta l'occasione per rafforzare l'emergente modello di sviluppo rurale toscano, stimolando attraverso incentivi e norme tecniche comportamenti virtuosi e soluzioni creative da parte degli agricoltori e dei soggetti rurali.

Per questo si ritiene di poter enunciare un obiettivo generale dal titolo: "Sostegno alla qualità della vita in Toscana", che vuole sottolineare, in coerenza con quanto già enunciato nel *Programma Regionale di Sviluppo del 1998-2000*, la necessità di "fare sistema", agire fuori dagli schemi settoriali per valorizzare il contributo che lo sviluppo rurale può dare a tutta la società toscana e contemporaneamente le opportunità che da una maggiore integrazione possono scaturire per i soggetti impegnati in agricoltura e nello sviluppo rurale.

Tale obiettivo, che pertanto ha un ruolo di stimolo alla coerenza e alla integrazione, può essere articolato in tre obiettivi specifici :

- Sostegno al miglioramento della competitività aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità;
- Sostegno al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali;
- Sostegno alla fruizione delle opportunità offerte dalle zone rurali.

Il Piano consente l'attivazione di due tipologie di aiuto:

- aiuti a livello aziendale o interaziendale;
- aiuti a livello territoriale;

Vengono definiti a questo scopo "assi prioritari", ovvero criteri di classificazione delle azioni secondo il tipo di strumento utilizzato. Ciascuna misura o sottomisura dovrà far riferimento a uno di essi.

Tali assi sono enunciati come segue:

- Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale;
- Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale;
- Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Le schede che seguono sono un approfondimento di alcune zonizzazioni territoriali presentate in forma didascalica nel paragrafo 2.2 Inquadramento territoriale, le maglie territoriali della programmazione in Toscana, le zonizzazioni prese in esame sono quelle che più interagiscono con la programmazione a livello economico e/o territoriale.

Zone depresse

Fonte del materiale presentato:

Regione Toscana, servizio cartografico

Zone svantaggiate

Fonte del materiale presentato:

Regione Toscana, servizio cartografico

Sistemi Economici locali (SEL)

Fonte del materiale presentato:

Regione Toscana, servizio cartografico

SCHEDA n. 04

TITOLO:

Zone depresse

Le aree comprese in tali zone dovevano essere caratterizzate:

- da depauperamento delle forze di lavoro derivante o da sensibile invecchiamento della popolazione residente o da accentuati fenomeni di esodo;
- da livelli di reddito pro capite della popolazione inferiori alla media nazionale e tali da escludere lo spontaneo riequilibrio rispetto alla media stessa;
- da bassi livelli di produttività in dipendenza di problemi di riconversione dell'agricoltura o di un insufficiente sviluppo delle attività industriali.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

L. n. 614 del 22 luglio 1966 "Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (1/a) (1/circ)"

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

Le zone così individuate erano oggetto di interventi straordinari quali esecuzione di opere pubbliche, finalizzate a favorire la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nelle zone depresse, agevolazioni per lo sviluppo delle attività agricole, agevolazioni fiscali, ecc.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

Il comune di Rignano sull'Arno rientra nelle zone dichiarate depresse.

SCHEDA n. 05

TITOLO:

Zone svantaggiate

Delibera G.R. n. 1162 del 06/11/2000

Individuazione dei confini dei territori classificati "zone svantaggiate" ai sensi della direttiva CE 268 del 1975 "Direttiva del Consiglio sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate", per l'attribuzione di benefici anche relativamente ai seguenti atti (elenco non completo):

Delibera G.R. n. 2558 del 28/3/94 - Procedure di attuazione della L.R. n.6/94 relativa alla istituzione degli Albi Provinciali degli Imprenditori Agricoli Professionali.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29/11/1985 - Modificazioni al D.P.C.M. del 2/4/1982 recante norme di indirizzo e di coordinamento per la determinazione dei tassi minimi agevolati annui da praticare nelle operazioni di credito agrario;

Regolamento CEE n. 2328/91 del 25/7/91, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie;

D.L. n. 375 del 11/8/93 - Contributi Agricoli Unificati;

L.R. n. 63/81 - Contributi nelle zone montane o svantaggiate;

L. n. 752 del 8/11/86 - Fondi per la meccanizzazione.

La Direttiva è stata abrogata dal regolamento CE 950/1997 "Regolamento del Consiglio relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole".

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione Toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Dir. 75/268/CEE del 28/4/1975 "Direttiva del Consiglio sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate" abrogata dal Regolamento CE 950/97 "Regolamento del Consiglio relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole"

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

-

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

I comuni interessati dal progetto di variante: Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno rientrano nell'ambito di attuazione della direttiva CEE per le zone svantaggiate.

SCHEDA n. 06**TITOLO:****Sistemi Economici Locali**

SEL 9 Area Fiorentina

Deliberazione del Consiglio regionale n. 219 del 26 luglio 1999 (articolazione della Toscana in 33 sistemi economici locali)

Il criterio direttore “la Toscana sintesi di specifiche realtà locali” del Programma Regionale di sviluppo 1995-97 identificava il territorio regionale come un insieme di realtà differenziate da articolare per sistemi economici locali, quali aggregazioni di comuni fra loro interdipendenti per relazioni socio-economiche e funzionali.

L'IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana) produsse nel 1996 un documento di studio e di analisi relativo a “Sistemi economici della Toscana – SEL. Proposta di articolazione e schede sintetiche dei profili economici e socio-culturali.

In conformità alle indicazioni contenute nella Decisione di Giunta Regionale n. 20 del 23 settembre 1996 l'IRPET rielaborò parzialmente la propria proposta di articolazione.

Con Decisione di Giunta n. 34 del 22 dicembre 1997 venne disposto che tale proposta di articolazione venisse sottoposta a verifica con gli Enti Locali e gli altri soggetti interessati.

Le articolazioni territoriali contenute in questo archivio sono state determinate con Del. di Consiglio Regionale n. 219 del 26 luglio 1999, che ha tenuto conto dei risultati degli incontri di verifica svolti a livello provinciale.

ISTITUZIONE O AMMINISTRAZIONE CHE ADOTTA O ATTUA IL PIANO

Regione toscana

AMBITO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Regione Toscana

RIFERIMENTI LEGISLATIVI**SINTESI DEGLI OBIETTIVI**

I SEL, come stabilito nell'Aggiornamento per l'anno 1997 del Piano Regionale di Sviluppo 1995-1997 (Piano obiettivo SEL e patti territoriali), sono articolazioni territoriali che prescindono dalla vocazione economica di ogni sistema, non implicano coincidenza con ambiti istituzionali, corrispondono all'effettiva dimensione dello sviluppo locale, costituiscono l'unità territoriale minima in base alla quale riorientare la batteria degli strumenti operativi e di supporto alle politiche di intervento, costituiscono l'ambito territoriale per la valutazione degli effetti dei progetti e degli interventi, costituiscono lo strumento per incentivare i soggetti locali e definire congiuntamente gli interventi strategici per lo sviluppo.

RELAZIONI CON L'INTERVENTO IN OGGETTO

I comuni interessati dal progetto di ampliamento (Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno,) rientrano nell'ambito del Sistema Economico Locale n. 9 Area Fiorentina.

In particolare, il Comune di Bagno a Ripoli fa parte del sub SEL 9.3, il Comune di Rignano sull'Arno del sub SEL 9.5

2.10 GIUDIZIO DI SINTESI SUI RAPPORTI DI COERENZA DEL PROGETTO CON GLI OBIETTIVI PERSEGUITI DAGLI STRUMENTI PIANIFICATORI E PROGRAMMATORI DESCRITTI

Il progetto di ampliamento oggetto del presente Studio di Impatto Ambientale non interferisce in linea generale con il quadro di riferimento programmatico qui presentato. Si rileva comunque un'interferenza col progetto in relazione a quanto delinea il Piano di bacino del fiume Arno.

Nello specifico, dall'analisi dei documenti risulta:

1 - Piano di bacino del fiume Arno - Stralcio "Assetto Idrogeologico" **Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI)**

(SCHEDA 02 par 2.5) relativamente ai temi:

Perimetrazione delle aree con pericolosità da fenomeni geomorfologici da versante

Si rilevano interferenze **dirette** con l'intervento in oggetto, sovrapposizioni con:

Aree a pericolosità elevata (PF3)

Aree a pericolosità media (PF2)

Aree a pericolosità moderata (PF1)

Si rileva, inoltre, che un "Punto sommitale del coronamento della frana" nel Comune di Bagno a Ripoli si trova a ridosso del tracciato autostradale.

Perimetrazione delle aree con pericolosità idraulica

Nel Comune di **Bagno a Ripoli** si rilevano interferenze **indirette** con l'intervento in oggetto, sovrapposizioni con:

Aree a pericolosità moderata (PI1) presenti lungo il Borro D'Antella, non interessate dall'intervento in progetto (vedi NOTE).

Nel Comune di **Rignano sull'Arno** si rilevano interferenze **indirette** con l'intervento in oggetto, sovrapposizioni con:

Aree a pericolosità molto elevata (PI4) lungo il fosso di Troghi in località omonima, non interessate dall'intervento in progetto (vedi NOTE).

2 - Piano di bacino del fiume Arno - Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto, recante l'individuazione e la perimetrazione delle aree a pericolosità e a rischio idraulico e di frana molto elevato.

Perimetrazione delle aree con pericolosità e rischio di frana.

(SCHEDA 04 par 2.5)

L'intero tracciato autostradale attraversa aree a pericolosità di frana media (PF2) e moderata (PF1).

NOTE

per **interferenze dirette** si intende una sovrapposizione del tema in esame con il tracciato di progetto.

per **interferenze indirette** si intende la "presenza" del tema in oggetto con un corridoio di 2 km di ampiezza a cavallo del tracciato di progetto.

Dall'esame dei documenti del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)** per quanto concerne l'intervento di ampliamento si rileva che l'assetto della pianificazione non appare in contrasto con le implicazioni territoriali attribuibili all'intervento proposto.

Infine, per quanto riguarda il confronto tra l'intervento in progetto e gli strumenti di pianificazione comunale, non risultano situazioni di conflitto alla realizzazione dell'opera pubblica in esame.

Nello specifico, l'area interessata si colloca in ambito prevalentemente extraurbano, in cui la maggior parte del territorio attraversato dall'infrastruttura è di tipo agricolo con coltivazioni di tipo arboreo-arbustive (nella maggior parte dei casi uliveti), oltre ad alcune zone occupate da boschi; a riguardo, la pianificazione stabilisce che nel caso in cui si dovesse procedere all'eliminazione di una parte di bosco, si dovrà provvedere al reimpianto di una superficie boscata di superficie quanto meno pari a quella interessata dall'espanto. Inoltre, in riferimento all'interferenza con la viabilità storica minore, rappresentata dalla Via Vecchia Aretina, si prescrive che vadano conservate le attuali caratteristiche di tracciato, in quanto costituiscono una componente identificativa del paesaggio locale, e che eventuali necessità di spostamento potranno essere soddisfatte allorché sia possibile realizzare brevi tratti viari che integrino, senza cancellarli, i tracciati esistenti, secondo criteri di coerenza con il sistema dei segni (naturali e antropici) che costituiscono la tessitura territoriale storicizzata.